Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

258ª seduta pubblica
martedì 10 giugno 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del presidente Grasso
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-58

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 59-65

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 67-131

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
PETROCELLI *(M5S)* 5

Verifiche del numero legale 5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SUL 90º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIACOMO MATTEOTTI

PRESIDENTE . . . . . .6, 10, 12 e *passim*
SUSTA *(SCpI)* 10
MARINO Luigi *(PI)* 12
BARANI *(GAL)* 13
BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 15
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 16
DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)* 17, 18
SACCONI *(NCD)* 20

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI SINDACI E DI AMMINISTRATORI LOCALI

PRESIDENTE 21

SUL 90º ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIACOMO MATTEOTTI

MORRA *(M5S)* 21
PAGNONCELLI *(FI-PdL XVII)* 22
TRONTI *(PD)* 24

SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 26

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 27

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 28

Discussione e reiezione di proposta di modifica:

PRESIDENTE 31, 33
BUCCARELLA *(M5S)* 31, 33

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1479) ***Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche*** *(Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . .33, 34, 36 e *passim*
DALLA ZUANNA *(SCpI)*, *relatore* 34
BORIOLI *(PD)*, *relatore* 36
CROSIO *(LN-Aut)* 38
GIBIINO *(FI-PdL XVII)* 39
SCIBONA *(M5S)* 40
ORELLANA *(Misto-ILC)* 41
NUGNES *(M5S)* 43, 46
ARRIGONI *(LN-Aut)* 46
CERVELLINI *(Misto-SEL)* 49
CIOFFI *(M5S)* 50
LIUZZI *(FI-PdL XVII)* 51
PUPPATO *(PD)* 53

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

ARRIGONI *(LN-Aut)* 55

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

GIOVANARDI *(NCD)* 56

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2014 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1479

Proposta di questione pregiudiziale ..... *Pag.* 59
Ordini del giorno 61

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Barani sul 90º anniversario della morte di Giacomo Matteotti 67

CONGEDI E MISSIONI 70

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 70
Trasmissione di documenti 70

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 71
Annunzio di presentazione 71
Assegnazione 72
Presentazione di relazioni 73

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 73
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 74
Trasmissione di atti e documenti 74

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 75

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 76

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 77

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 77

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 78

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e interrogazioni 78
Mozioni 79
Interpellanze 95
Interrogazioni 96
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 111
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 131

AVVISO DI RETTIFICA 131

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 giugno.*

Sul processo verbale

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34).*

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,34, è ripresa alle ore 16,44).*

Presidenza del presidente GRASSO

Sul 90º anniversario della morte di Giacomo Matteotti

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, il 10 giugno 1924 cadeva per violenza fascista Giacomo Matteotti, caricato a forza su un'automobile sul lungotevere Arnaldo da Brescia dopo essere stato tramortito. Il cadavere del giovane deputato socialista venne ritrovato solo due mesi dopo, lungo la via Flaminia, in località Quartarella, in una fossa scavata in una fitta boscaglia. Il 20 agosto le spoglie vennero trasportate via treno a Fratta Polesine, suo luogo natio, accompagnate lungo il percorso da un enorme tributo popolare.

Grande fu l'impressione che l'uccisione di Matteotti suscitò in tutto il Paese per l'efferatezza del gesto e per il fatto che lo stesso fosse riconducibile direttamente a Mussolini.

A quasi un secolo dalla sua morte, Giacomo Matteotti non rappresenta soltanto l'espressione più alta e la vittima più nota e ricordata di una stagione tragica della nostra storia, ma è divenuto patrimonio di tutti, nella misura in cui la sua vita e la sua morte, le sue idee, i suoi valori, le sue speranze fanno ormai parte della comune coscienza nazionale.

Ricordiamo Giacomo Matteotti per la sua inesauribile attività di deputato, pubblicista, avvocato, scrittore di testi politici, intransigente antifascista.

Si iscrisse al Partito socialista italiano per l'ideale di generosità e di difesa dei più deboli. Nell'ultimo scorcio del 1910 fu tra i protagonisti della vita politica di Rovigo, arrivando a ricoprire contemporaneamente la carica di sindaco di Villamarzana e di consigliere di diversi altri Comuni della zona.

Fu tra i più strenui avversari della guerra libica, tanto che nel congresso del Partito socialista che si tenne a Reggio Emilia nel 1912 prese le distanze dall'area socialriformista turatiana, esitante nel condannare l'impresa, e si avvicinò ai massimalisti.

La prima occasione in cui il giovane Matteotti si trovò ad affrontare Mussolini fu al congresso socialista di Ancona del 1914, dove entrambi presentarono due distinte mozioni sull'incompatibilità della doppia iscrizione al PSI e alla massoneria. Le posizioni divennero ancor più inconciliabili allo scoppio della Prima guerra mondiale, laddove Matteotti, coerente antimilitarista, si schierò senza mezzi termini contro le posizioni interventiste di Mussolini, giungendo ad auspicare, nel caso dell'ingresso in guerra dell'Italia, l'insurrezione popolare. Richiamato alle armi, fu assegnato a un reggimento di artiglieria di campagna di stanza a Verona, ma, ritenuto «un pervicace, violento agitatore, capace di nuocere in ogni occasione agli interessi nazionali» fu internato a Campo Inglese, località della Sicilia orientale.

Congedato nel 1919, riprese il suo posto nelle file del movimento socialista e, nel congresso che si tenne a Bologna nello stesso anno, rappresentò le posizioni di un riformismo coerente, basato sul primato delle organizzazioni sindacali di classe, sulla sovrastruttura partitica, sulla capacità del partito di indirizzare le lotte economiche verso la conquista del socialismo.

Nelle elezioni politiche del novembre 1919 fu eletto per la prima volta deputato per il collegio di Rovigo e Ferrara, e durante il biennio rosso fu costantemente impegnato a dirigere le lotte bracciantili e contadine per il rinnovo dei patti agrari e a fronteggiare il nascente squadrismo padano. Fu presente alla prima giornata del congresso del PSI del 1921 a Livorno, dove si consumò la scissione che dette poi origine al Partito comunista d'Italia; tuttavia lasciò anzitempo l'assise livornese per raggiungere Ferrara, dove, a seguito dei sanguinosi fatti di Castello Estense, era stato arrestato tutto il gruppo dirigente della federazione socialista.

Matteotti non tardò a comprendere il pericolo che per le organizzazioni operaie rappresentava il nascente movimento fascista. Tuttavia, tendeva a spiegare l'affermarsi del fascismo come reazione alle importanti

conquiste ottenute attraverso le grandi lotte contadine del 1919 e del 1920. Il fascismo era quindi, a suo parere, la risposta violenta della borghesia agraria ai propri interessi lesi dai nuovi patti agrari. Le sue frequenti e coraggiose denunce delle violenze squadriste lo resero un dirigente popolare, consegnandolo nel contempo all'odio del radicalismo e dello squadrismo fascista. Il 12 marzo 1921 subì una prima gravissima violenza dai fascisti di Castelguglielmo. Sebbene messo al bando dalle organizzazioni fasciste polesane, partecipò comunque attivamente alla campagna per le elezioni politiche del maggio 1921, riuscendo eletto nel collegio Padova-Rovigo.

L'offensiva fascista accelerò la crisi interna del PSI e al congresso di Roma dell'ottobre 1922 la corrente riformista si staccò e dette vita al Partito socialista unitario. Matteotti venne chiamato a ricoprire il ruolo di segretario, quale figura emergente dell'ala riformista del PSI.

Nella sua nuova carica condusse una lotta su due fronti: verso l'esterno contro il fascismo, e verso l'interno contro le tendenze collaborazioniste manifestate nei confronti del Governo Mussolini da alcuni settori del PSU. Matteotti le considerava come due momenti di una stessa strategia: era infatti convinto che quanto più fosse riuscito a far risaltare il carattere reazionario e antioperaio del fascismo tanto più difficile sarebbe risultata la manovra dei collaborazionisti di aggancio al Ministero Mussolini.

Il periodo che va dagli inizi del 1923 fino alla sua tragica morte è quello più drammatico della vita politica di Matteotti. L'impegno in una logorante attività politica che mettesse in evidenza l'antitesi inconciliabile tra fascismo e forze democratiche, il carattere violento e totalitario del fascismo della provincia, fino alle manifestazioni più torbide e brutali, lo esposero personalmente alle prevedibili rappresaglie. Fu proprio da questa straordinaria onestà intellettuale che scaturì lo scritto «Un anno di dominazione fascista» (Roma 1924), opuscolo con cui Matteotti intendeva porre in risalto il carattere sostanzialmente antiproletario dei primi provvedimenti del Governo fascista e che lo mise definitivamente in contrasto con Baldesi, rappresentante della componente di destra della Confederazione generale del lavoro, e con lo stesso Turati, il quale più volte rimproverò a Matteotti la sua «ostilità preconcetta» nei confronti del dirigente sindacale.

La sua coerenza si tradusse in intransigenza verso il fascismo. Tra il 1923 e i primi mesi del 1924 i suoi viaggi all'estero si fecero più frequenti: da ultimo si recò a Parigi e a Berlino per incontrare alcuni esponenti della socialdemocrazia tedesca, ma dopo quel viaggio il Governo fascista gli ritirò il passaporto e vani furono tutti i suoi tentativi di riottenerlo.

Prima che s'inaugurasse la nuova legislatura, nel periodo di chiusura del Parlamento, Matteotti riprese a recarsi all'estero. Privo com'era del passaporto, si vide costretto a varcare la frontiera clandestinamente. Nell'aprile del 1924 si recò a Bruxelles per partecipare al Congresso del partito operaio. Tra il 21 e il 22 aprile raggiunse in gran segreto l'Inghilterra, e a Londra ebbe una serie di incontri con i dirigenti del partito laburista e con alcuni membri del Governo.

Il 6 aprile 1924 si svolsero le nuove elezioni politiche, con l'applicazione per la prima volta della legge Acerbo, approvata il 18 novembre 1923. Il disegno di legge, presentato dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giacomo Acerbo, prevedeva di modificare il proporzionale in vigore da quattro anni, integrandolo con un premio di maggioranza, che sarebbe scattato in favore del partito più votato che avesse superato il *quorum* del 25 per cento, aggiudicandosi in tal modo i due terzi dei seggi in tutte le circoscrizioni.

Alle consultazioni parteciparono 23 liste. Il listone di Mussolini ottenne il 64,9 per cento dei voti e si aggiudicò il premio di maggioranza e ben 374 seggi in Parlamento su 535 disponibili. Tra le altre liste, il PSU ottenne il 5,90 per cento dei voti e 24 seggi.

Le elezioni si svolsero in un clima di tensione e di violenza ad opera delle squadre fasciste che questa volta si rivolsero non solo verso i partiti considerati da sempre sovversivi, ma anche verso i popolari, scatenando le riprovazioni della Santa Sede. Ovunque si registrarono accuse di brogli, in particolare a seguito dei sorprendenti risultati elettorali.

Matteotti rientrò in Italia il 30 aprile 1924. Era ormai imminente l'apertura della XXVII legislatura, che per l'opposizione si presentava particolarmente difficile. A Matteotti era stato affidato l'incarico d'illustrare le posizioni del Gruppo parlamentare del PSU nella seduta del 30 maggio, in cui si sarebbero discusse, a seguito delle elezioni politiche del 6 aprile, la verifica dei poteri e le proposte della Giunta delle elezioni. Fu durante questa giornata che si vissero i momenti di più profonda tensione, quando la Giunta delle elezioni propose la convalida in blocco degli eletti della maggioranza. Su tale proposta intervenne il giovane deputato socialista, che, dopo aver manifestato il suo dissenso per una prassi del tutto inusuale nella storia parlamentare, richiese, al contrario, l'invalidazione in blocco degli eletti, motivandola con l'irregolarità dello svolgimento delle elezioni costellato dalle violenze dello squadrismo fascista ai danni dei candidati dell'opposizione.

In quest'occasione Matteotti pronunciò il suo ultimo discorso alla Camera, un discorso che, tra l'altro, rappresenta il suo impegno civico e morale. In esso l'autore accusò esplicitamente il regime fascista di violenze, intimidazioni e frodi, sia nel corso della campagna elettorale sia durante le operazioni di voto ai seggi. L'intervento si svolse in un'atmosfera rissosa, caratterizzata da attacchi *ad personam* ad opera dei principali esponenti fascisti, a partire da Roberto Farinacci. Matteotti proseguì ugualmente, apostrofando spesso con ironia le accuse e le invettive dei fascisti. E in tale circostanza, uscendo dalla Camera, al deputato unitario Cosattini che lo accompagnava, Matteotti disse: «Ora preparatevi a fare la mia commemorazione».

Fedele al suo programma di non dare respiro al Governo fascista, Matteotti, il 5 giugno, portò la sua offensiva in seno alla Giunta generale del bilancio. Si doveva discutere il disegno di legge che autorizzava il Governo all'esercizio provvisorio del bilancio. L'analisi delle cifre consentì a Matteotti di concludere che il bilancio ufficiale presentato dal Governo al-

cuni giorni prima al Parlamento e al Sovrano, e che prevedeva il pareggio, fosse falso, mentre il bilancio vero faceva registrare un disavanzo di due miliardi.

L'11 giugno, alla riapertura della Camera, si sarebbe discusso l'esercizio provvisorio, e sin dall'8 giugno i quotidiani avevano iniziato a pubblicare la lista dei deputati iscritti a parlare sull'esercizio provvisorio: tra questi, anche il nome di Matteotti.

Il discorso venne preparato con grande impegno. Chiunque lo cercasse in quei giorni era certo di poterlo trovare in una sala riservata della biblioteca della Camera, davanti a documenti, libri, ritagli di giornale. Le sue giornate erano scandite da lunghe permanenze alla biblioteca, che Matteotti raggiungeva nel primo pomeriggio e che lasciava verso sera per rientrare a casa. S'era fatta quindi strada in alcuni dei suoi colleghi l'idea che egli stesse preparando un discorso molto forte.

Ma, come è noto, Matteotti non giunse mai a pronunciare quel discorso, stroncato dalla violenza fascista proprio alla vigilia di quell'intervento che in molti, troppi, temevano come rivelatore dei gravi casi di corruzione di cui si sarebbero resi responsabili Mussolini stesso e alcuni tra i principali gerarchi fascisti.

Giacomo Matteotti rimane un punto di riferimento della nostra storia, una luce che dal passato continua a illuminare il nostro presente e, per più ragioni, ad orientare il nostro futuro, una figura che può parlare a tutti e che per tutti, oggi, può rappresentare un messaggio di speranza e di progresso.

La sua vita e la sua morte costituiscono ancora una lezione di intransigenza e di onestà, insieme a quella dei molti altri che nel momento più buio sacrificarono tutto per la libertà, come Giovanni Amendola, Piero Gobetti, don Giovanni Minzoni.

La sua storia è la testimonianza credibile e autorevole in difesa della libertà e del Parlamento. Il Parlamento era ed è il luogo della rappresentanza, il luogo in cui il Paese deve trovare la sua sintesi, il luogo, per usare le sue parole, in cui le plebi italiane, le plebi agricole, dovevano cessare di essere plebi e diventare popolo, consapevole, maturo, arbitro del proprio destino. La libertà del popolo è il fondamento della Nazione e della sua identità, per le quali lottare non è un'opzione, ma un dovere morale radicato nel senso della giustizia.

Onorevoli colleghi, in ricordo di Giacomo Matteotti, invito l'Assemblea a rispettare un minuto di silenzio e di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio). (Applausi).*

SUSTA *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, a nome del Gruppo di Scelta Civica per l'Italia mi associo alle sue parole, Presidente, nel ricordo di quella esemplare figura di italiano, di democratico e di so-

cialista che fu Giacomo Matteotti. Ripensare al suo martirio significa andare alle origini più autentiche della nostra democrazia e alle sue radici profonde nell'antifascismo, nell'opposizione alla dittatura, nella Resistenza e nella Costituzione.

Su Giacomo Matteotti sono stati scritti fiumi di parole. Il suo pensiero e la sua attività sono stati oggetto di studi, di ricerche, di tesi universitarie e di analisi politiche che hanno attraversato la storia del Paese, della sua evoluzione democratica e della sinistra italiana.

Riformista ma non gradualista, intransigente ma mai massimalista. Giacomo Matteotti, che pure fu dalla parte di Turati al congresso socialista del 1921, non era appiattito sulle posizioni dell'anziano *leader*. Più che il gradualismo nell'allargare gli spazi democratici del Paese, sfruttando le flessibilità dello Statuto Albertino, lo spingeva verso il riformismo il radicale dissenso verso il modello sovietico e la convinzione che socialismo e democrazia, con forme ben diverse dall'intreccio tra liberalismo e cosiddetta democrazia borghese, dovessero essere un tutt'uno.

Ma ciò che rende attuale il pensiero e l'opera di Matteotti è l'aver posto a fondamento della politica la questione morale. Il fascismo per lui era da combattere senza riserve, certo, per la sua intrinseca natura illiberale, ma la sua feroce battaglia parlamentare e non, che ricorda molto quella condotta dalle colonne de «La Rivoluzione liberale» da Piero Gobetti o da quelle de «Il Popolo» di Giuseppe Donati, entrambi poi morti per le conseguenze di aggressioni fasciste, è innanzitutto una denuncia di tipo morale. I brogli elettorali denunciati da Matteotti erano il frutto di un compromesso perverso tra antiche consorterie di potere e una nuova generazione frustrata dalle speranze tradite postbelliche che voleva, anche con l'accordo più spregiudicato e la violenza, abbattere le vecchie classi dirigenti sopravvissute alla crisi dello Stato risorgimentale e fermare così l'onda lunga che, soprattutto nel Nord industriale, la rivoluzione sovietica stava producendo.

Matteotti si schiera con intransigente rigore contro la progressiva instaurazione del regime, il venir meno delle regole costituzionali e l'approvazione di leggi liberticide contro la libertà di stampa, i diritti politici e sindacali, peraltro accompagnate da un clima di violenza e di intimidazione che nell'agosto del 1923 avevano già portato all'eliminazione fisica di don Minzoni, il parroco di Argenta.

Il sequestro e l'assassinio del giovane deputato socialista è il tragico epilogo di questa fase iniziale dell'esperienza fascista, in cui l'ingenua speranza di tanti democratici di poter costituzionalizzare il fascismo si scontrò con l'effettiva volontà di Mussolini e del regime di instaurare la dittatura in Italia, con la complicità e l'ambiguità della monarchia. Il delitto Matteotti, che suscitò non poca eco nel resto d'Europa, fece capire al mondo democratico internazionale la vera natura del fascismo.

Alla memoria di Giacomo Matteotti e al suo sacrificio vanno tutto il nostro rispetto e la nostra gratitudine per aver incarnato un nobile spartiacque tra libertà e tirannide, tra dignità personale e servilismo, tra interesse

individuale e bene comune. È una lezione di straordinaria attualità che tutti insieme dobbiamo cercare di fare nostra. *(Applausi dal Gruppo PD).*

MARINO Luigi *(PI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi *(PI)*. Signor Presidente, questo italiano viene ricordato per la sua morte, per il suo assassino, e viene giustamente collocato tra i difensori della libertà, simbolo di resistenza alla dittatura, di coraggio intrepido, spinto fino al totale sacrificio.

Nella memoria degli italiani, Matteotti è la vittima del fascismo, l'oppositore, come lei ha ricordato, assassinato freddamente il 10 giugno 1924. La conoscenza che se ne ha nel nostro Paese spesso non va oltre questo drammatico evento finale, che commosse tutto il mondo civile, come dirà Luigi Sturzo, e fece vacillare il fascismo ma non riuscì a collassarlo. Eppure questo italiano non può e non deve essere ricordato solo per la sua morte cruenta. Dagli scritti e dai discorsi di Matteotti si coglie il rigore intellettuale, morale e politico con cui conduceva le sue inchieste e presentava le sue denunce. Difensore dei braccianti agricoli di allora, che erano i *paria* dell'economia del tempo, più volte minacciato e aggredito da gruppi fascisti, ostacolato nella professione forense e nell'attività parlamentare, con la sua azione e le sue parole rischiarava la coscienza, organizzava il dissenso e il contrasto ad una maggioranza che diventava, giorno dopo giorno, sempre più dispotica.

La stagione politica, economica e sociale che visse Matteotti è ampiamente nota, ampiamente conosciuta, ampiamente studiata: una stagione in cui le passioni e le divisioni politiche, quelle ereditate dal Risorgimento, furono aspre e senza quartiere, ma con il senno di poi si può dire che allora non si capì quanto sarebbe stata necessaria l'unità delle forze politiche democratiche, per salvare il Paese e metterlo in sicurezza sia sul fronte dell'economia che della democrazia.

Socialisti, liberali e cattolici si contrapposero con una determinazione e una violenza devastanti per la società e per gli assetti democratici del Paese. Il delitto Matteotti avviene perché allora non si capì che nelle democrazie ci sono momenti nei quali la passione e la divisione politica devono lasciare il posto a Governi e a maggioranze ampie, costruite sul senso di responsabilità e con la determinazione di voltare pagina, di riformare il sistema, di imprimere modifiche e cambiamenti epocali. Allora i nostri predecessori non furono in grado di assumersi questo alto e responsabile compito. Il sistema degenerò, demagogie e retoriche e populismo presero il sopravvento, la democrazia e la libertà furono eclissate, la prevaricazione divenne legge e Matteotti fu assassinato.

Dunque, Matteotti va certo ricordato per il suo sacrificio, per i suoi scritti e per le sue opere, ma il suo sacrificio va ricordato come ammonimento alla politica che deve sapere come il bene supremo del Paese va sempre anteposto alla propria fazione politica. Il suo stile antiretorico è

un esempio per i giovani e per chi volesse e dovesse sempre tra loro avvicinarsi alla politica. Coerente avversario della guerra, riformista serio e coerente, uomo d'azione e uomo di profonda cultura, preciso, rigoroso, tagliente e coraggioso fino al punto di affermare «uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai», è l'esempio del politico trasparente, profetico, concreto.

Ricordare la sua scomparsa è un richiamo alle nostre responsabilità, ai nostri doveri e compiti nella costruzione della nostra società.

Concludo citando le sue ultime parole – rivolte ai fascisti – che sono ancora oggi di estrema attualità: «Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente, rovinate quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta. Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da sé medesimo... Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità...». Frasi, parole profetiche ed è questo il ricordo di Giacomo Matteotti che a me piace portare in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Susta, Liuzzi e De Cristofaro).*

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, può ben capire con quale orgoglio e fierezza, da segretario nazionale del nuovo PSI, con il DNA di Giacomo Matteotti, sono qui oggi a commemorare, a novant'anni dal suo assassinio, un socialista, un riformista, un oppositore al regime fascista, un laureato ammazzato barbaramente, un simbolo, un'icona di una fase storica che, proprio a partire dalla scomparsa del *leader* socialista, degenererà ulteriormente, come tutti noi ben sappiamo.

Signor Presidente, Matteotti ebbe modo di incontrare Mussolini nel 1912, al congresso del PSI di Reggio Emilia, da cui sono usciti Bissolati e Bonomi, mentre Matteotti era rimasto con Turati su posizioni massimaliste. Quel congresso segnò Matteotti che ammise l'errore, riconoscendo di aver sbagliato.

Oggi ricordiamo un uomo, un politico socialista che ha lottato per la democrazia, la libertà e la giustizia, valori che lo hanno reso giustamente eroe, ma tragicamente martire: così ce lo consegna la storia, una storia che certamente, senza l'attività del *leader* socialista, sarebbe stata diversa. Segretario del Partito socialista unitario nel 1922, è morto nel 1924 rivestendo dunque tale carica.

Novant'anni dopo, in una democrazia quasi matura, la sentita commemorazione di un uomo che ha contribuito a scrivere pagine fondamen-

tali per l'Italia è non soltanto opportuna ma doverosa, signor Presidente. È quindi ovvio che oggi il Paese, tutte le forze politiche, le istituzioni e le parti sociali ricordino l'amico, il compagno Lauro – Lauro Giacomo Matteotti – ma altrettanto giusto è ricordarlo per quello che egli realmente era, evitando che si passi da una doverosa commemorazione ad un'inopportuna usurpazione di una delle più grandi figure politiche del Novecento, specialmente da parte di chi ha cambiato molti nomi nel corso della propria storia politica senza però avere mai avuto il coraggio di farsi chiamare socialista.

Lo si commemori per quello che realmente era o si taccia. Si dica pertanto che oggi si celebra un socialista, un grande riformista, sempre e comunque avverso alle dittature del suo tempo, fossero esse fasciste o comuniste.

Vorrei dare lettura della risposta di Matteotti all'invito rivoltogli dai comunisti i quali, dopo una tragica scissione del Partito socialista avvenuta a Livorno – al congresso Matteotti, come lei, signor Presidente, ha ben ricordato, partecipò solo il primo giorno e ahimè, visto quello che è accaduto ieri a Livorno, dopo novant'anni credo di poter dire che avesse ragione – chiedevano di comporre un fronte comune contro i fascisti: «Chi ha moltiplicato e inasprito le ragioni di scissione e di discordia nella classe lavoratrice è inutile e ridicolo si torni a camuffare da unitario e da »fronte unico«. Restiamo ognuno quel che siamo: voi siete comunisti, per la dittatura e per il metodo della violenza delle minoranze; noi siamo socialisti e per il metodo democratico delle libere maggioranze. Non c'è nulla quindi di comune fra noi e voi». Insomma, i socialisti con i socialisti e i comunisti con i comunisti! Lo avesse ascoltato Nenni nel 1948 e avesse dato ragione a Saragat: la storia dei socialisti sarebbe stata diversa.

Quindi, è questo il senso profondo del pensiero e dell'azione politica di Matteotti: combattere le dittature, qualsiasi esse siano, in nome della libertà dei diritti, anche con azioni traumatiche, ma senza sostituire un regime con un altro. In quell'ottica, egli quindi sosteneva che bisognava combattere la dittatura. Se Matteotti era un personaggio scomodo al fascismo per una ferma e convinta opposizione al regime, egli era però probabilmente diventato pericoloso anche per i documenti, come lei riferiva, signor Presidente, che aveva reperito in quella borsa, a Londra, circa il meglio noto scandalo dei petroli: l'affare Sinclair Oil. Un *dossier* che sarebbe stato utile ai fini di una denuncia, dall'Aula della Camera, proprio l'11 giugno, delle attività affaristiche illecite del regime di Arnaldo Mussolini e del re Vittorio Emanuele III, i cui documenti sono a Washington e si possono reperire.

Chiudo dicendo che, da socialista, sono lieto di aver ricordato così Giacomo Matteotti a novant'anni dal suo omicidio. L'unico rimpianto è che oggi, in quest'Aula e in quella della Camera, non vi sia nessun Gruppo parlamentare socialista, o realmente riformista, riferibile a quello in cui ha militato Giacomo Lauro Matteotti.

Signor Presidente, in conclusione le chiedo l'autorizzazione a lasciare agli atti il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi senatori, oggi commemoriamo i novant'anni dal rapimento di Giacomo Matteotti, deputato socialista, che si concluse con la sua uccisione da parte di soggetti riconducibili agli ambienti del Partito nazionale fascista e a Benito Mussolini, allora Presidente del Consiglio.

Le ricostruzioni successive dei fatti e di questa morte annunciata dallo stesso Matteotti attribuiscono la causa principale alle ripetute denunce dello stesso contro brogli, corruzioni ed illegalità commessi dal Governo Mussolini e dai membri del Partito fascista. Di questo – almeno – si parla nelle cronache del tempo e nei decenni successivi. Non si parla invece – ancora oggi non emerge con chiarezza – di quale sia stata la ragione di fondo per cui, contro Matteotti, si sono scatenate la vendetta e la violenza omicida dei sicari di Mussolini. A mio avviso, questa ragione sta nel fatto che in un Parlamento diviso e spesso rassegnato, se non accondiscendente alla deriva mussoliniana, solo la voce di Giacomo Matteotti e di pochi altri si levava in modo chiaro e determinato: «Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai»; «i socialisti con i socialisti, i comunisti con i comunisti»; «ho una dichiarazione sola da farvi: che non vi faccio dichiarazioni»; «il mio discorso l'ho fatto, ora voi preparate il discorso funebre per me». L'isolamento, il fatto di essere stato lasciato solo nel silenzio di chi doveva parlare, ma non conveniva, lasciò libera la mano assassina. La morte annunciata nel suo ultimo intervento alla Camera evidenzia, senza equivoci, questa situazione; Giacomo Matteotti ne era assolutamente consapevole e, nello stesso tempo, intransigentemente determinato nel ritenere indispensabile quella testimonianza finale di verità.

L'intransigenza, il coraggio e la testimonianza eroica di Giacomo Matteotti hanno ispirato nei decenni dopo la sua morte moltissimi socialisti e molti giovani italiani nel portare avanti il loro impegno civile e la loro battaglia politica per affermare verità e Stato di diritto contro ogni forma di prevaricazione. Di molte altre cose si occupò Matteotti nel suo impegno di dirigente politico e deputato socialista. Non vi è però dubbio che la sua intransigente battaglia per affermare verità e legalità sono state le ragioni di fondo della sua tragica morte. Questo lascito morale e politico ancora oggi è di una drammatica e straordinaria attualità. Di qui le ragioni di un ricordo e di una commemorazione non rituale, ma un mo-

mento anch'esso di parole di verità, fondamento indispensabile per una ripresa morale e civile di cui l'Italia oggi sente inderogabile necessità.

A noi uomini e donne delle istituzioni corre l'obbligo personale e politico di un impegno straordinario nella ripartenza, ma permanente nell'azione di recupero di una moralità e di un rigore intransigente nel rispetto delle regole che ci siamo dati e che ormai da molto tempo, come istituzioni e come comunità, abbiamo perso. In un tempo di riforme questa è la più importante, quella del cambiamento dei comportamenti di singoli e collettivi. Le regole ci sono; è il rispetto delle stesse che è venuto meno in modo e dimensione inaccettabili.

Per la denuncia dello stato delle cose del suo tempo, ma anche del nostro tempo, più che nel riconoscimento del limite delle regole, Giacomo Matteotti, deputato socialista, si è immolato. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Dalla Zuanna).*

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, oggi ricorrono i novant'anni dalla morte di Giacomo Matteotti, avvenuta il 10 giugno del 1924, rapito e ucciso per mano fascista.

Malgrado siano trascorsi molti anni è di fondamentale importanza continuare a rammentare a noi stessi e principalmente alle giovani generazioni che è stato anche grazie al sacrificio di uomini come Matteotti che principi come la libertà, la giustizia e l'uguaglianza si sono potuti affermare e la Repubblica è venuta alla luce dopo la dittatura fascista e la tragedia della Seconda guerra mondiale. Giacomo Matteotti pagò con la morte il suo implacabile atto di accusa contro la soppressione della libertà e della legalità democratica. Fu, infatti, nella seduta del 30 maggio del 1924, in cui si discuteva la proposta avanzata dalla Giunta delle elezioni di convalidare in blocco gli eletti della maggioranza, che Matteotti ebbe il coraggio di denunciare le illegalità commesse dai fascisti e dagli organi di Governo durante la campagna elettorale, ben consapevole che avrebbe pagato con la vita questa sua denuncia. Alla politica si era avvicinato da giovanissimo (all'età di sedici anni) per cercare di porre rimedio alla situazione di miseria dei suoi concittadini di Fratta Polesine. Forse in questa cittadina della provincia di Rovigo, dove nel 1818 si verificò la tragedia dei carbonari della Fratta, primo esempio di repressione austriaca delle aspirazioni alla libertà e all'emancipazione nazionale, Matteotti respirò l'aria dell'autodeterminazione e dell'indipendenza che lo portò ad aderire ai principi del socialismo, dimostrando così come anche un giovane borghese, che viveva in una situazione agiata, poteva interessarsi alle sorti dei più deboli e degli oppressi.

Durante la Prima guerra mondiale fu convinto sostenitore della neutralità italiana lanciando appelli alla pace. Questa sua posizione porta Matteotti ad essere minacciato dai nazionalisti. Poi, per un discorso tenuto al

Consiglio provinciale di Rovigo contro la guerra nel 1916, viene condannato e internato in Sicilia. Non abbandonò mai l'approfondimento degli studi giuridici. Venne eletto nel 1910 nel Consiglio provinciale di Rovigo e da quel momento l'impegno politico fu al centro della sua esistenza, con una particolare attenzione ai temi del lavoro, che riteneva fondamentali per l'emancipazione e lo sviluppo equilibrato delle persone.

Fu un reale riformista, convinto che bisogna costantemente aggiornare le proprie idee nel confronto con l'esperienza, perché solo così un patto riesce a dare risposte adeguate alle istanze che provengono dalla società.

Matteotti nel 1919 fu eletto deputato. Era un perfetto sconosciuto ma, in breve tempo, riuscì a distinguersi per l'impegno nei lavori, per cultura e competenza.

Credeva fortemente nella centralità del Parlamento, signor Presidente, e per questo, probabilmente, non avrebbe mai approvato la tattica dell'Aventino, ossia la diserzione dal Parlamento stesso. Il motivo è di semplice comprensione: egli fece del Parlamento il centro della sua azione politica in tutto il periodo drammatico in cui ne fece parte. I suoi discorsi irruenti, ironici, aggressivi, pungenti, ragionati, sempre puntuali, preparati e mai improvvisati, ne hanno fatto emergere la sua elevata statura politica: discorsi, signor Presidente, contro i grandi monumenti della storia italiana di allora e, quindi, contro Mussolini e il fascismo, ma sempre in Parlamento, nel luogo della rappresentanza dove le plebi, i contadini, i braccianti e i diseredati smettevano di essere tali e diventavano popolo consapevole e – come ha prima detto lei, signor Presidente – arbitri del proprio destino.

Giacomo Matteotti è uno dei pochi grandi miti della storia italiana novecentesca: un mito che ha travalicato i confini nazionali, un mito entrato nella migliore letteratura europea con testimonianze dedicate a lui in Francia, Belgio, Svizzera, Austria e in America latina.

Come prima ho detto, Matteotti nel 1919 fu eletto deputato ed era un perfetto sconosciuto, ma questo lo portò agli onori della cronaca del Parlamento come uno degli elementi più interessanti di quel periodo.

Da uomo forte delle proprie idee spesso ripeteva una frase, che oggi è stata la più citata in Aula: «Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai»; ed è stato proprio così: il suo sacrificio è emblematico dell'impegno per l'affermazione dei propri ideali.

Concludo, signor Presidente, con una considerazione: forse Matteotti avrebbe potuto anche non fare quel discorso, ma, come Oriana Fallaci ha scritto: «Vi sono momenti, nella vita, in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile, una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Albertini, Barani e Pagnoncelli).*

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, come Gruppo Misto e come Sinistra Ecologia e Libertà vorremmo ricordare Giacomo Matteotti a novant'anni dal suo assassinio. Lo facciamo innanzitutto associandoci, ovviamente, alle sue parole, Presidente. Vorremmo ricordare in questo modo non solo una pagina alta e drammatica della storia italiana, ma anche e soprattutto uno degli avversari più temuti dal fascismo, uno dei costruttori del movimento socialista italiano, l'infaticabile testimone delle condizioni durissime in cui vivevano in quegli anni i contadini del suo Polesine, che egli aiutò ad organizzarsi nelle leghe, e infine il parlamentare conoscitore delle leggi e lo studioso del diritto, il grande oratore, l'abile organizzatore politico. Ricordare Giacomo Matteotti significa – io credo – compiere anche una riflessione sull'oggi e sulle prospettive della vita democratica e dell'agire politico.

Giacomo Matteotti, come Antonio Gramsci, ci riporta alla lunga battaglia per la conquista della democrazia da parte di quelle che una lingua antica chiamava le masse popolari: una conquista che egli non vide raggiunta e che sarebbe arrivata solo dopo il ventennio della dittatura e la tragedia della guerra.

Matteotti, apostolo di verità e ragione – come giustamente fu definito – condusse da socialista riformista una battaglia disperata e senza remore contro il fascismo nascente, mentre il movimento operaio si andava organizzando, pur dentro una temperie di divisioni e lacerazioni, nel tragico scontro tra riformisti, massimalisti e comunisti. Eppure non fu quella definizione per nulla eccessiva, se ricordiamo il discorso tenuto alla Camera il 30 maggio 1924, quando Matteotti denunciò le illegalità e le violenze commesse dal fascismo nelle elezioni precedenti. Quel discorso – è stato già ricordato – probabilmente fu la sua condanna, e Giacomo Matteotti sapeva bene a cosa andava incontro, tanto da dire a chi si complimentò con lui di prepararsi a scrivere la sua orazione funebre. In realtà, aveva perfettamente compreso la natura del regime, il suo carattere totalitario, e ne denunciò la radice di oppressione e violenza che era alla base del Governo già allora autoritario, a dispetto della retorica che la propaganda alimentava.

A chi gli chiese di parlare «prudentemente», rispose di voler parlare invece «parlamentarmente». È proprio qui il senso più profondo della sua opera politica e della sua testimonianza.

Quella testimonianza arriva a noi come un richiamo alla centralità delle istituzioni democratiche, finanche quelle pesantemente condizionate dalle limitazioni alla vita politica (lo stesso suffragio, che non era universale), ma che comunque dall'introduzione della legge proporzionale nel 1919 avevano visto l'irruzione nelle Aule parlamentari dei partiti popolari.

Era ferma in Matteotti la convinzione che, con la dura battaglia politica e parlamentare, con l'applicazione rigorosa delle leggi, le ragioni delle classi popolari potessero essere rappresentate e difese attraverso il raggiungimento di obiettivi sociali. Non solo: Matteotti incarnò nella sua stessa figura, con la sua vita e la sua morte, l'idea della missione dell'uomo politico. La passione, il senso di responsabilità e la lungimiranza,

cioè le qualità decisive per l'uomo politico furono le caratteristiche fondanti della sua storia di militante e di uomo delle istituzioni. In tempi – quelli di oggi – in cui il senso comune ravvisa nella politica un'attività superflua, se non dannosa, ripensare invece all'idea di politica come missione appare a dir poco fuori dal mondo, nel tempo dello scollamento drammatico tra istituzioni e società, segnato dalla disistima per la politica come attività collettiva organizzata che alimenta la democrazia. Se viviamo, infatti, nella società del rischio, in cui potenze incontrollabili come i flussi finanziari possono determinare la vita di interi popoli, se queste potenze non sono più controllabili dalla politica intesa come attività associata delle persone, allora la politica stessa può al massimo ridursi ad attività di gestione e occupazione di posizioni di potere. Sia pure confusamente, è questa la sensazione che sempre più prevale nelle società occidentali, alimentando le forze populiste e la disaffezione alla vita democratica.

È per questo che lo stesso mito della velocità potrà forse rintuzzare nell'immediato questo sentimento di inefficacia, ma non riuscirà a suturare la ferita che si è aperta, se non si rimetterà nuovamente la politica in circolo dentro la società e se non si cercherà così di uscire dalla crisi delle società democratiche.

La figura di Matteotti insegna esattamente questo, cioè che la politica per ritrovare il senso di una missione deve tornare a dover servire una causa. Questa causa può essere soltanto, oggi, nel mondo che viviamo, la battaglia per rimediare alle disuguaglianze sempre più profonde che segnano le società europee.

I legami tra società e politica vanno collocati sempre di più in questo dilemma. Se va ridata una dimensione collettiva alla democrazia, alla politica tocca riguadagnare un orizzonte di senso e finanche un compito storico: l'una e l'altra, democrazia e politica, devono tornare a fondersi in quella sovranità popolare che magistralmente la nostra Costituzione pone alla base dell'ordinamento democratico. L'una e l'altra insieme possono neutralizzare le grida di chi è pronto soltanto a raccogliere la disperazione. Sta qui, tutto qui, nella tensione costante a tenere viva la democrazia, il lascito morale e storico di Giacomo Matteotti.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 17,33)

(*Segue* DE CRISTOFARO). Questo è quanto la memoria ci tramanda e che noi abbiamo il dovere di continuare a preservare, perché una società senza memoria non può vivere e perché, invece, da quella testimonianza e da quella tensione morale e politica possiamo ritrovare oggi le ragioni e gli impulsi capaci di alimentare nuovamente la nostra democrazia. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-ILC e della senatrice Mussini).*

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI *(NCD)*. Signora Presidente, oggi rendiamo onore alle memorie di Giacomo Matteotti, richiamando non soltanto la morte – come accade frequentemente per i martiri – ma giustamente anche la vita: quella vita breve, ma intensa che lo ha visto segretario nazionale del suo piccolo partito, il Partito socialista unitario, parlamentare per tre legislature, studioso di diritto, amministratore locale e organizzatore di leghe contadine nella splendida terra della nostra collega Munerato, il Polesine, che la natura e gli uomini più fortunati hanno spesso reso poco generosa per le moltitudini più sfortunate, soprattutto in quel tempo.

Tuttavia, come è stato detto, Matteotti è diventato innanzitutto un simbolo della doverosa ed intransigente opposizione a ogni forma di totalitarismo, quando cioè una parte pretende di farsi il tutto, occupa lo Stato ed espelle tutti coloro che non si uniformano.

Eppure, ancor più in questo tempo, io, che pure ho un legame particolare con Giacomo Matteotti, che fu forse uno di coloro che motivarono il mio primo impegno politico in una terra che allora eleggeva un suo figlio come parlamentare del Partito socialdemocratico, sono soprattutto interessato a dare valore al suo sacrificio richiamando ancora oggi l'attualità del dovere di non sottovalutare la violenza politica, cioè tutti i momenti nei quali (e purtroppo nell'esperienza del nostro Paese sono stati ricorrenti) la violenza diventa metodo nel confronto politico, nella dialettica democratica, che anzi perde questo aggettivo.

Proprio ieri una sede del Partito Democratico a Firenze è stata oggetto di un attentato intimidatorio, e ricorrentemente noi assistiamo a episodi di violenza nemmeno spontanea, ma organizzata, programmata. Oggi in Italia vi sono città inagibili allo svolgimento del congresso di un partito democratico, di uno dei partiti rappresentati in Parlamento: non è un mistero il fatto che siamo stati sconsigliati dallo svolgere il nostro congresso nella città di Torino, città nella quale non molto tempo fa il segretario generale della CISL è stato oggetto del lancio di un candelotto acceso, atto che è stato prontamente compreso e non oggetto di adeguate reazioni (anche istituzionali, se mi è consentito).

Io credo che nei giorni in cui si è riaperta un'indagine circa la sottovalutazione istituzionale dei molti segni premonitori che potevano condurre a proteggere un uomo che si era posto al servizio della politica per passione civile come era Marco Biagi, nei giorni in cui si ripetono e si ripropongono i segni dell'attitudine alla violenza politica, nei giorni in cui in un'Italia in cui ancora l'illegalità politica, quella che discende da un comportamento che si autodefinisce politico, viene così facilmente tollerata, è bene ricordare assolutamente l'esempio di Giacomo Matteotti, non solo per quello che egli soggettivamente fece opponendosi intransigentemente al totalitarismo, ma anche per quello che significa oggettivamente la sua morte: una sottovalutazione della violenza, della possibile

degenerazione della violenza, di quel filo rosso che unisce a mio avviso la violenza verbale fino a quella omicida, quando quel filo non viene spezzato da una forte, diffusa, condivisa reazione democratica.

Ricordiamo Giacomo Matteotti per non ripetere, per non sottovalutare. *(Applausi dai Gruppi NCD e LN-Aut e del senatore Liuzzi).*

Saluto ad una rappresentanza di sindaci e di amministratori locali

PRESIDENTE. Salutiamo una rappresentanza di sindaci ed amministratori della comunità montana del Piambello, in provincia di Varese, tra cui il presidente della comunità montana, il sindaco di Arcisate e il sindaco di Viggiù. *(Applausi).*

Sul 90º anniversario della morte di Giacomo Matteotti

MORRA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, queste che leggerò sono parole che ho trovato oggi su un quotidiano e che mi sembrano molto efficaci per avviare una riflessione che poi svilupperò.

«»Io il mio discorso l'ho terminato, ora preparate il discorso funebre per me«, così Giacomo Matteotti, parlamentare e segretario del partito socialista unitario, terminò il suo intervento alla Camera dei deputati il 30 maggio del 1924.

In quell'intervento con la passione civile di sempre e con la consueta stringente concatenazione dei fatti, Matteotti elencò tutte le nefandezze delle quali si erano rese protagoniste le camicie nere di Mussolini.

Alla fine del suo intervento, più volte interrotto dagli schiamazzi e dalle volgarità dei fascisti, il deputato socialista così concluse: «Contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni». Si riferiva alle elezioni politiche vinte da Mussolini e dai suoi alleati.

Quell'elenco era talmente dettagliato e documentato da suscitare l'attenzione della stessa stampa estera, in particolare di quella inglese. In quella medesima occasione preannunciò un secondo intervento che avrebbe dovuto pronunciare l'undici giugno, e nel quale, oltre ai brogli, avrebbe denunciato la maxi tangente che il gruppo americano Sinclair Oil aveva probabilmente versato ai fascisti» – e in particolare, probabilmente, al fratello del duce – «in cambio della concessione per la ricerca e lo sfruttamento di eventuali giacimenti petroliferi.

Nei giorni successivi si dedicò alla stesura di quella denuncia e raccolse la documentazione nella sua borsa» (così come ha ricordato un collega che mi ha preceduto), lavorando a tal fine nella biblioteca della Ca-

mera dei deputati per potere, con dovizia di particolari, argomentare la sua richiesta e la sua denuncia.

«Il 10 giugno del 1924, mentre si recava alla Camera dei deputati, un gruppo di fascisti, ben noti al partito e a Mussolini, rapivano e ammazzavano Matteotti. Li guidava Amerigo Dumini, in seguito, essi furono condannati a 5 anni per omicidio preterintenzionale, i mandanti, ovviamente, restarono al governo, anzi intensificarono la stretta repressiva, sino alla sospensione» – come sappiamo tutti – «di tutti i diritti politici e civili.

La borsa di Matteotti non fu mai ritrovata, così come non saranno ritrovate nei decenni successivi, altre borse scottanti o agende compromettenti.

«Uccidete pure me, ma non ucciderete mai le idee che sono in me», aveva urlato in faccia alle camice nere, Giacomo Matteotti, qualche mese prima di essere ammazzato.?. Uno dei motivi per cui ho chiesto al Gruppo del Movimento 5 Stelle di poter essere io a ricordare la figura di Matteotti è che difficilmente egli le mandava a dire, ma le diceva direttamente lui, tant'è che venne soprannominato, appunto per questa sua focosità, «Tempesta».

«Che differenza con chi continua ad intascare mazzette »a sua insaputa« e a disonorare la carica di parlamentare, di sindaco, di rappresentante di una pubblica istituzione; anche per questo, e non solo per questo, ci è sembrato giusto ricordare Giacomo Matteotti a 90 anni dal suo martirio».

Queste parole le ha scritte – perché mi sembra doveroso ricordarlo – Beppe Giulietti, che molti ricorderanno essere l'ispiratore di Articolo 21.

Ora, non soltanto io voglio ricordare a tutti quanti che quegli anni hanno analogie con quelli che stiamo vivendo. Non soltanto voglio ricordare che Giacomo Matteotti si batté, pur non avendo grandi simpatie per i dirigenti sindacali, per il miglioramento complessivo delle plebi (pertanto, egli oggi starebbe ancora più male a sapere quanto la FIAT propone ai sindacati come premio *una tantum* per il 2014). Ma Giacomo Matteotti ci tenne sempre a garantire libertà di parola. Io vengo dalla Commissione affari costituzionali ove, per quello che ho letto, un collega è stato rimosso a seguito di un'epurazione (come l'ha definita lui stesso). Domandiamoci se questo abbia oggi ragion d'essere. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PAGNONCELLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, attraverso la figura di Giacomo Matteotti vogliamo ricordare un uomo che è semplicemente un esempio per tutti noi: un modello di passione politica, onestà intellettuale e coraggio delle proprie idee.

La politica, nel senso più alto della parola, è stata il faro luminoso che ha guidato ogni sua scelta, chiamandolo sempre a scegliere ciò che per lui era giusto, a prescindere da ogni convenienza personale e di parte.

Avversario della guerra in Libia nel 1912, convinto assertore della neutralità nella Prima guerra mondiale, nel 1919 si schiera contro i massimalisti del PSI e prende sempre di più le distanze dalla rivoluzione russa e dal leninismo. Nel 1922, insieme a Turati e altri esponenti del socialismo italiano, fonda il Partito socialista unitario.

La sua battaglia, ideale, coraggiosa e spesso solitaria, contro il fascismo era già iniziata. Fu tra i primi a denunciare prima i pericoli e poi le violenze con cui il fascismo stava intraprendendo la sua scalata al potere. I suoi scritti, i suoi discorsi e la sua azione politica non hanno bisogno di essere enfatizzati, perché fanno parte del patrimonio dell'Italia intera.

Oggi, a novant'anni dalla sua morte, avvenuta per mano fascista, voglio ricordare e sottolineare alcuni aspetti della vita e del pensiero di Giacomo Matteotti che forse meriterebbero più attenzione, non solo per la loro profondità, ma anche e soprattutto per la loro straordinaria modernità. Il primo di questi aspetti è la sua certezza, mai messa in discussione, dell'obbligo del rispetto della legge. In un mondo in cui l'arbitrarietà e la violenza erano all'ordine del giorno, la figura di Matteotti si staglia come un gigante a difesa del diritto. Il socialismo doveva essere, secondo la sua concezione, la via per ristabilire lo Stato di diritto sequestrato dalla violenza fascista.

Spesso i giornali dell'epoca lo definivano estremista e massimalista, non per le sue posizioni politiche, sempre moderate e democratiche, ma per le sue strenue battaglie per l'equità e la progressività nella tassazione, contro sprechi di risorse pubbliche e per la netta separazione tra partiti politici e sindacati.

Il suo intransigente bisogno di giustizia e di rettitudine mai giustificava gli intrallazzi e la corruzione. Ed è questo il secondo aspetto della figura di Matteotti che vorrei sottolineare: l'integrità morale. La sua visione politica si basava su un rigore di analisi che non ammetteva compromessi sui principi di fondo cui si ispirava: giustizia sociale, equità e passione democratica. La solidità etica dell'azione di Giacomo Matteotti fu anche la causa, in alcuni frangenti, di un atteggiamento di silenzioso isolamento nei suoi confronti, persino da parte degli esponenti socialisti che pure insieme a lui avevano formato il Partito socialista unitario.

Il suo intuito di precursore di questioni politiche di fondo, che si sarebbero riproposte nei decenni a venire, portò Giacomo Matteotti a comprendere l'importanza di una sana gestione economica della macchina pubblica. Da esperto amministratore locale e grande conoscitore del bilancio pubblico, i principi di intransigenza e rigore venivano declinati nel pensiero di Matteotti tanto nella sfera morale, quanto in quella della concreta azione amministrativa ed economica.

Come è stato ricordato recentemente nella commemorazione organizzata dalla Fondazione «Anna Kuliscioff» in questi giorni, Matteotti risulta ancora una volta più evoluto rispetto ai tradizionali schemi e rituali socialisti: pensava, infatti, che la vera rivoluzione si sarebbe realizzata quando i lavoratori avessero imparato, non per decreto né per ribellione, a gestire la cosa pubblica. Un socialismo moderno, infatti, avrebbe potuto realizzare

un sistema economico inclusivo e una rete di assistenza efficace per fasce più deboli della popolazione, quelle operaie, seguendo due direttive tanto semplici da risultare paradossalmente rivoluzionarie: senso di responsabilità e rettitudine tecnica. Solo applicando questi due principi Matteotti immaginava una efficace amministrazione delle risorse pubbliche e una corretta organizzazione della comunità.

Forte di una profonda esperienza sul territorio, la dimensione politica che Matteotti immaginava come punto di partenza fondamentale nell'opera di risanamento della cosa pubblica era quella comunale, dimostrando attenzione a temi ancora oggi ricorrenti quali sensibilità alle istanze del territorio e sviluppo delle comunità locali. D'altra parte, sempre all'azione di amministratore locale si deve il tratto di concretezza dell'azione politica di Matteotti, con una spiccata inclinazione alla soluzione pratica dei problemi dei più deboli, piuttosto che allo sterile dibattito sulle idee rivoluzionarie della sinistra.

La figura di Giacomo Matteotti rappresenta uno dei vertici della storia politica italiana. Il 10 giugno di novant'anni fa finiva violentemente la vita di un uomo libero e retto, e noi oggi dobbiamo assumerci il compito di assicurare che i valori della sua lezione di vita non vengano dimenticati o, ancora peggio, usati come mero esercizio di vuota retorica. Abbiamo il dovere, tutti noi, di seguire il suo esempio: concepire l'attività politica come priva di trasformismi ideologici e libera dalla convenienza personale, animata esclusivamente dal senso civico e dalla volontà di contribuire al bene comune. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

TRONTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRONTI *(PD)*. Signora Presidente, nel lavorare a questa riflessione e a questo ricordo, mi sono tornati in mente i passaggi della storia nostra che anche noi qui, a volte, rischiamo di dimenticare.

Ricorda Gaetano Arfè, in un saggio sulla Rivista storica italiana, che Piero Gobetti dedica a Giacomo Matteotti addirittura un numero della sua grande rivista «Rivoluzione liberale», il 1° luglio 1924, ad appena venti giorni di distanza dal delitto. Il profilo di Matteotti scritto dallo stesso Gobetti delineava per l'occasione un quadro del socialismo riformista mutuando molti motivi della polemica tra Salvemini e Gramsci. Scriveva Gobetti: «Egli (Matteotti) fu il solo socialista italiano (preceduto da Gaetano Salvemini) per il quale il riformismo non fosse sinonimo di opportunismo». Il saggio di Arfé porta questo titolo: «Giacomo Matteotti uomo e politico».

È in questa sintesi di umanità e politica che credo vada riportata alla memoria questa figura: primo simbolico martire dell'antifascismo, ma anche politico di razza, che fa da giovanissimo la scelta di vita dell'impegno pratico a favore delle condizioni di vita e di lavoro delle classi popolari.

Quando Matteotti nasceva, esplodeva nelle sue terre, il Polesine, quel movimento di giusta, anche se di esasperata protesta che andrà sotto il nome, e il grido, «La boje!». Rimase sempre appassionatamente dentro questa tradizione, che è appunto la storia di quel riformismo socialista, intransigente e radicale, pur nel suo gradualismo, la cui base sociale si collocava nelle campagne della Valle padana.

Si è detto che, come per Gramsci il primo riferimento sarà il proletariato industriale, per Matteotti fu quel proletariato bracciantile sfruttato e tuttavia dignitoso, politicamente avanzatissimo nelle sue forme di lotta e di organizzazione. Quello che per Gramsci erano i consigli di fabbrica, per Matteotti erano i comuni e le leghe. Da esperto amministratore locale arrivò a proporre un consorzio di comuni: i nostri *soviet*, li chiamerà nel congresso di Bologna del Partito socialista. E vedeva nelle campagne padane come una grande città: la città diffusa, non urbanisticamente, come si dice oggi, ma socialmente. I suoi piedi di agitatore e di studioso furono sempre piantati su questo fecondo terreno.

Si occupa di patti agrari, di scuole, di strade, di telefoni. Luigi Einaudi, con cui Matteotti ebbe fiere polemiche, rese omaggio postumo alle sue competenze in materia finanziaria, all'abito scientifico con cui affrontava i problemi, lontano dalla faciloneria e dalla demagogia.

Matteotti, fortemente contrario alla guerra, come è stato qui ricordato, e duramente polemico con gli esponenti, anche socialisti, dell'interventismo democratico, fu tra i primi ad apprezzare i geniali scritti di Keynes sulle «Conseguenze economiche della pace» e sulle critiche alle devastanti sanzioni imposte alla Germania sconfitta.

È stato ricordato che nel 1919 venne eletto deputato. Nell'ottobre del 1922, a seguito dell'ulteriore scissione del partito, dopo quella di Livorno, viene eletto segretario del Partito socialista unitario. Qualche giorno prima, sul giornale «La Lotta» di Rovigo aveva scritto: «Mi vergogno che i nostri congressi dedichino tutto il loro tempo a queste diatribe; che non si pensi ad altro che a scissioni. Il proletariato deve essere unito: un blocco solo, anche sotto la tempesta ».

Già nel marzo del 1921, nel corso di un'aspra lotta sindacale, nel Polesine, subisce un'aggressione. Viene caricato su un carro dai fascisti, malmenato, minacciato di morte, abbandonato in aperta campagna.

Il 10 giugno del 1924, l'agguato fatale, il rapimento e l'assassinio. Due anni prima, nel 1922, la stessa sorte era toccata a Walther Rathenau, l'eccezionale politico e intellettuale, allora ministro degli esteri, ad opera di un gruppo di nazionalisti e revanscisti tedeschi.

È contro queste figure, vedi da noi Aldo Moro, che si accanisce sempre la barbarie più fanatica. Risultano, alla fine, queste le personalità più pericolose. La violenza politica è propria dei deboli, non dei forti. Chi non riesce a combattere il proprio avversario con le armi della critica, ricorre alla critica delle armi. È questo che hanno fatto i grandi totalitarismi e questo hanno fatto i piccoli terrorismi.

Nel giugno del 1985, nel centenario della nascita e nel 61° anniversario della morte di Matteotti – prendo questa citazione da una documen-

tatissima monografia su Giuseppe Saragat, ad opera del nostro collega senatore Fornaro – Saragat, chiamato a tenere la commemorazione ufficiale alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, fa un'interessante notazione: « Il riformismo di Matteotti è un atteggiamento di serietà di fronte a problemi che non si risolvono con i conati del dilettantismo pseudorivoluzionario o con la violenza dei fanatici, ma con un'azione consapevole e creativa».

Matteotti, nella sua breve intensa esistenza, si è a fondo cimentato con quel «riformismo alla prova», che è il titolo di un articolo di Filippo Turati su «Critica sociale», non a caso nel momento in cui si apriva il lungo Ministero Giolitti.

Giacomo Matteotti è un vaccino contro la possibile malattia del riformismo. Arfè concludeva il suo saggio ricordando l'intuizione, che subito si diffuse allora, che egli fosse andato volontariamente incontro alla morte o che comunque l'abbia attesa, senza cercarla, ma senza indietreggiare di un passo. E ricorda che Claudio Treves fu il primo a salutarlo martire, che Piero Gobetti lo ha definito «Il volontario della morte», che Ernesto Bonaiuti lo interpella: «Vai tu in cerca del volto di Dio?», che Carlo Rosselli scriverà a Nenni: «Tu mi parlasti una volta e in modo che mi commosse, di Matteotti. Anch'io ho spesso sognato di poter finire così utilmente la mia vita». E sappiamo che ci riuscirà.

Concludeva il saggio: «Sono testimonianze di uomini, tra le coscienze più alte dell'Italia del tempo». E, verrebbe amaramente da dire, di un tempo.

Cara signora Presidente, senatrici e senatori, noi abbiamo il dovere, l'obbligazione etica di trasmettere alle nuove generazioni l'esempio di queste persone, che hanno reso nobile la vocazione alla politica. Non basta il tribunale giudiziario, è davanti al tribunale di questa storia che sono e devono essere convocati, perché arrivino a vergognarsi di se stessi, se ne sono ancora capaci, tutti i corrotti e i corruttori che infestano, con la loro peste, la nostra Repubblica. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, dei senatori Torrisi e Compagna e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Credo che l'Assemblea, con gli interventi svolti, abbia onorato il ricordo di Giacomo Matteotti in modo adeguato.

Sui lavori del Senato
Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 26 giugno.

Per quanto concerne l'esame dei disegni di legge in tema di anticorruzione, i Capigruppo hanno preso atto della decisione della Commissione giustizia di sospenderne la discussione, ai sensi dell'articolo 51, comma 2,

del Regolamento, in relazione all'imminente presentazione di un provvedimento di iniziativa governativa, e hanno convenuto a maggioranza di calendarizzare i predetti disegni di legge nell'ultima settimana di giugno, ove concluso l'esame in Commissione.

Per la settimana corrente restano fermi gli altri argomenti previsti dal calendario.

Ricordo che giovedì 12 giugno, alle ore 12, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Voteranno per primi gli onorevoli senatori. Pertanto, la seduta antimeridiana di giovedì terminerà alle ore 11,45.

Il calendario della prossima settimana, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 17, prevede la relazione della Commissione parlamentare antimafia sulle prospettive dì riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; i disegni di legge sulle imprese artigiane, ove conclusi dalla Commissione; la mozione Pignedoli sulla promozione di un «Patto globale per il cibo» per l'Expo 2015; le mozioni De Petris sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia, nonché il seguito delle mozioni sul sistema di comunicazione satellitare MUOS.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 19 giugno si svolgerà il *question time* con il Ministro dello sviluppo economico.

Nella seduta pomeridiana di martedì 24 giugno, il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno e sulle linee programmatiche del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 2014

– Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (*Doc*. XXIII, n.1)

– Disegno di legge n. 264 e connessi – Norme per l'istituzione e la disciplina del marchio «impresa del patrimonio vivente»

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 26 giugno 2014:

Martedì	10 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 1479 – Decreto-legge n. 73, proroga gestioni commissariali opere pubbliche *(Voto finale entro l'11 giugno) (Scade l'11 luglio)*
Mercoledì	11 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Votazioni sulle dimissioni presentate dalle Senatrici Bignami e Mussini *(Voto a scrutinio segreto)* ***(mercoledì 11, ant.)***
Giovedì	12 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-11,45)	– Mozioni sull'operazione Mare Nostrum
Giovedì	12 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 12 giugno, alle ore 12, per la votazione relativa all'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Voteranno per primi gli onorevoli Senatori.

Martedì	17 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16-20,30)	– Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (*Doc.* XXIII, n. 1) – Disegno di legge n. 264 e connessi – Imprese artigiane *(Ove concluso dalla Commissione)* – Discussione della mozione n. 262, Pignedoli, sulla promozione di un «Patto globale per il cibo» per Expo 2015 – Discussione delle mozioni nn. 18 e 133, De Petris, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia – Seguito della discussione di mozioni sul sistema di comunicazione satellitare MUOS
Mercoledì	18 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	19 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
Giovedì	19 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro dello sviluppo economico

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 264 e connessi (Imprese artigiane) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	24 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16,30)	– Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 giugno e sulle linee programmatiche del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea
Mercoledì	25 giugno	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	– Disegni di legge nn. 19-657-711-846-847-851-868 – Anticorruzione *(Ove conclusi dalla Commissione)*
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	26 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
Giovedì	26 giugno	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 19-657-711-846-847-851-868 (Anticorruzione) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1479 (Decreto-legge n. 73, proroga gestioni commissariali opere pubbliche)

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	40′
Governo	40′
Votazioni	40′

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h. 06′
FI-PdL XVII	43′
M5S	34′
NCD	30′
Misto	26′
LN-Aut	22′
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	21′
GAL	20′
PI	20′
SCpI	19′
Dissenzienti	5′

Ripartizione dei tempi per la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 26 e 27 giugno

(3 ore, incluse dichiarazioni di voto)

Governo	30′

Gruppi 2 ore e 30 minuti, di cui:

PD	33′
FI-PdL XVII	21′
M5S	17′
NCD	15′
Misto	13′
LN-Aut	11′
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	10′
GAL	10′
PI	10′
SCpI	9′
Dissenzienti	5′

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signora Presidente, prendo la parola per sottoporre all'Aula un calendario alternativo, essendo stato il rappresentante dell'unica forza politica che nella Conferenza dei Capigruppo si è opposta a quello che, come abbiamo appena sentito, prevede la discussione in Assemblea del cosiddetto pacchetto anticorruzione, in via ipotetica, nell'ultima settimana di giugno.

Presidente, lei ha citato il secondo comma dell'articolo 51 del nostro Regolamento, che ora, per comodità di tutti i senatori, leggo testualmente: «Quando il Governo informa l'Assemblea di voler presentare un proprio disegno di legge su una materia che sia già oggetto di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare assegnato ad una Commissione, questa può differire o sospendere la discussione del disegno di legge fino alla presentazione del progetto governativo, ma comunque per non più di un mese». Vorrei preliminarmente chiedere se c'è un collega senatore o una collega senatrice che possa testimoniare oggi, in quest'Assemblea, che il Governo ha fornito informazioni in merito al deposito di un disegno di legge in materia di anticorruzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Io non credo di poter essere smentito, e comunque, se qualcuno lo vorrà fare, lo potrà fare dopo di me, se dico che davanti a questa Assemblea non vi è stato alcun tipo di comunicazione secondo le modalità indicate dal nostro Regolamento.

Questo è il primo punto che dobbiamo sottolineare per far intendere a chi è fuori da quest'Aula che ancora una volta, ripeto, ancora una volta, non avete voluto dare ascolto a chi, in maniera sommessa e propositiva, voleva che quei provvedimenti si approvassero al più presto. La prossima volta che in televisione sentiremo rappresentanti politici ripetere la solita solfa del Movimento 5 Stelle che non propone e che tiene congelate le proposte non potremo esimerci dal vomitargli addosso (naturalmente in maniera dialettica) che si tratta di una grande menzogna! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

La nostra proposta era, è e sarà quella di mantenere fede alla calendarizzazione, anche già posposta dal Governo, affinché in questa settimana venga al voto in Aula il pacchetto anticorruzione che, ricordiamolo, prevede la normativa relativa ai reati contro la pubblica amministrazione, sull'autoriciclaggio e sul falso in bilancio.

Il Governo di Matteo Renzi è già intervenuto una volta. Il «Governo cappellaio» – d'ora in poi vorremmo chiamarlo così, con tutto il rispetto, signora Presidente, e spero che non mi riprenderà per questo tipo di espressione – è intervenuto una volta nel corso del lavoro parlamentare in Commissione giustizia, per annunciare e poi proporre un emendamento relativamente al reato dell'autoriciclaggio. Con quell'intervento, il Governo ha ottenuto certamente un obiettivo, quello di rallentare il lavoro parlamentare, imporre i tempi regolamentari per la fase subemendativa, e quindi abbiamo dovuto subire un rallentamento nel licenziamento di questa normativa.

Adesso, non nelle modalità previste dall'articolo 51 del Regolamento, veniamo a sapere, in maniera piuttosto confusa e dietro le fanfare mediatiche che ascoltiamo, che il Governo ha in animo, ha intenzione, e è in procinto di intervenire con un proprio provvedimento. Oggi, nella Conferenza dei Capigruppo, il ministro Boschi a precisa domanda ha dovuto rispondere che il provvedimento avrà la forma del disegno di legge. Staremo a vedere cosa si deciderà nel Consiglio dei ministri di venerdì. Ancora una volta ci sarà l'intervento del «cappellaio Governo», anche a costo di rallentare e di ritardare l'approvazione della normativa contro la corruzione.

È inutile che ricordi la necessità e l'urgenza vera – altro che articolo 77 della Costituzione – che quest'Aula e questo Parlamento diano una risposta immediata, chiara e senza equivoci a quello a cui tutti stiamo assistendo, al cascame della corruzione *(Applausi dal Gruppo M5S)* che in ogni ambito sta dimostrando quanto è avvelenato questo Paese, con la responsabilità storica e politica – dobbiamo sottolinearlo – di questi partiti.

Perché questa necessità del mettere il cappello? Lo sappiamo già: perché il Presidente del Consiglio ce lo ritroveremo in televisione e nei comunicati stampa a dire che è intervenuto in maniera efficace e veloce a combattere la corruzione e a dare una risposta concreta, perché il problema sono i ladri, non le leggi *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Il problema sono i criteri che fino ad oggi la politica, e non solo, ma essenzialmente la politica, non è riuscita ad adottare per creare quel filtro di moralità, di senso civico e di onestà la cui mancanza oggi permette l'infiltrazione del malaffare in ogni ambito e in ogni livello, e non solo nel corpo politico, come abbiamo visto.

La proposta del Movimento 5 Stelle è di mantenere fede alla calendarizzazione originaria, che preveda, domani, o comunque entro la settimana corrente, la votazione in Aula dell'intero pacchetto. Gli emendamenti sono pronti, vanno semplicemente votati. Si possono fissare una o più sedute notturne della Commissione giustizia, e noi sappiamo che su questo in Commissione giustizia potremmo contare, o almeno così ci piace sperare, nella collaborazione dell'intero Ufficio di Presidenza, perché si dia una risposta immediata e non si debba essere soggiogati al «cappellaio governativo» che, pur nella necessità di dover fare la propaganda del voler essere il promotore della giustizia, di fatto sta rallentando, e non sappiamo fino a quando, l'adozione di queste misure, che sono urgentissime. *(Commenti dal Gruppo PD).*

Cosa ci sia dietro a questo noi non lo sappiamo. O meglio, a voler pensare bene, dietro a questo c'è solo l'intenzione del «cappellaio» che vuole mettere il cappello sull'iniziativa di legge dando fastidio al Parlamento. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Lasciateci il sospetto che dietro queste manovre ci possa essere anche dell'altro, cioè la necessità che fra le forze politiche si debbano raggiungere degli equilibri anche relativi all'ambito delle composizioni delle Commissioni parlamentari, all'ambito del dibattito sulle riforme istituzionali che rischiano di stravolgere questo Paese, per i motivi che abbiamo illustrato e paventato in ogni sede.

Noi intanto coltiviamo questo sospetto, ma siccome staremo con il fiato sul collo ad ogni mossa che verrà fatta, sappiate che se quel sospetto diventerà realtà, dovrete fare i conti non con noi, ma con i cittadini, ai quali noi queste verità le dobbiamo dire. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. L'anticorruzione, per favore, votiamola questa settimana. Iniziamo anche stasera: presidente Palma, riconvochiamo la Commissione appena sconvocata e ricordiamo che quella deliberazione che è stata fatta in Commissione giustizia non può superare la lettera della legge (del Regolamento, nel nostro caso): *ubi lex voluit dixit*. E allora, quello che dice l'articolo 51 del Regolamento è che l'Assemblea deve essere informata: ad oggi, però, quest'Assemblea non è stata informata di alcunché. Non ci prestiamo a questi giochi, grazie! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La richiesta è dunque quella di mettere ai voti la proposta di calendarizzare la discussione del pacchetto anticorruzione per domani, o comunque entro la settimana corrente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Prendo atto della proposta. Non rileggo il passaggio della decisione della Conferenza dei Capigruppo in cui si è preso atto della scelta della Commissione, ed è tutto regolare in base all'articolo 51 del Regolamento.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Buccarella.

BUCCARELLA *(M5S)*. Ultima offerta!

PRESIDENTE. Per cortesia, senatore.

Non è approvata.

BUCCARELLA *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge:

(1479) ***Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche*** *(Relazione orale)* **(ore 18,12)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1479.

I relatori, senatori Dalla Zuanna e Borioli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Dalla Zuanna.

DALLA ZUANNA, *relatore*. Signora Presidente, mi soffermerò sugli articoli 1 e 3, mentre il collega Borioli interverrà sull'articolo 2. *(Brusio).* Le chiedo di poter avere un po' di silenzio, Presidente, perché così non è possibile.

PRESIDENTE. Chiedo per favore ai colleghi di consentire al relatore di svolgere il suo intervento. Prego, senatore Dalla Zuanna.

DALLA ZUANNA, *relatore*. Capisco che forse non sono argomenti entusiasmanti, ma è importante trattarli.

L'articolo 1 reca disposizioni volte ad assicurare la continuità operativa della gestione commissariale istituita per fronteggiare le condizioni di emergenza connesse alla vulnerabilità sismica della Galleria Pavoncelli, prevedendo che la predetta gestione commissariale operi fino al 31 dicembre 2015.

Gli emendamenti identici 1.5 e 1.100 propongono di prorogare il termine al 31 dicembre 2016, mentre l'emendamento 1.200, proposto dalle Commissioni riunite, inserisce un nuovo comma che novella l'articolo 4 del decreto-legge n. 43 del 2013. La richiamata norma dispone che il commissario delegato invii al Parlamento e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con periodicità semestrale e al termine dell'incarico commissariale, un rapporto contenente la relazione sulle attività svolte e la rendicontazione contabile delle spese sostenute. Il commissario riferisce altresì alle competenti Commissioni periodicamente, almeno ogni sei mesi, sullo stato di avanzamento degli interventi. L'emendamento propone che il predetto rapporto sia inviato anche all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Ci tengo a dire che le due Commissioni riunite hanno audito il commissario e che la proposta, votata appunto dalle Commissioni, di ulteriore proroga del termine rispetto a quanto chiesto dal Governo, è stata fatta anche alla luce della constatazione che il lavoro svolto sembra fatto in modo corretto e che effettivamente quest'opera pubblica, che ha vissuto vicissitudini inenarrabili per certi versi, è ora avviata nel percorso di un proseguimento e di un'effettiva realizzazione. La richiesta di ulteriore proroga è alla luce della constatazione che alcuni contratti fondamentali per la realizzazione di questa galleria si riferiscono proprio ad un periodo che copre anche il 2016. Pertanto, proprio per non dover ritornare di nuovo in Senato a chiedere una proroga ulteriore, chiediamo di fare la proroga secondo il giusto termine per la conclusione dei lavori.

L'articolo 3 – in relazione all'emergenza nella gestione degli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Cuma e dell'impianto di grigliatura e derivazione di Succivo,

nella regione Campania – disponendo che, fino al 31 luglio 2014, continuino a produrre effetti le disposizioni di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 9 maggio 2012, n. 4022, nonché i provvedimenti rispettivamente presupposti, conseguenti e connessi alla citata ordinanza, la cui scadenza, con analoga misura contenuta all'articolo 3 del decreto-legge n. 43 del 2013, era già stata differita al 31 marzo 2014.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,16)

(*Segue* DALLA ZUANNA). Anche in questo caso proponiamo che la proroga non si fermi al 31 luglio (che è praticamente dopodomani), ma vada avanti fino al 30 novembre 2014, in modo che, effettivamente, non solo tutta una serie di contratti in essere possano trovare svolgimento, ma che, sotto la regia del commissario, i Comuni e la Regione vengano anche messi in condizione di provvedere poi in proprio, secondo i meccanismi ordinari, alla gestione di questo fondamentale impianto di collettamento e depurazione. Vi ricordo che stiamo parlando dell'impianto che gestisce la depurazione di tutta la costa Nord della Campania e, in parte, anche del Basso Lazio. Quindi, stiamo parlando di interventi importanti. Devo dire che, anche in questo caso, in occasione di un'audizione della Commissione, si è constatato che, effettivamente, questa attività di commissariamento ha dato, per ora, gli esiti che si speravano. Agli oneri derivanti dalle misure si provvede con le risorse già previste per la copertura finanziaria dell'ordinanza medesima.

Nel corso dell'esame delle Commissioni riunite è stato approvato un emendamento – l'emendamento 3.6 – con cui si propone di inserire un comma volto a prevedere che la realizzazione degli impianti di collettamento e depurazione dell'impianto di grigliatura e derivazione di cui al presente articolo avvenga nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie in materia di gestione delle acque reflue e dei rifiuti. Può sembrare un emendamento ridondante, però può essere un buon modo, anche per il Senato, per dare enfasi a questo fatto.

Inoltre, è stato approvato l'emendamento 3.200, volto ad inserire un ulteriore comma dove si prevede che il commissario delegato invii, al termine dell'incarico commissariale, al Parlamento, all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ed al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti una relazione sulle attività svolte e sulla rendicontazione contabile e riferisca, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alle competenti Commissioni parlamentari, sullo stato di avanzamento degli interventi, nonché sull'utilizzo delle risorse.

Per concludere, sottolineo che né da parte mia né da parte – credo – dell'altro relatore e di tutta la Commissione c'è una particolare affezione rispetto alle gestioni commissariali (e neanche da parte del Governo, immagino). Bisogna dire però che, nel caso specifico, siamo entrati nel merito delle attività svolte e che le opere sono state fatte secondo quanto previsto, con spese relativamente contenute e anche con la soddisfazione delle autorità locali coinvolte. Ci sarà comunque occasione, nella discussione, di ritornare su questi temi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Borioli.

BORIOLI, *relatore*. Signor Presidente, come diceva il collega, mi soffermerò in modo particolare sull'articolo 2 del provvedimento, che detta disposizioni finalizzate a consentire il completamento delle opere inerenti alla viabilità dell'asse stradale Lioni-Grottaminarda, in provincia di Avellino. Mi soffermerò, in modo particolare, su un punto, perché, nel corso dell'esame dinanzi alle Commissioni riunite 8ª e 13ª, questo articolo è stato oggetto di una proposta di integrale sostituzione, in quanto le Commissioni hanno ritenuto opportuno introdurre procedure più celeri ed efficaci per assicurare il completamento delle opere.

In questo senso ringrazio anche il rappresentante del Governo qui presente, perché su questo tema abbiamo con buona collaborazione approfondito le tematiche che ci hanno consentito di arrivare alla formulazione di un emendamento di cui adesso parlerò. Il testo originario dell'articolo 2, così com'è scritto nel decreto-legge, prevede che nelle competenze del commissario *ad acta*, finora incaricato delle opere, subentri un coordinatore di un'apposita struttura temporanea istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, fino all'ultimazione dei lavori stessi e comunque non oltre il 31 dicembre 2015. Proprio rispetto a tale previsione, le Commissioni riunite hanno invece approvato un emendamento interamente sostitutivo che proroga l'incarico affidato al precedente commissario, estendendolo fino al 31 dicembre 2016 per ragioni analoghe a quelle che ha illustrato il senatore Dalla Zuanna relativamente all'articolo 1: il completamento infatti delle opere della Lioni-Grottaminarda è previsto concretamente per il 2016 inoltrato.

Per comprendere i motivi di questa scelta e la ragione per cui siamo arrivati a proporre questo emendamento sostitutivo occorre intanto cercare d'inquadrare rapidamente che cos'è l'asse viario a scorrimento veloce Lioni-Grottaminarda. L'asse stradale riveste un'importanza fondamentale nell'ambito dei corridoi di collegamento trasversali alla dorsale appenninica, in particolare completando il collegamento tra la A3 Salerno-Reggio Calabria, allo svincolo di Contursi, e la A16 Napoli-Bari, allo svincolo di Grottaminarda. L'opera ha una rilevanza e un valore strategico di indubitabile significato al punto da essere stata inserita nella cosiddetta legge obiettivo n. 443 del 2001. L'opera ha un onere complessivo per la sua realizzazione stimato in circa 430 milioni di euro, di cui 290 milioni già stanziati con successive delibere CIPE. Peraltro è un'opera in gran parte rea-

lizzata e che occorre completare. La gestione di quest'opera, come di altre ad essa connesse e ancora risalenti, e afferenti, a differenza della Lioni-Grottaminarda, al processo di ricostruzione post-terremoto 1980, è stata affidata a un commissario *ad acta*, individuato nella persona, a partire dal 21 febbraio 2003, dell'ingegnere Filippo D'Ambrosio, che ha operato alle dipendenze del Ministero delle attività produttive prima e del Ministero dello sviluppo economico poi.

Con l'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 150 del 2013 fu proposto che il termine di operatività dell'ingegnere D'Ambrosio, fissato al 31 dicembre 2013, fosse prorogato al 31 dicembre 2014. Questa norma tuttavia è stata soppressa alla Camera dei deputati durante l'*iter* di conversione in legge del decreto e, quindi, il commissario è cessato ufficialmente dal suo incarico il 28 febbraio 2014. Da quel momento, la gestione del processo realizzativo dell'infrastruttura, ferme restando le prassi collegate all'esercizio delle funzioni di responsabile unico del procedimento (RUP) e dei lavori già affidati alle imprese, per tutta la gestione contabile e amministrativa, si è trovata in una condizione di sostanziale *vacatio.*

Per queste ragioni, durante l'esame del disegno di legge le Commissioni riunite hanno ritenuto di ascoltare l'ingegnere D'Ambrosio, ricavando dalle sue relazioni molto approfondite una valutazione che rilascia un giudizio positivo sui risultati della gestione commissariale, espone le difficoltà collegate a una procedura estremamente complessa, in cui rileva anche la difficoltà di far accedere i diversi rivoli che conferiscono alla contabilità speciale le risorse necessarie per il completamento dell'opera, ma evidenzia anche una gestione sana e trasparente che ha prodotto, nel contesto dato, risultati apprezzabili. Lo stesso Governo, infatti, in sede di confronto con la Commissione, ha ritenuto di evidenziare che le ragioni per proporre il superamento della gestione commissariale con una struttura di coordinamento istituita presso il Ministero nascevano non da valutazioni di merito sull'operato del commissario e della struttura commissariale, ma da una prudenza ed una attenzione nella gestione dei rapporti istituzionali, essendo sostanzialmente bloccata l'ipotesi di proroga della gestione commissariale per l'opposizione – come ho prima ricordato – della Camera dei deputati.

A ciò si aggiunge il fatto di aver registrato, nella sostituzione del commissario *ad acta* con la nuova struttura come proposta nell'ambito del testo originario del decreto, che non venivano ricomprese nelle funzioni del coordinatore e della struttura ad esso afferente nell'ambito del Ministero le gestioni relative all'altro corredo di opere collegate alla gestione commissariale, tra l'altro non coincidenti con la Lioni-Grottaminarda. In ogni caso, quindi, avremmo avuto un provvedimento che lasciava scoperta una parte significativa di una attività realizzativa che, al contrario, è interesse del Paese portare a compimento il più in fretta possibile.

Per tutte queste ragioni abbiamo ritenuto di proporre, nell'ambito del lavoro svolto dalle Commissioni riunite, un emendamento che – come ho già detto – è integralmente sostitutivo e ripropone la gestione commissa-

riale ponendo come termine per la sua scadenza il 31 dicembre 2016, prolungando quindi di un anno la scadenza fissata nel testo originale del decreto per la struttura di coordinamento ministeriale.

Questo stesso emendamento prevede, inoltre, l'obbligo per il commissario *ad acta* di far pervenire non soltanto al Parlamento e alle sue Commissioni, ma anche all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, relazioni periodiche in grado di compendiare lo stato di avanzamento dei lavori e tutti gli atti e la documentazione ad esso collegati.

In conclusione, mi pare di poter affermare che, insieme al Governo, è stato compiuto un buon lavoro per cercare soprattutto di dare un impianto alla norma che consenta di portare il più rapidamente possibile a compimento un'opera che – come dicevo – è importante per tutto il Paese, oltre ovviamente *in primis* per il Mezzogiorno di Italia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire il senatore Crosio per illustrarla. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo brevemente per comunicare che presentiamo una questione pregiudiziale in quanto riteniamo siano presenti nel decreto-legge in esame profili di incompatibilità con diverse norme costituzionali e con la stessa giurisprudenza costituzionale.

Mi preme ricordare che la Corte costituzionale, già con una sentenza del 1996, ha avuto modo di esprimersi chiaramente sulla legittimità costituzionale della reiterazione di decreti-legge non convertiti, affermando che essa lede la previsione costituzionale sotto numerosi profili, oltre ad alterare la natura provvisoria del decreto-legge. Essa, inoltre, toglie valore anche al carattere straordinario della necessità ed urgenza. Quindi, in estrema sintesi, le proroghe previste all'interno di questo decreto-legge superano di molto i limiti stabiliti dal testo vigente della legge n. 225 del 1992 e comportano un consolidamento di stati di emergenza emersi alcuni anni fa, di fatto sostituendo in via stabile le procedure ordinarie. Ciò toglie valore al carattere straordinario ai fini sia del proseguimento dello stato di emergenza che della sussistenza degli stessi presupposti di necessità ed urgenza, in quanto vengono stabilizzati di fatto e prolungati nel tempo i motivi già posti a fondamento della dichiarazione dello stato di emergenza molti anni indietro.

Pertanto, crediamo sia legittimo presentare questa questione pregiudiziale, ma anche che vi siano tutti i fondamenti affinché essa abbia il voto favorevole di tutta l'Assemblea, che sicuramente non mancherà. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dai senatori Crosio e Arrigoni.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gibiino. Ne ha facoltà.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, con una procedura ormai purtroppo consueta, sulla cui correttezza ci sarebbe molto da dire, il Governo Renzi chiede oggi la conversione di un decreto-legge che contiene norme già bocciate dalla Camera dei deputati (erano, infatti, già inserite nel cosiddetto decreto milleproroghe di dicembre).

Sembra, a prima vista, un atto dovuto per una serie di opere pubbliche che necessitano di proroghe delle gestioni commissariali per poter essere terminate. Dico sembra perché i dubbi saltano immediatamente agli occhi.

La prima delle proroghe, per esempio, riguarda la Galleria Pavoncelli, danneggiata dal terremoto dell'Irpinia: si parla quindi di trent'anni fa. Le altre contengono una serie di proroghe di gestioni commissariali di opere pubbliche in Campania: l'asse stradale Lioni-Grottaminarda, gli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Cuma, l'impianto di grigliatura e derivazione di Succivo.

La prima cosa che voglio sottolineare è quanto sia lacunoso il decreto, tanto che le Commissioni 8ª e 13ª del Senato sono riuscite ad avere un'idea della reale situazione solo dopo una serie di audizioni dei protagonisti. Le stesse importanti lacune sono sottolineate nella relazione del Servizio bilancio del Senato, di cui cito alcune parti: «andrebbero fornite maggiori informazioni circa l'entità delle risorse rimanenti», e ancora: «andrebbe esplicitato lo stato di avanzamento dei lavori», oppure «appare opportuno fornire informazioni circa la dotazione complessiva delle risorse giacenti» e così via.

Non ci sono chiarimenti sulle ragioni e sulla durata delle proroghe, e neanche se queste proroghe sono quelle definitive, necessarie al completamento delle opere.

Per la Galleria Pavoncelli non si spiegano quali sono le risorse rimanenti, qual è lo stato di avanzamento dei lavori e soprattutto se con le risorse spendibili si riesca, finalmente, a completare l'opera. Per l'asse stradale Lioni-Grottaminarda non c'è chiarezza tra gli impegni di spesa già presi e quelli necessari a far fonte alla viabilità definitiva. Infine, non è chiaro quale soggetto gestirà il sistema degli impianti di depurazione elencati e a quali costi.

Vi sono poi ulteriori implicazioni di tipo giuridico che riguardano il personale coinvolto nei lavori e la concreta possibilità di contenziosi.

Vi è una serie di dubbi su tempi, costi e quadro giuridico complessivo che, in generale, riguardano l'intero provvedimento legislativo in

esame: le Commissioni riunite hanno proposto ulteriori proroghe per le opere in oggetto e la previsione di relazioni che aggiornino sullo stato dei lavori il Parlamento e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Signor Presidente, potrei proseguire svariati minuti continuando ad elencare gli aspetti negativi del provvedimento in esame, che sembra da Prima Repubblica e non dei nostri giorni: risorse, sperperi, commissari, somme di denaro, tempi non certi. Sembra di essere tornati vari decenni indietro.

In questo momento, provvedimenti di questo tipo fanno sicuramente soffrire le popolazioni. Alla fine, esprimeremo un voto favorevole purché si voti, perché non vi è alternativa; se tuttavia si riuscisse ad avere, nel prosieguo, più chiarezza, tempi e modi certi, probabilmente riusciremmo a dare un servizio al Paese e dignità al Senato. *(Applausi del senatore Zuffada).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione per organizzare i nostri ed i vostri lavori (vi vedo particolarmente irrequieti): per oggi procederei alla conclusione della discussione generale, rinviando a domani mattina (così perverranno anche i pareri della 5ª Commissione) le repliche dei relatori.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito. In questo modo, chi vuole andare può farlo e noi proseguiamo i nostri lavori.

Riprendiamo gli interventi in discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scibona. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signor Presidente, l'Atto Senato n. 1479, recante conversione in legge di un decreto-legge che reca misure urgenti di proroga di commissari per il completamento di opere pubbliche, non è altro che un piccolo anticipo del decreto milleproroghe che ci propinerete a fine anno.

Con questo intervento non voglio fare una questione personale sui singoli commissari richiamati nel testo, non entrerò nel merito di come essi abbiano lavorato, anche perché dalle loro audizioni svolte nelle Commissioni riunite 8ª e 13ª ci siamo accorti di quanto si impegnino a fronte della solitudine a cui lo Stato e i Ministeri li condannano, se non esplicitamente li contrastino nella loro azione; farò invece una riflessione politica generale sui commissari straordinari. Difatti, analizzando la funzione di commissario si evince che essi sono nominati per far fronte ad incarichi urgenti o straordinari nella pubblica amministrazione e che essi operano tramite un accentramento o un aumento dei poteri, sommati ad un'azione in deroga alle leggi ed alle procedure vigenti. Si configurano quindi come un mezzo straordinario di cui però i Governi abusano, abusano ed abusano ancora. Perché serve operare con procedura straordinaria dal 2010 per la vulnerabilità sismica della Galleria Pavoncelli? Ormai è ordinaria amministrazione. Sono molti anni che c'è questa problematica ed in parte è comune ad altre opere pubbliche. Che dire poi della viabilità stradale Lioni-Grottaminarda? Se non si riesce a garantire neppure la viabilità

con le procedure ordinarie, allora questo Stato, questo Governo che oggi chiede la proroga dei commissari ha fallito e non basta cambiare il nome da commissario a coordinatore per risolvere il problema, anche perché si crea una struttura temporanea quando invece esistono già apposite strutture ed organi che potrebbero trattare la materia. Tra l'altro, dovremmo anche rivedere il concetto di temporaneo: dal 2003 al 2014 sono 11 anni, mi sembra che si trascenda dalla temporaneità!

Discorso simile ovviamente vale anche per la gestione degli impianti di collettamento e depurazione nella regione Campania. Servizi essenziali e basilari come l'acqua potabile e la mobilità non riescono ad essere gestiti normalmente, o forse non si vogliono gestire normalmente? Se c'è un problema negli uffici e con il personale dei Ministeri, va risolto; se dietro a queste gestioni ci sono interessi poco chiari, vanno estirpati. Ci saremmo aspettati da questo Governo del fare delle soluzioni organiche e non il tampone delle proroghe commissariali. Sì, sì, così fate, ma fate danni, come sempre.

L'ho detto in Commissione e lo ribadirò qui in Aula: se solo con i commissari straordinari si riescono a portare avanti queste opere, allora si assumano queste persone in pianta stabile al posto di quei funzionari che con l'ordinaria amministrazione non riescono a far fronte ai bisogni del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Misto-ILC)*. Signor Presidente, ci ritroviamo ora a discutere e votare la proroga di nomine commissariali istituite per la gestione di situazioni critiche che riguardano l'acquedotto pugliese, la linea Lioni-Grottaminarda e una serie di impianti depurativi in Regione Campania, ma prima facciamo ordine sulle basi giuridiche di queste nomine.

In generale, la nomina di un commissario straordinario del Governo è regolamentata principalmente dalla legge n. 400 del 1988, che ne istituisce la figura all'articolo 11, dove si considera che solo: «per particolari e temporanee esigenze di coordinamento operativo tra amministrazioni statali, può procedersi alla nomina di commissari straordinari del Governo». La prima osservazione riguarda la straordinarietà della necessità di un commissario. Cosa c'è di straordinario nella Galleria Pavoncelli? Forse la straordinarietà sta nel fatto che dopo tanti anni – o meglio decenni – il problema della Galleria Pavoncelli o meglio della Pavoncelli-*bis* non è ancora risolto? O forse nel fatto che questo commissario straordinario viene retribuito in percentuale dello 0,25 per cento su quanto spende? Questa singolare modalità di retribuzione è quanto si legge nell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3858 del 2010, che ha nominato questa figura straordinaria.

Senza fare alcuna dietrologia, personalmente ritengo pacifico che la retribuzione in percentuale sui lavori effettuati sia una modalità più con-

sona al compenso di un amministratore condominiale che a una figura così importante come un commissario del Governo.

Mi domando inoltre quali considerazioni siano state fatte, se sono state fatte, per giustificare il superamento dei quattro anni che nell'ordinanza già citata erano stati concessi al commissario per completare la sua attività. Immagino, infatti, che all'epoca, ovvero a marzo 2010, si fosse valutato congruo il periodo di quattro anni per il completamento dell'opera. E questo dopo che la vicenda si trascina sin dagli anni '90. Ora, invece, si considera necessaria una proroga di 21 mesi o, secondo alcuni, addirittura di 33 mesi, fino a dicembre 2016.

Nonostante le parole dei relatori, sembra onestamente che si navighi a vista, che si proceda a tentoni senza aver chiaro se e quando il problema di una seconda galleria che ponga in sicurezza il rifornimento idrico di una intera Regione verrà risolto. Infatti, è di questo rischio concreto sulla vita di centinaia di migliaia o forse milioni di cittadini italiani che stiamo parlando.

È stato inoltre approvato in Commissione un emendamento atto a fornire periodiche informazioni al Parlamento sullo stato dei lavori da parte del Commissario. Ottimo, sembrerebbe. Maggiori poteri di controllo al Parlamento. Invece, questo momento informativo è già previsto dalla legge n. 400 del 1988 in capo però al Presidente del Consiglio o a un suo Ministro. Infatti, questo impone il comma 3 del già citato articolo 11, che recita quanto segue: «sull'attività del commissario straordinario riferisce al Parlamento il Presidente del Consiglio dei ministri o un Ministro da lui delegato». Non certo un commissario.

Qualche commento anche sugli altri due interventi legislativi. Per la viabilità Lioni-Grottaminarda si prevede di sostituire l'attuale commissario con un coordinatore con relativa struttura. Sfugge la necessità di questo cambio di responsabilità se non si ipotizza, malignamente, l'aumento dei costi dai 100.000 euro annui della gestione commissariale ai previsti 150.000 euro annui della nuova struttura di coordinamento. Mentre non sfugge la necessità di dare una risposta concreta ai problemi di viabilità di quella zona dell'Avellinese e di raccordo tra le due autostrade, come è stato spiegato in Aula.

Bisognerebbe poi domandarsi se questo tipo di gestione «straordinaria», sia essa di un commissario o di un coordinatore, sia il modello più efficace o se non sia da rivedere. Questo anche in considerazione del recente stanziamento di 220 milioni di euro da parte della Regione Campania per il primo lotto di questa importante arteria viaria. Detto in maniera *tranchant*, stiamo mettendo questi soldi in buone mani?

Infine, veniamo all'articolo 3 di questo decreto che si occupa della cessazione dell'efficacia dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4022 del 2012 (una efficacia che terminerà al 31 luglio 2014), e che è riferita alla gestione degli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Cuma e impianto di grigliatura e derivazioni di Succivo.

Nell'ordinanza n. 4022 del 2012 veniva nominato un commissario per gestire tali impianti a fronte di una insussistenza della Regione Campania legata, cito testualmente, alla «carenza di una struttura tecnico gestionale interna idonea». Non nego anzi, ritengo giusto che il Governo applichi la sua potestà sostitutiva di enti locali inadempienti previsto già nell'articolo 120 della Costituzione. Mi domando ora perché, però, dopo ben due anni la Regione Campania non sia ancora in grado di prendersi in carico questi impianti. Senza questa risposta ulteriori proroghe risultano incomprensibili e ingiustificabili.

In conclusione, ritengo che il dover esaminare questo tipo di decreti legge sia la spia di un cattivo funzionamento dello Stato, e che queste continue proroghe non rappresentino altro che semplici palliativi, spesso ingiustificati.

La via del commissariamento è da considerare *extrema ratio* mentre troppo spesso ci si illude che sia una scorciatoia per risolvere un problema che invece non risolve. Uno Stato può ritenersi efficiente solo quando provvede a intervenire in modo ordinario nell'affrontare i problemi che gli si presentano giorno per giorno. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei fare un intervento completamente diverso da tutti quelli che si sono sentiti, ma purtroppo ci dobbiamo ripetere, perché sono sempre le vecchie cose stantie che ripetiamo da anni. Infatti, questo stesso intervento l'ho già fatto, e non è un *déjà vu*. Il provvedimento contiene, ancora una volta, misure di stabilizzazione dell'emergenza che fanno sì che tra decreti e ordinanze, cui di volta in volta si rinviano interi settori, siano affidati ormai da anni al Governo al di fuori di ogni controllo parlamentare. Il potere di ordinanza, insieme all'abuso della decretazione d'urgenza, della delega legislativa e della questione di fiducia è divenuto – come sostiene la dottrina – il grimaldello attraverso cui l'Esecutivo può forzare la stabilità della forma di Governo. È un caso esemplare del conflitto tra esercizio della sovranità e rispetto della fonte suprema che quella sovranità fonda e limita.

La gestione delle emergenze ha portato ormai nel nostro sistema l'adozione di sistemi commissariali derogatori anche per situazioni determinatesi sostanzialmente per inefficienze, ritardi e imprevidenza degli ordinari apparati amministrativi, permettendo così di operare in deroga anche nell'ambito specifico degli apparati ordinari, come nel caso di alcune situazioni sulle quali il decreto interviene. E naturalmente non parliamo qui solo dei casi in esame ma della prassi, tutta italiana, di fare in modo che il ritardo avvenga, si accumuli per inadempienza e sciattaggine amministrativa o per strumentale volontà al fine di giustificare, determinare, autorizzare l'atto derogatorio e la costituzione di una struttura commissariale che, fuori dalle regole di controlli terzi, metta nelle mani di un uomo solo decisioni e poteri o poteri e decisioni che troppo spesso portano a inevitabili turbative: vedi il caso Expo, ma non solo. È ormai chiaro da

anni, almeno dai Mondiali '90, che le Olimpiadi, l'Expo o qualunque altro grande evento non sono più una grande opportunità economica o di lavoro, ma un'opportunità di dare avvio alle illiceità, alle speculazioni, alle colate di cemento, a strutture mai finite, ai conti in rosso. Ma a noi campani sarebbe bastata solo la truffa dei venti anni di commissariamento per i rifiuti a renderci dotti della faccenda.

Ma torniamo a noi. Innanzitutto occorre segnalare ancora una volta che già con il decreto n. 43 presentammo un ordine del giorno su questo argomento nel quale si diceva che la legge n. 100 del 2012, di conversione del decreto-legge n. 59, aveva previsto, tra le altre cose, la fissazione della durata degli stati di emergenza, la fissazione di regole per l'emanazione di ordinanze di protezione civile e la regolamentazione del subentro delle amministrazioni competenti in via ordinaria alle gestioni commissariali, in modo da ricondurre l'operatività della protezione civile al nucleo originario, di competenze attribuite alla legge istitutiva, dirette prevalentemente a fronteggiare gli eventi calamitosi e a rendere più incisivi gli interventi nella gestione delle vere emergenze e non a realizzare le opere infrastrutturali. La legge ha previsto la fissazione di una durata dello stato di emergenza di regola non superiore a 90 giorni, prorogabili o rinnovabili per non più di 60 giorni, e la cessazione, nel caso in cui si provveda alla nomina di commissari delegati, della loro funzione alla scadenza dello stato di emergenza.

Il provvedimento in esame, invece, reca un'ulteriore deroga al divieto di proroga o rinnovo delle gestioni commissariali disposto dal decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59. Al riguardo si segnala che in occasione dell'esame del decreto n. 43 del 2013, dai componenti delle Commissioni 8ª e 13ª furono sottolineate disposizioni derogatorie rispetto al divieto di proroghe e di rinnovo in un ordine del giorno teso ad invitare il Governo a non reiterare più questa pratica; ma quell'ordine del giorno fu respinto, e adesso ne comprendiamo esattamente le ragioni.

Entriamo nello specifico.

Con riferimento alla Galleria Pavoncelli, l'articolo 1 reca disposizioni volte ad assicurare la continuità operativa della gestione commissariale istituita per fronteggiare le condizioni di emergenza connesse alla vulnerabilità sismica della galleria, prevedendo che la predetta gestione commissariale operi fino al 31 dicembre 2015.

L'emendamento 1.5 e l'emendamento 1.100 delle Commissioni riunite propongono di prorogare il termine al 31 dicembre 2016. Quindi più realistici del re.

Ci si limita, a garanzia, a proporre l'emendamento 1.200, che inserisce un nuovo comma, 1-*bis*, che dispone che il commissario delegato invii al Parlamento e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ogni sei mesi e al termine dell'incarico, un rapporto contenente la relazione sulle attività svolte e la rendicontazione contabile delle spese sostenute in relazione alla gestione commissariale, non solo al Ministero, ma anche all'Autorità per la vigilanza e alle Commissioni parlamentari.

Ma sono solo palliativi, un tentativo di tornare alla forza parlamentare.

Ricordiamo a noi stessi che la gestione commissariale della Galleria risale al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 ottobre 1998. Lo stato di emergenza in relazione alla vulnerabilità sismica è stato dichiarato fino al 30 novembre 2010 dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 novembre 2009. Successivamente, con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 2010 è stato nominato un commissario delegato per la realizzazione delle opere di completamento e per la realizzazione delle ulteriori opere infrastrutturali, che nulla avevano a che fare con l'emergenza.

La gestione commissariale della Galleria fu poi prorogata fino al 31 marzo 2014 con il decreto-legge n. 43 del 2013, ma questo prevedeva anche, sei mesi prima del termine del 31 marzo 2014, la stipula di un Accordo di programma, volto ad individuare il soggetto competente che si sarebbe dovuto occupare del superamento della situazione di criticità. L'Accordo di programma sarebbe dovuto essere siglato tra le Regioni interessate, d'intesa con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e sentita l'Acquedotto pugliese SpA. Che fine ha fatto?

Tra l'altro, il cronoprogramma riportato sul sito del Ministero delle infrastrutture lascia presumere che la proroga recata dal decreto in esame non sarà assolutamente l'ultima.

Vi è, poi, la viabilità Lioni-Gottaminarda. L'articolo 2 sostituisce alla gestione commissariale per il completamento dell'asse stradale Lioni-Grottaminarda un Coordinatore di apposita struttura temporanea istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. A noi sembra piuttosto che si cambi il nome e non la sostanza. Ma l'emendamento 2.100, proposto dalle Commissioni referenti, sostituisce l'articolo, ripristinando fino al 2016 la gestione commissariale. Ma per cosa? Per gli interventi per la ricostruzione, nei Comuni delle Regioni Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

Tra le competenze della gestione commissariale rientra anche l'intervento Lioni-Grottaminarda. Si tratta, si badi bene, degli interventi previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 (tanti dei nostri colleghi alla Camera non erano neanche nati).

E con questo naturalmente in nessun modo vogliamo mettere in dubbio l'utilità strategica di quest'asse stradale, ma una domanda è lecita: cosa è avvenuto in Italia negli ultimi trent'anni per essere costretti oggi ad una situazione surreale di questa portata? Uno stato *de quo* che voi altri state continuando ad avvallare, a sostenere complici.

Vi è, infine, la gestione degli impianti di collettamento. Il citato decreto-legge n. 43 si occupava anche di questo. Veniva prorogata al 31 marzo 2014, ossia di dodici mesi, l'ordinanza di Protezione civile. Era previsto che questa proroga potesse essere ridotta se la Regione fosse stata in grado di abbreviare i tempi per assumere su di sé la gestione degli impianti e per procedere ai bandi. Ma questo chiaramente non è successo,

anzi la Regione richiede ulteriori otto mesi per i bandi. Sicuramente, quindi, neanche questa proroga a luglio 2014 sarà sufficiente. Infatti, le Commissioni riunite chiedono una proroga fino a fine anno. Non basterà, anche se questo commissariamento è riuscito, in due anni, sembra, a risparmiare 10 milioni di euro e a fare buone opere.

E allora, ci dovremmo stare e dovremmo distinguere una situazione dall'altra? No!

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

NUGNES *(M5S)*. No, non dobbiamo. Perché cosa ci troveremo a fare a novembre? Un altro decreto con cui, in deroga al divieto di proroga, proroghiamo?

No. Vanno interrotti tutti i meccanismi perversi che non ci permettono di rientrare nella gestione ordinaria e diventare finalmente un Paese normale! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il decreto in conversione ancora una volta ci consegna un'immagine negativa del nostro Paese, con una pubblica amministrazione che arranca, non in grado di stare al passo che la società richiede, società per la quale si dovrebbero invece erogare i servizi con efficienza ed efficacia, nonché fornire infrastrutture adeguate.

Il decreto, composto da tre articoli, prevede altrettante proroghe di commissari. Con il primo si proroga la gestione commissariale della Galleria Pavoncelli, che convoglia risorse idriche dell'Acquedotto pugliese. Qui la gestione emergenziale venne dichiarata nel novembre 2009 ed è stata da allora prorogata di continuo.

Nel testo originario del decreto il Governo aveva previsto la proroga al 31 dicembre 2015, poi, in sede referente, le Commissioni riunite 8ª e 13ª hanno saputo far di meglio, proponendo ed ottenendo addirittura una estensione della proroga sino alla fine del 2016, dunque per altri due anni e mezzo.

Per noi questa scelta è doppiamente inaccettabile: perché reitera lo sperpero di denaro pubblico attuato in passato dall'Acquedotto pugliese con una gestione allegra, denunciata in questi anni a più riprese dalla Lega Nord, gestione che non è riuscita a portare a termine le opere necessarie per il suo corretto funzionamento. Il nostro Gruppo ha presentato emendamenti soppressivi dell'articolo al fine del ritorno alla procedura ordinaria, nonché un subemendamento per l'Aula con il quale chiediamo che nel rapporto semestrale che il commissario delegato deve inviare al Parlamento e al Ministero competente, oltre alla relazione sulle attività svolte e la rendicontazione contabile delle spese sostenute, vengano forniti i dati sull'entità dei lavori ancora da eseguire, per permettere al Parlamento so-

vrano di avere piena consapevolezza della situazione in relazione alla realizzazione dell'opera.

Con l'articolo 2 ci si occupa invece del completamento della viabilità della Lioni-Grottaminarda in provincia di Avellino. Qui il commissario *ad acta*, nominato nel febbraio 2003 per completare tutti gli interventi infrastrutturali post-terremoto dell'Irpinia del 1980 (dunque 34 anni fa), è cessato lo scorso 31 dicembre perché l'articolo del decreto n. 150 del 2013, il proroga termini, che ne prevedeva la proroga al 31 dicembre 2014, è stato soppresso alla Camera nella conversione in legge.

In merito, ravvisando profili di delicatezza costituzionale, il Governo ha ritenuto opportuno non riesumare la figura del commissario, ma di sostituirla con una struttura ministeriale provvisoria, coordinata da un dirigente del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti fino alla conclusione dei lavori e comunque non oltre il 31 dicembre 2015. Insomma, invece di procedere in via ordinaria dopo la chiusura della struttura commissariale, il testo originario del decreto ha previsto il subentro di un'altra struttura straordinaria collocata presso il Ministero. Parrebbe il solito caso, in cui, per evitare di mandare a casa il personale di una struttura straordinaria, si inventa un'ulteriore struttura straordinaria per prorogare l'impiego, peraltro prevedendo un onere pari a 150.000 euro annui, in aumento rispetto a quello della precedente struttura commissariale che era fissato in 100.000 euro. La domanda che ci si pone è il perché di questa lievitazione di costi, dal momento che il personale della struttura doveva essere composto da impiegati del Ministero o al limite da soggetti già facenti parte della precedente struttura commissariale. Servivano forse per aumenti stipendiali?

Sono domande cui il Governo dovrebbe fornire risposte. Così come lo stesso Esecutivo dovrebbe dare informazioni circa la dotazione complessiva delle risorse giacenti sulle citate contabilità speciali e l'adeguatezza delle medesime per gli impegni di spesa assunti e per il completamento della strada. In soldoni, bastano le risorse stanziate o si dovrà battere ancora cassa? Di certo non sono rassicuranti certi articoli apparsi a seguito dell'approvazione del decreto che parlano della necessità di ulteriori, svariati milioni di euro. Domande, quelle predette sulla struttura ministeriale, che rimarranno inevase, visto che durante l'esame delle Commissioni, come detto, è stato approvato un emendamento che ripristina sino al 31 dicembre 2016 la gestione commissariale già scaduta il 31 dicembre 2013. Ovviamente non poteva mancare per tutto questo periodo il finanziamento dei costi della struttura per un importo pari a 100.000 annui.

In sostanza, come da noi affermato nella pregiudiziale respinta, si sta operando una illegittimità costituzionale perché si reitera una parte di un decreto-legge non convertito. Questo è vergognoso. Di fatto, dopo 34 anni è stata riesumata la gestione commissariale degli interventi per la ricostruzione nei Comuni delle Regioni Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Per

noi la realizzazione dell'opera doveva continuare in via ordinaria – punto e basta! –, con la Regione Campania come stazione appaltante.

Con il terzo ed ultimo articolo si chiede, anzi si chiedeva vista la modifica apportata, la proroga fino al 31 luglio 2014 della fase di emergenza nella Regione Campania e la gestione commissariale in ordine all'affidamento della gestione degli impianti di collettamento e depurazione nella Regione stessa. Non condividiamo, ovviamente, l'ulteriore proroga al 30 novembre 2014, anche se minima, assegnata da parte delle Commissioni 8ª e 13ª.

In conclusione, affermiamo che il Gruppo della Lega Nord è fortemente contrario a questo provvedimento, che proroga le tre strutture commissariali relative ad emergenze che, in passato, hanno presentato problemi legati alla lievitazione dei costi delle opere a seguito di riserve e perizie di varianti, nonché per l'aggiornamento dei prezzi. Almeno vogliamo confidare nell'accoglimento da parte del Governo di un nostro ordine del giorno che lo impegna ad adottare misure che impongano ai commissari straordinari e ai responsabili delle strutture di gestione degli impianti di informare il Ministro competente e le Commissioni parlamentari di merito qualora le riserve, o perizie di varianti, per qualsiasi motivo resisi necessarie, superino il 10 per cento dell'importo originario dei lavori, allo scopo di valutare l'assunzione di eventuali iniziative.

In uno Stato civile e moderno le dichiarazioni dello stato di emergenza dovrebbero interessare i brevi periodi successivi all'evento che l'hanno determinato. In Italia, invece, troppo spesso l'emergenza viene stabilizzata. È un dato di fatto che la gestione delle emergenze, attraverso l'adozione di regimi commissariali derogatori, anziché accelerare l'esecuzione delle opere, in molti casi ha invece l'effetto opposto, cioè ne ritarda la realizzazione. Dunque, piuttosto che la proroga dei regimi commissariali, occorrerebbe effettuare una semplificazione dell'intero sistema di realizzazione delle opere pubbliche per permetterne l'esecuzione con le vie ordinarie.

È una vera ipocrisia, certamente una caratteristica che ridicolizza il nostro Paese, adottare una legislazione per definire un limite alle proroghe delle gestioni commissariali e un argine alle tempistiche sull'emergenza per poi inevitabilmente disattenderla. Ricordo, in proposito, il decreto-legge n. 59 del 2012 del Governo Monti che dispone, per tutte le gestioni commissariale in corso, il divieto di proroga o rinnovo se non una sola volta e comunque non oltre il 31 dicembre 2012. Ricordo inoltre la legge istitutiva del Servizio nazionale di protezione civile, che dispone che la durata della dichiarazione dello stato d'emergenza non può superare i 180 giorni, prorogabili per non più di altri 180. Infatti, come volevasi dimostrare, le proroghe previste dal decreto in esame vanno molto oltre i termini stabiliti dalla legge n. 225 del 1992.

Un'ultima notazione. La proroga delle tre gestioni commissariali ha un comune denominatore che frequentemente ritroviamo nei provvedimenti che toccano le emergenze: sono tutte nelle Regioni del Mezzogiorno. Questo vale per il provvedimento sulla terra sui fuochi e per

quello sulla demolizione delle opere abusive, entrambe nel territorio campano, o per le varie gestioni commissariali nella gestione del ciclo sui rifiuti o del servizio idrico integrato, tanto per citare quelle che toccano l'ambiente, che da quelle parti è notevolmente bistrattato. Questo dovrebbe fare molto riflettere la classe dirigente di quei territori. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, utilizzerò una parte di tempo inferiore a quella a me spettante, perché credo che nel merito, sia nel lavoro delle Commissioni riunite sia in questo inizio di discussione, il quadro che emerge è chiaro. Si tratta di tre opere importanti, che determinano in alcuni casi condizioni di vita pesanti per il fatto stesso che non sono state completate e che non si sono messe in condizione le popolazioni di poter utilizzare servizi fondamentali, come avvenuto ad esempio in Campania.

Le mie considerazioni vogliono fare riferimento a qualcosa che tiene malamente insieme questo provvedimento, ossia il fatto che siamo in una delicatissima fase per il nostro Paese e per la credibilità delle istituzioni fondamentali. Il riferimento è all'Expo e al MOSE: procediamo ancora con un vecchio metodo, che tutti si affannano a denunciare dicendo che si deve cambiare verso, ma che ha portato al dramma e agli scandali che emergono dall'Expo e dalla vicenda del MOSE.

Mentre discutevamo, questo pomeriggio in Commissione non ci è sfuggito che il Presidente della Regione Lombardia lancia un allarme pesante, perché fa riferimento ad opere legate all'Expo 2015, non di contorno ma fondamentali. Secondo il Presidente della Lombardia c'è il rischio elevato che non vengano realizzate, mettendo a repentaglio un evento da tutti riconosciuto come fondamentale per il nostro Paese.

Siamo nella fase in cui ci sono annunci di riforme epocali, però c'è la continuazione di pratiche assolutamente vecchie, che ci fanno essere assolutamente incredibili, non solo all'estero ma nei confronti dei nostri stessi cittadini, rispetto alla possibilità che prenda il via un percorso virtuoso. Riforme epocali e pratiche vecchie; procedure emergenziali, quando queste fanno riferimento a eventi, come è stato ricordato, di decenni e decenni or sono il terremoto del 1980, tanto per fare un esempio.

Gli annunci sono di porre mano al codice degli appalti, di intraprendere percorsi trasparenti, verificabili, persino dandoci strumenti di maggiore attenzione e controllo: invece ricadiamo. Ammetto un limite personale: non ho capito in questo senso l'azione, spesso positiva, che svolgono le Commissioni (in questo caso quelle riunite), addirittura di aumentare il livello di proroga dei commissariamenti o coordinamenti proposti, rispetto alla stessa proposta del Governo.

Credo che a tutti noi, ma soprattutto alle forze della maggioranza, sia stata servita qui un'occasione per dare coerenza ed attuazione agli impegni

e alla volontà di cambiare passo, mettendo quindi in campo un'ordinaria capacità di governo. È infatti del tutto evidente che, quando ci sono situazioni alle quali i territori da soli non riescono a far fronte, si rende sicuramente necessario un intervento forte da parte dello Stato.

Non è che qui si manifesti, da parte delle opposizioni, una volontà di non far fronte a queste situazioni. Bisogna tuttavia individuare quegli strumenti che ci consentano di affrontare e, insieme, di risolvere il problema, realizzando le opere necessarie e creando le condizioni affinché le istituzioni locali, i soggetti e gli attori che operano sul territorio possano avere l'occasione per arrivare ad un governo permanente di certe politiche e di certe condizioni.

Questa è la vera emergenza del nostro Paese, e su questo dobbiamo intervenire: superare la condizione di emergenza e straordinarietà quando questa non è più giustificabile, non solo dal punto di vista temporale (ma innanzitutto). Questo sarebbe veramente un fatto straordinario che troverebbe, per quanto ci riguarda, il nostro totale consenso.

Credo che il rischio sia quello di perdere un'occasione – anche rispetto ad osservazioni che erano state sviluppate alla Camera dei deputati – e di dare un esempio negativo rispetto a quanto nei prossimi giorni e nelle prossime settimane tutti diciamo di voler fare con riferimento alle drammatiche vicende emerse con Expo 2015 e con la questione del MOSE.

Siamo sempre in tempo a procedere ad un cambio di passo adeguato, però bisogna farlo, e non solo annunciarlo, a cominciare dalle sedi deputate, e quindi in occasioni come questa, procedendo concretamente in questa direzione già a partire dalle Commissioni e da quest'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo essenzialmente per illustrare l'ordine del giorno G101, da me presentato insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, e del quale magari torneremo a parlare domani in sede di votazione del provvedimento in esame.

L'ordine del giorno al quale mi riferisco intende sostanzialmente impegnare il Governo ad evitare l'ulteriore ricorso a proroghe e deroghe, il che mi sembra una cosa molto di buonsenso. Voglio invitare quindi il Sottosegretario a leggere questo ordine del giorno, così magari domani – speriamo – potrà darci un parere positivo: un ordine del giorno in realtà non è che valga un granché (anche se ci auguriamo sempre che possa servire a qualcosa, altrimenti non ne presenteremmo più).

Ciò di cui parliamo è noto. Come sappiamo, abbiamo fatto una disposizione per la quale non bisognerebbe fare proroghe oltre i novanta giorni, reiterabili una sola volta per sessanta giorni.

Il riferimento qui è a tre vicende, per la verità «molto campane», tra cui, innanzitutto, quella della Galleria Pavoncelli, che, se non sbaglio, era un'opera della Cassa per il Mezzogiorno: per chi la ricorda, stiamo par-

lando di una cosa molto vecchia. Visto che siamo arrivati alla fase dell'appalto, non si capisce perché non possiamo uscire da questa gestione commissariale. D'altra parte, potremmo tranquillamente rientrare in gestione ordinaria.

Per quanto riguarda la legge n. 219 del 1981 (per chi, povero campano, ha vissuto quell'esperienza), ricordo l'esperienza dei 20.000 miliardi di lire, che sono stati spesi come sono stati spesi. Tanto per dirne una (ma ne potremmo citare tante), ricordo un tubo di fogna che doveva collegare l'area industriale di Buccino (un'area industriale molto grande ed attualmente vuota) con un depuratore che doveva stare tra Battipaglia ed Eboli. Tale depuratore fu realizzato, e non è mai entrato in funzione. Per completare l'opera, ne abbiamo fatto uno a fianco, adiacente, che neanche funziona. Questa è la legge n. 219. Quel tubo è costato 70 miliardi. Abbiamo speso 70 miliardi per fare un «caccodotto». Mi sembra che quella relativa alla legge n. 219 sia una storia antica.

Per quanto riguarda, invece, la tragedia degli impianti di depurazione gestiti dalla Regione Campania, bisognerebbe ben capire chi prima aveva quella gestione e come l'ha gestita. Il commissario ci ha detto di aver fatto una relazione alla Corte dei conti. Speriamo che la Corte dei conti prenda provvedimenti, perché non è pensabile che il costo di smaltimento dei fanghi di un impianto di depurazione (sono cose un po' tecniche, ma sono numeri) sia stato stimato in 160 euro al metro cubo con la vecchia gestione, mentre il commissario è riuscito a ridurlo a 105. Bisognerebbe fare un plauso al commissario e dare una bastonata in testa a chi lo gestiva prima.

L'ordine del giorno dice: basta con questa gestione scriteriata. Speriamo che il Governo non solo lo accolga, ma poi agisca realmente e concretamente: infatti, se lo accoglie e poi non agisce non serve a niente. Sappiamo che non serve a niente un ordine del giorno; però magari potrebbe essere una strada quella di dire: siccome c'è stato un ordine del giorno approvato, queste cose non le facciamo più.

Non vi parlo di Expo e MOSE. Magari ne parliamo domani, quando ci sarà più gente e, magari, ci ascoltiamo di più. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signori senatori e signore senatrici, il decreto-legge n. 73 in conversione si direbbe – forse a buona ragione – l'ennesima proroga in un Paese di proroghe endemiche. Esso ne ha tutta l'aria: presta il fianco alla *vulgata* che vorrebbe tutto assimilabile ad un regime di proroghe *ad libitum*, di dilazioni di termini, di rinvii ennesimi, di situazioni procrastinate. Non c'è nulla di più definitivo in Italia – recita Ennio Flaiano con compassata satira – che la provvisorietà, ovvero l'indeterminatezza, la precarietà.

La proroga delle funzioni commissariali per il completamento delle opere pubbliche di cui ci occupiamo oggi si inscrive, pertanto, in tale pra-

tica e ne rappresenta addirittura il paradigma. La Galleria Pavoncelli, le opere di risanamento ambientale, l'asse stradale Lioni-Grottaminarda, gli interventi di ricostruzione nei comuni della Campania, del Molise, della Basilicata e della Puglia colpiti dai sismi del novembre 1980 e del febbraio 1981 sono tutti additabili come emblematici di un'Italia precaria, quasi la materializzazione del concetto di liquidità e società liquida formulato dal sociologo Zygmunt Bauman. Azzarderei l'accostamento al contributo che il nostro Paese, con le sue notevoli contraddizioni, i suoi chiaroscuri, le mille proroghe, ha dato e continua a dare all'affermarsi della sociologia della liquidità: tutto è liquido e sembra di parodiare Eraclito con il suo «tutto scorre», «*panta rei*».

Ebbene, il regime delle proroghe può e deve avere termine. L'*habitus* e l'inclinazione alla proroga dei lavori per realizzare le infrastrutture costituiscono una pesante catena ai piedi di un Paese – il nostro – che paga a caro prezzo l'incapacità di completare le opere pubbliche, pur necessarie al suo sviluppo, accrescendone l'indebitamento, l'inefficienza ed i ritardi e allontanando gli investitori interni e globali. Corruzione e amoralità, poi, ne fanno un luogo da Gomorra permanente.

Il tutto a fronte di eccellenze, di buone prassi, di ottime *performance* nei settori dei lavori pubblici, come in altri ambiti, culturali, di costume, nell'agroalimentare, nel cibo, nella moda, nelle nuove tecnologie, nei nuovi materiali, nell'elettromeccanica, negli studi e nell'arte.

Occorre, pertanto, riportare le opere pubbliche nel sentiero virtuoso. Come? Con tempi certi di esecuzione, massima vigilanza, semplificazione delle procedure, stazioni appaltanti che vanno premiate dallo Stato, dall'Unione europea, dalle Regioni concedendo deroghe rispetto ai limiti di spesa e al Patto interno di stabilità qualora le stesse stazioni appaltanti favoriscano e mettano in campo utilità finalizzate al perseguimento della correttezza, della celerità, della rendicontazione e dei collaudi.

Il decreto-legge è stato oggetto di emendamenti e di ordini del giorno. Per quanto riguarda la realizzazione della galleria idrica Pavoncelli-*bis*, ciò che costituisce una novità che caratterizza e motiva la proroga al 31 dicembre 2015 (ma reputo più ragionevole la proposta emendativa di fissare il termine al 31 dicembre 2016 allo scopo di evitare ulteriori richieste di dilazionamento) è la periodicizzazione dei *report* sullo stato di avanzamento dei lavori presso il Parlamento. Le Camere, cioè, dovranno essere messe a conoscenza dei vari *step* dei progressi nei cantieri e delle previsioni di chiusura degli stessi. Le opere in oggetto sono strategiche. Pensate all'importanza della Pavoncelli-*bis*: se nel frattempo un evento calamitoso dovesse danneggiare ulteriormente la vecchia galleria che da un secolo reca l'acqua del fiume Sele a centinaia di comunità della Lucania e della Puglia, la mancata conclusione dei lavori sulla Pavoncelli-*bis* negherebbe l'approvvigionamento potabile a circa un milione e mezzo di persone. Sarebbe una iattura, un tramonto di civiltà, un tonfo nelle secolari attese del Mezzogiorno. Guardiamo pertanto con favore all'introduzione dell'informazione a Camera e Senato affinché una maggiore responsabiliz-

zazione presieda al recupero di serietà e di credibilità delle opere e dello Stato.

Auspichiamo, infine, una risoluzione nella programmazione e realizzazione delle opere infrastrutturali in Italia senza remore o *escamotage*, con la piena concorrenza degli attori imprenditoriali, sociali e istituzionali. È compito della politica, signori senatori e signore senatrici. È nostro impegno.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione il dibattito svoltosi in quest'Aula su questa materia. I colleghi Cioffi e Scibona hanno sostenuto che la questione ha suscitato un forte interesse – lo stesso collega di SEL lo accennava – nelle Commissioni riunite, mentre questo era uno di quei decreti-legge che potevano tranquillamente passare come un atto dovuto e, quindi, procedere fino a conclusione. Credo vada dato merito – lo diceva giustamente e correttamente il collega Scibona – ai colleghi che fanno parte di queste due Commissioni per aver invece inteso ascoltare proficuamente le relazioni portate all'attenzione delle stesse da parte dei tre commissari e delle loro strutture.

Credo che abbiamo tutti imparato molto. Da una parte, ci siamo irritati, vergognati – ciascuno utilizzi il termine che ritiene più consono – nel sentire che stiamo in fondo discutendo per due interventi in qualche modo successivi al terremoto del 1980-1981, e quindi risalenti a ben oltre trent'anni fa; dall'altra parte, dobbiamo anche dire che i tre commissari che si sono succeduti si sono distinti per la chiarezza dell'espressione ma anche per la passione che hanno messo nell'ambito del lavoro loro assegnato e per la volontà di mettere a disposizione delle Commissioni del Senato tutti i dati relativi alla loro gestione, in qualche modo consapevoli.

Peraltro, le tre gestioni da parte degli stessi Ministeri competenti, delle autorità di vigilanza e degli enti locali vedono e hanno visto l'intervento dei commissari nelle tre opere che, in realtà, sono una miriade di opere maturate nel territorio. Abbiamo però avuto la precisa sensazione che una cosa non si dovesse fare: molti di noi – forse tutti, ma sicuramente la maggiore parte – abbiamo avuto la precisa sensazione di aver utilizzato uno strumento in certi casi obbligato, ma certamente inadeguato dal punto di vista della democrazia di un Paese, nel momento in cui il commissariamento straordinario si ripete con certe durate e frequenze.

Voglio citare alcuni dati che sono stati oggetto delle audizioni svolte. Porto come esempio la Galleria Pavoncelli, nei confronti della quale ho sentito nel dibattito in Aula svolgere tutta una serie di osservazioni. Va detto che la normativa del 2001, che ha portato alla gestione di questa galleria attraverso il commissario, è stata una delle prime promosse dal Governo Berlusconi ed ha riguardato il programma delle infrastrutture strategiche (parlo della legge n. 443 del 2001). Mi colpisce il fatto che alcuni colleghi si stupiscano di come si sia proceduto. Al contrario, sono molto

felice di capire che è finita un'epoca per tutti e che si intende andare avanti con metodi ordinari di trasparenza e con meccanismi limpidi e chiari, in modo tale da capire che c'è concorrenza e anche con la possibilità per l'*Authority* dei lavori pubblici di analizzare e – perché no? – controllare *in situ* la situazione dell'intervento.

Ma – vivaddio – non si può buttare via il bambino con l'acqua sporca. Qualcuno, a ragion veduta, spiega come si è proceduto con 1.270 decreti, per esempio, sulla Galleria Pavoncelli. Sono tutti interventi *spot* che, nel corso degli anni, tra l'altro, hanno sostanzialmente portato ad una continua cattiva manutenzione, al punto che quella galleria stava nuovamente crollando. Lo stesso commissario ci ha informato, per esempio, che, nell'ambito delle opere relative alla legge sul terremoto dell'Irpinia (terremoto che ha colpito anche la Puglia e la Basilicata), per fortuna dopo trent'anni soltanto due piccole opere in Basilicata sono ancora da completare. Ma ci ha anche informati che sarebbe assurdo pensare di interrompere questo commissariamento ora, posto (e qui davvero viene da sorridere per non piangere) che i contratti che abbiamo stipulato (per esempio quello relativo alla Lioni-Grottaminarda) terminano nel 2016. Ora, far completare un commissariamento al 31 dicembre 2013, sospenderlo fino a giugno di quest'anno, per poi procedere con un altro coordinamento – lo abbiamo definito così – fino al 2015, quando i contratti in essere durano fino al 2016, è poco serio.

Quello che abbiamo inteso fare come membri delle due Commissioni è stato proprio cercare di capire e valutare in maniera quanto più obiettiva possibile il lavoro delle strutture commissariali. Ci ha fatto molto piacere – è stato richiamato anche in altri interventi – che per esempio, con riferimento all'articolo 3, che riguarda quei depuratori messi a capo della gestione straordinaria, si registri un risparmio, passandosi da 5,5 milioni di euro al mese previsti a 3,8 milioni di euro al mese previsti. Inoltre, il commissario comporta un onere di 4.700 euro al mese: si tratta, quindi, di una cifra assolutamente accettabile e corretta.

Ritengo che per molti aspetti quanto stiamo facendo non sia soltanto un atto dovuto perché dobbiamo concludere questi interventi. Sottolineo che relativamente ai depuratori della Campania, come ha ricordato il commissario (ed io non ho motivo per dubitarne), è già in corso l'appalto. La gestione, che peraltro verrà conclusa il 31 dicembre 2014 secondo la proroga che abbiamo inteso dare per sicurezza di ulteriori sei mesi, dovrebbe vedere la sua naturale conclusione alla consegna dei depuratori (si spera che non vi siano altri intoppi nella gestione della Regione Campania dell'appalto e del bando di gara) in mano alla società, non so se pubblica, pubblico-privata o addirittura privata, che gestirà il servizio di depurazione. Noi auspichiamo che tale gestione venga effettuata a costi ancora inferiori, visto che siamo in concorrenza, rispetto a quelli, già ridotti, messi in campo dal commissario straordinario; auspichiamo altresì che, come avviene in tutti i Paesi del mondo e in larga parte anche nel nostro, la depurazione possa rientrare in nient'altro che nel servizio idrico inte-

grato, gestito secondo criteri di efficienza e di efficacia pubblica, come certamente l'Italia è in grado di fare.

Tutto ciò premesso, come è stato giustamente sottolineato dai relatori del provvedimento, abbiamo inteso proporre una modifica all'articolo 2, con l'emendamento 2.100 che io considero importante. Infatti, signor Sottosegretario, noi riteniamo vi sia un obbligo che interessa il Governo e le Commissioni parlamentari che se ne stanno occupando e che intendono continuare ad occuparsene: ricordo che tra le differenti volontà che abbiamo espresso con gli emendamenti presentati vi è anche quella di produrre una sistematica analisi della contabilità, della rendicontazione dei lavori in corso e delle attività svolte.

Concludo con il concetto della responsabilità, per il quale siamo stati portati a ritenere importante che vi sia la stessa responsabile mano a guidare la conclusione naturale dei lavori. Ripeto che uno scadrà il 31 dicembre 2014, e non vi è ragione di pensare che vi saranno ulteriori proroghe; gli altri due lavori scadranno entro il 31 dicembre 2016, come previsto dai contratti in corso. Abbiamo intenzione di verificare ogni sei mesi tutte le questioni attinenti allo svolgimento dei lavori e alla contabilizzazione. Non vi sono stati maggiori oneri né stiamo avendo maggiori oneri: questa notizia è già di per sé positiva per il fatto che, invece, finora si è sicuramente scialacquato e, quando sono state decise le proroghe, si è anche incrementato il valore in corso. Mi è parso di cogliere che abbiamo trovato persone che intendono assumersi tale responsabilità e che per questo meritano la nostra ultimativa e ultima fiducia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come già anticipato, le repliche avranno luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, desidero intervenire sulla crisi aziendale delle Trafilerie Brambilla, una storica azienda calolziese, in provincia di Lecco, per la quale lo scorso venerdì 6 giugno ho presentato al ministro del lavoro Poletti e alla collega Guidi, ministro dello sviluppo economico, una interrogazione la 4-02292. In verità, lo scorso 9 aprile avevo già presentato agli stessi Ministri una prima interrogazione, la 4-02027, senza però ottenere risposta in questi due mesi.

Trafilerie Brambilla è un'azienda *leader* – o per lo meno lo è stata fino allo scorso anno – nella lavorazione dei trafilati in acciaio al carbonio, che fino a un anno fa contava 95 dipendenti, oggi diminuiti a 75.

Questa azienda è entrata in crisi finanziaria, anche a seguito della flessione del mercato. Dapprima ha attivato un contratto di solidarietà per i dipendenti; poi, nella decisione contestuale di messa in liquidazione, ha attivato la cassa integrazione guadagni straordinaria. Agli inizi di aprile la società riceve un'offerta di acquisto da una società turca appartenente al gruppo Dogan (un gruppo quotato alla Borsa di Istanbul), che presenta un piano industriale e avvia le trattative sindacali. Peccato che negli ultimi quindici giorni tali trattative sindacali siano state abbandonate dalla società acquirente, che ha avviato una procedura, a mio avviso immorale, tesa a mettere i lavoratori l'uno contro l'altro. In pratica, a 52 dei 75 lavoratori viene offerta una proposta unilaterale del tipo prendere o lasciare, che comporta una riduzione dello stipendio del 30 per cento e azzeramento completo di ogni trattamento retributivo, individuale o collettivo, maturato negli anni. Per gli altri 23 lavoratori, anch'essi padri di famiglia, c'è lo spettro del licenziamento.

È per questo motivo che mi sono permesso di svolgere questo intervento di fine seduta e di richiamare l'urgenza, da parte dei Ministri interrogati, di attivare possibilmente un tavolo di concertazione con la società acquirente, con quella cedente, con i sindacati e anche con la Regione per addivenire ad una soluzione che contemperi le esigenze della società e quella dei lavoratori.

Infine, vorrei fare una sottolineatura per dire come la profonda crisi economica che sta toccando il nostro Paese, con percentuali di disoccupazione veramente *record*, stia portando diverse imprese in crisi ad essere terra di conquista da parte di soggetti stranieri che, sentendosi sempre più forti, impongono condizioni capestro, quindi salari ridotti a fronte dei quali, con lo spettro della disoccupazione, i lavoratori stessi non possono fare altro che firmare. Queste sono situazioni preoccupanti che sempre più si verificheranno in futuro, e rispetto ad esse mi pare di poter dire che il Governo stia facendo poco per poterle evitare: le tasse rimangono alte, la burocrazia permane, il costo dell'energia rimane alto, la disoccupazione aumenta sempre di più.

Concludo rinnovando l'invito ai Ministri interrogati a dare seguito e riscontro positivo alle interrogazioni presentate.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, può anche darsi che lo scorso anno sia accaduto qualcosa di simile, però questo è un anno parti-

colare perché ricorre il 200º anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri: abbiamo visto cerimonie solenni a Roma, e lunedì in tutte le province d'Italia c'è stata la rituale cerimonia in cui il comandante dei Carabinieri, come prima di lui aveva fatto il rappresentante del Ministero dell'interno in occasione della Festa della Polizia, ha illustrato la situazione dell'ordine pubblico, dell'infiltrazione mafiosa, le operazioni fatte, i problemi della droga, della criminalità, dei borseggi.

Io ho una certa esperienza parlamentare, e ho sempre partecipato con grande piacere a queste cerimonie, perché sono un momento d'incontro fra istituzioni importanti (la Polizia di Stato e i Carabinieri) e i rappresentanti del popolo (senatori e deputati). Con grande sorpresa martedì mattina ho trovato sui giornali una relazione sulla mia città circa l'incontro del giorno precedente, tenutosi alla presenza dei sindaci, che erano stati invitati, e delle autorità locali. Naturalmente ciò anche con un po' di imbarazzo, perché lunedì pomeriggio ero a Modena e passeggiavo per il centro in concomitanza con questa cerimonia. La prima cosa che mi è venuta in mente è: mi sarà sfuggito l'invito per la cerimonia nazionale; mi sarà sfuggito l'invito per quella regionale; la mia segreteria avrà perso l'invito per quella provinciale. Mi sono informato, ed invece il Comando generale dell'Arma e la Polizia di Stato hanno deciso di non invitare i parlamentari a questo tipo di incontro. Non ho capito bene se la ragione sarebbe la *spending review*, ma non ci sono rinfreschi, quindi non c'è stata nessuna spesa nei riguardi delle persone che sono intervenute.

Vorrei capire perché istituzionalmente si invitano sindaci, che pure sono importanti sul territorio, perché la Repubblica è fatta di Comuni, Province, Regioni e Stato, e quindi anche loro hanno una rappresentanza. Vorrei capire se questa sia stata un'iniziativa del Comando generale dell'Arma e della Polizia di Stato o se qualche Ministro abbia dato qualche suggerimento.

Oggi la presidente Boldrini, nell'anniversario dell'omicidio dell'onorevole Matteotti, ha fatto un accorato appello a non delegittimare il Parlamento, per l'importanza fondamentale che ha in democrazia la sede della sovranità popolare. Bene, i rappresentanti della sovranità popolare non vengono invitati, vengono esclusi da momenti significativi sul territorio da parte di chi svolge ruoli e funzioni importanti.

Non so chi abbia preso questa decisione, ma gli sfuggirà che è il Parlamento che fa le leggi. Forse gli sfuggirà che la prossima settimana noi dovremo discutere di corruzione, di autoriciclaggio, di falso in bilancio, e che abbiamo parlato già del reato di tortura, cioè di questioni che riguardano direttamente anche le Forze dell'ordine. Dobbiamo leggere sui giornali il resoconto di quanto i comandanti, i questori e i colonnelli hanno detto nel momento in cui si parla di problemi di ordine pubblico nelle nostre province?

Domani io presenterò un atto di sindacato ispettivo su questo argomento. Lo anticipo questa sera, perché quanto è avvenuto è un'offesa, non tanto ai senatori e ai deputati, ma alle istituzioni e al Parlamento in

sé, ed è stata una scelta inammissibile e inaccettabile, che non può più ripetersi in futuro.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 11 giugno 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche (1479) *(Relazione orale).*

II. Votazioni sulle dimissioni presentate dalle Senatrici Bignami e Mussini *(voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico).*

III. Discussione di mozioni sull'operazione Mare Nostrum.

La seduta è tolta *(ore 19,41).*

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche (1479)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1
CROSIO, ARRIGONI
Respinta

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche, presenta profili di incompatibilità con diverse norme costituzionali e con la giurisprudenza Costituzionale che è intervenuta ripetutamente in merito alle circostanze che rendono ammissibile o meno l'utilizzo dello strumento del decreto-legge;

il decreto-legge n. 73 del 2014 presenta contenuti non omogenei, in quanto accosta la materia della realizzazione delle opere viarie a quella della realizzazione di opere acquedottistiche e alla funzionalità degli impianti di collettamento e depurazione dell regione Campania. Tuttavia lo stesso titolo non è in alcun modo esaustivo né chiarificatore rispetto alla eterogeneità di temi che il decreto in realtà abbraccia; il comportamento del Governo, che spesso amplia il titolo dei decreti-legge per abbracciare più argomenti, non può costituire la «pezza» con cui coprire l'eterogeneità del contenuto;

come indicato dal Presidente della Repubblica, con lettera del 15 luglio 2009, «provvedimenti eterogenei nei contenuti (...) sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. (...) è indispensabile porre termine a simili "prassi" [...]»;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 22 del 2012, ritiene essenziale che il decreto-legge debba essere inteso «nella sua interezza, come insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo».

Anche secondo l'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, i decreti-legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo»;

altre sentenze della Corte Costituzionale (171 del 2007 e 128 del 2008) collegano «il riconoscimento dell'esistenza dei presupposti fattuali, di cui all'articolo 77, secondo comma, Cost., ad una intrinseca coerenza delle norme contenute in un decreto-legge, o dal punto di vista oggettivo e materiale, o dal punto di vista funzionale e finalistico. La urgente necessità del provvedere può riguardare una pluralità di norme accomunate dalla natura unitaria delle fattispecie disciplinate, ovvero anche dall'intento di fronteggiare situazioni straordinarie, complesse e variegate, che richiedono interventi oggettivamente eterogenei, afferenti quindi a materie diverse, ma indirizzati all'unico scopo di approntare rimedi urgenti a situazioni straordinarie venutesi a determinare» (sent. 22/2012). Quindi, per la giurisprudenza costituzionale occorre che il corpo di un decreto-legge sia «oggettivamente o teleologicamente unitario» cioè un «insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo» (sent. 22/ 2012). Basta scorrere le rubriche degli articoli del decreto in esame per rendersi conto che non è così;

inoltre, con l'articolo 2 del decreto in esame, relativamente al completamento della viabilità Lioni-Grottaminarda, si reiterano nella sostanza alcune misure già approvate con decretazione d'urgenza due volte e mai convertite in legge; in un caso la norma di proroga è stata ritirata dal Governo e, nell'altro, è stata soppressa durante la conversione del decreto-legge n. 150 del 2013. Infatti, sulla base di questi precedenti, il Governo non ha ritenuto opportuno riproporre una norma già presente in altri decreti-legge, ma non convertita, ravvisando profili di delicatezza costituzionale, mascherando, in realtà la proroga con un'altra struttura di carattere straordinario istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che tuttavia funziona con lo stesso personale della struttura commissariale precedente. In sede referente presso le Commissioni 8 e 13 è stato approvato un emendamento che contiene, invece una vera e propria proroga della struttura commissariale precedente;

la Corte costituzionale già con la sentenza n. 360 del 17-24 ottobre 1996 ha avuto modo di esprimersi chiaramente sulla illegittimità costituzionale della reiterazione dei decreti-legge non convertiti; ciò in quanto la reiterazione lede la previsione costituzionale sotto numerosi profili: altera la natura provvisoria del decreto-legge, procrastinando di fatto il termine invalicabile per la conversione in legge; toglie valore al carattere straordinario della necessità ed urgenza, stabilizzando e prolungando nel tempo i motivi già posti a fondamento del primo decreto; attenua la sanzione della perdita retro attiva di efficacia del decreto non convertito, alimentando l'aspettativa nell'ordinamento di una sanatoria finale degli effetti da esso prodotti; altera i caratteri della stessa forma di govemo, compromettendo l'attribuzione della funzione legislativa ordinaria al Parlamento, pratica quest'ultima purtroppo ormai ricorrente; minaccia infine

il valore della certezza del diritto nei rapporti tra diversi soggetti, per l'impossibilità di prevedere sia la durata nel tempo delle norme reiterate sia l'esito finale del processo di conversione;

la dichiarazione dello stato di emergenza dovrebbe servire per periodi brevi, altrimenti comporta una stabilizzazione dell'emergenza che costituisce una forzatura del sistema democratico del governo del Paese. La gestione delle emergenze attraverso l'adozione di regimi commissariali derogatori, anziché accelerare l'esecuzione delle opere ha, in molti casi, ritardato la realizzazione delle opere stesse. Infatti, il decreto-legge n. 59 del 2012, all'articolo 3, comma 2, ha disposto, per tutte le gestioni commissariali in corso, il divieto di proroga o rinnovo, se non una sola volta e comunque non oltre il 31 dicembre 2012. Si ricorda inoltre che l'articolo 5, comma 1-*bis*, più volte modificato, della legge n. 225 del 1992, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile, al fine di contenere e sottoporre a più restrittiva disciplina le gestioni emergenziali svolte sotto l'egida della Protezione civile stabilisce che la durata della dichiarazione dello stato di emergenza non possa superare i 180 giorni e che uno stato di emergenza già dichiarato possa essere prorogato per non più di ulteriori 180 giorni;

le proroghe previste dal decreto-legge n. 73 del 2014 vanno molto oltre i termini stabiliti dal testo vigente della legge n. 225 del 1992 e comportano un consolidamento di stati di emergenza emersi alcuni anni fa, sostituendo in via stabile le procedure ordinarie; ciò toglie valore al carattere straordinario sia ai fini del proseguire dello stato di emergenza sia ai fini della sussistenza degli stessi presupposti della necessità ed urgenza, in quanto vengono stabilizzati e prolungati nel tempo i motivi ,già posti a fondamento della dichiarazione dello stato di emergenza molti anni indietro,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1479.

ORDINI DEL GIORNO

G100

CROSIO, ARRIGONI

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche;

premesso che:

il decreto-legge contiene misure urgenti dirette a consentire la prosecuzione in regime straordinario delle attività volte a fronteggiare la si-

tuazione di emergenza nel territorio delle regioni Campania e Puglia, in relazione alla vulnerabilità sismica della Galleria Pavoncelli, della viabilità Lioni-Grottaminarda e delle attività avviate per l'affidamento delle gestioni degli impianti dei collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Cuma e impianto di grigliatura e derivazione di Succivo;

le situazioni di emergenza cui si riferisce il decreto-legge hanno dimostrato in passato annosi problemi legati alla lievitazione dei costi delle relative opere a seguito alla presentazione di riserve e perizie di varianti;

impegna il Governo ad adottare opportune misure affinché i commissari straordinari e i responsabili delle strutture di gestione degli impianti e dei lavori di cui al presente decreto-legge, informino il Ministro competente e le Commissioni parlamentari competenti per materia qualora le riserve o perizie di variante, per qualsiasi motivo resesi necessarie, superino il 10 per cento dell'importo originario dei lavori, allo scopo di valutare l'assunzione di eventuali iniziative.

G101

CIOFFI, SERRA, CIAMPOLILLO, MARTELLI, MORONESE, SCIBONA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1479 di Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, recante misure urgenti di proroga di Commissari per il completamento di opere pubbliche;

premesso che:

la Legge n. 100 del 12 luglio 2012, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, ha previsto, tra l'altro, un nuovo meccanismo di finanziamento delle emergenze ed introdotto modifiche alla legge 24 febbraio 1992, n. 225 a seguito dell'abrogazione - ad opera dell'articolo 40-*bis* del decreto-legge 1/2012 - del comma 5 dell'articolo 5-*bis* del decreto-legge 343/2001, che consentiva al Dipartimento della protezIone civile di operare anche con riferimento ai cosiddetti «grandi eventi» diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza. In particolare, si è preceduto alla fissazione della durata degli stati di emergenza, alla fissazione di regole per l'emanazione delle ordinanze di protezione civile, alla regolamentazione del subentro delle amministrazioni competenti in via ordinaria, alle gestioni commissariali, in modo da ricondurre l'operatività della Protezione civile al nucleo originario di competenze attribuite dalla legge istitutiva, dirette, prevalentemente, a fronteggiare gli eventi calamitosi e a rendere più incisivi gli interventi nella gestione delle emergenze. La legge ha quindi previsto la fissazione di una durata dello stato di emergenza di re-

gola non superiore a 90 giorni, prorogabili o rinnovabili di regola per non più di 60 giorni (comma 1, lettera *c)*, n. 2), la cessazione, nel caso in cui si provveda alla nomina di commissari delegati, delle loro funzioni alla scadenza dello stato di emergenza (comma 1, lettera *c)*, n. 6);

nello specifico, l'articolo 3 del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, ha disposto, al comma 2, che le gestioni commissariali operanti, ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, alla data di entrata in vigore del decreto medesimo, non sono suscettibili di proroga o rinnovo, se non una sola volta e comunque non oltre il 31 dicembre 2012. Il medesimo comma, facendo rinvio all'articolo 5, commi 4-*ter* e 4-*quater*, della predetta legge n. 225 del 1992, ha disposto le procedure di subentro. Almeno dieci giorni prima della scadenza del termine di cui al comma 1-*bis*, il Capo del Dipartimento della protezione civile emana, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, apposita ordinanza volta a favorire e regolare il subentro dell'amministrazione pubblica competente in via ordinaria a coordinare gli interventi, conseguenti all'evento, che si rendono necessari successivamente alla scadenza del termine di durata dello stato di emergenza. Ferma in ogni caso l'inderogabilità del vincoli di finanza pubblica, con tale ordinanza possono essere altresì emanate, per la durata massima di sei mesi non prorogabile e per i soli interventi connessi all'evento, disposizioni derogatorie a quelle in materia di affidamento di lavori pubblici e di acquisizlone di beni e servizi. Con l'ordinanza di cui al comma può essere Individuato, nell'ambito dell'amministrazione pubblica competente a coordinare gli interventi, il soggetto cui viene intestata la contabilità speciale appositamente aperta per l'emergenza In questione, per la prosecuzione della gestione operativa della stessa, per un periodo di tempo determinato ai fini del completamento degli interventi previsti. Per gli ulteriori interventi da realizzare secondo le ordinari procedure di spesa con le disponibilità che residuano alla chiusura della contabilità speciale, le risorse ivi giacenti sono trasferite alla regione o all'ente locale ordinariamente competente ovvero, ove si tratti di altra amministrazione, sono versate all'entrata del bilancio dello stato per la successiva riassegnazione;

precedentemente, la legge n. 10 del 2011, di conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 225 del 2010 recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese, aveva dettato disposizioni concernenti la procedura per l'emanazione delle ordinanze, la rendicontazione dei Commissari delegati titolari di contabilità speciale, il controllo preventivo di legittimità dei provvedimenti commissariali attuativi delle ordinanze;

considerato che:

il decreto-legge in esame derogatorie rispetto al divieto di proroga e rinnovo di cui all'articolo 3, comma 2 del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, disponendo proroghe di gestioni commissariali in essere che sarebbero dovute cessare per la scadenza del termine;

l'articolo 1, in particolare, proroga dal 31 marzo 2014 al 31 dicembre 2015 la scadenza dell'attività del Commissario delegato nominato, con ordinanza del Presidente del Consiglio del ministri n. 3858 del 2010, per fronteggiare la situazione di emergenza in relazione alla vulnerabilità sismica della Galleria pavoncelli;

l'articolo 2 dispone il subentro del Coordinatore di apposita struttura temporanea istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, al Commissario di cui all'articolo 86 della legge n. 289 del 2002, individuato quale soggetto attuatore per il completamento della viabilità Lioni Grottaminarda, fino alla data di ultimazione dei lavori e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2015, determinando altresì gli oneri della struttura temporanea, L'articolo 3, nelle more del completamento, da parte della Regione Campania, delle attività avviate per l'affidamento delle gestione degli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Laghi, Cuma e impianto di grigliatura e derivazioni di Succivo, stabilisce che le disposizioni di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 4022 del 9 maggio 2012, continuano a produrre effetti fino al 31 luglio 2014;

considerato inoltre che:

le modalità di utilizzo dei poteri normativi del Governo incidono sull'assetto del riparto di produzione normativa fra potere legislativo e potere esecutivo, al punto che in dottrina ormai si parla di una vera e propria evoluzione di sistema nelle relazioni tra gli organi costituzionali titolari della potestà normativa. In tale quadro rientrano il ricorso alla decretazione d'urgenza, la posizione della questione di fiducia, i cosiddetti maxi emendamenti, i sempre più numerosi decreti-legge correttivi di precedenti decreti-legge e, non da ultimo, il ricorso alle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri. Sia il Parlamento che la dottrina costituzionale si sono confrontati sulle condizioni che hanno determinato, nel tempo, un sempre più esteso ricorso alla decretazione d'urgenza ed al conseguente sistematico ampliamento dei contenuti di tali decreti nel corso dell'esame parlamentare; quanto emerge In modo più evidente dai più recenti studi attiene all'innestarsi su tale situazione di un massiccio ricorso del Consiglio del ministri alla dichiarazione dello stato di emergenza, onde procedere con ordinanze o autorizzarne l'adozione, ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile;

sia i decreti-legge che le ordinanze condividono i presupposti della necessità e dell'urgenza del provvedere, secondo quanto disposto, rispettivamente, dall'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e dalla citata legge 24 febbraio 1992, n. 225. L'utilizzo sempre più esteso di entrambi gli strumenti da parte dei Governi, con diversa intensità nel corso del tempo ma comunque secondo una tendenza di progressiva intensificazione, si è accompagnato all'occasionale sovrapposizione di decreti ed ordinanze, segnando una progressiva confusione tra urgenza ed emergenza quali presupposti per l'adozione degli atti. A ciò si è inteso porre rimedio

con le citate leggi del 2010, 2011 e del 2012 volte a riportare il sistema di protezione civile nel suo corretto alveo istituzionale, per garantire al cittadini un sistema di prevenzione e intervento nel caso di calamità;

le deroghe ai limiti generali posti ai commissariamenti e le proroghe degli atti posti in essere dal commissari per via legislativa incidono altresì in modo inopportuno sulla gerarchia delle fonti normative, dal momento che il ricorso all'atto legislativo per apportare modifiche frammentarie ad atti non aventi forza di legge, determina una irragionevole disparità di resistenza rispetto ad interventi modificativi successivi che dovessero rendersi necessari ovvero rispetto all'impugnativa in via amministrativa o giurisdizionale,

impegna il Governo ad assicurare il puntuale rispetto della disposizione di cui all'articolo 3, comma 2 del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, evitando l'ulteriore ricorso a proroghe e deroghe che svuotano la portata del divieto di cui alle disposizioni citate in premessa e non favoriscono l'auspicato rientro nella gestione ordinaria.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Barani sul 90º anniversario della morte di Giacomo Matteotti

Oggi, a novant'anni dal suo assassinio, siamo a celebrare Giacomo Matteotti socialista, riformista, oppositore al regime fascista... ammazzato. Un simbolo, un'icona di una fase storica che, proprio a partire dalla scomparsa del *leader* socialista, degenererà ulteriormente, come tutti noi ben sappiamo. Oggi ricordiamo un uomo, un politico socialista che ha lottato per la democrazia e la libertà, valori che l'hanno reso giustamente eroe, ma tragicamente martire. Così ce lo consegna la storia, una storia che certamente senza l'attività del *leader* socialista sarebbe stata diversa.

Novant'anni dopo, in una democrazia quasi matura, la sentita commemorazione di un uomo che ha contribuito a scrivere pagine fondamentali per l'Italia è non soltanto opportuna, ma doverosa. È quindi ovvio che oggi il Paese, tutte le forze politiche, le istituzioni, ricordino Giacomo Matteotti, ma altrettanto giusto è ricordarlo per quello che egli realmente era, evitando che si passi da una doverosa commemorazione ad un'inopportuna usurpazione di una delle più grandi figure politiche del '900, specialmente da parte di chi ha cambiato molti nomi nel corso della propria storia politica, senza però avere mai avuto il coraggio di farsi chiamare socialista. Lo si commemori per quello che realmente era o si taccia! Si dica pertanto che oggi si celebra un socialista, un grande riformista, sempre e comunque avverso ai comunismo, anche in epoca fascista. La risposta di Matteotti all'invito dei comunisti che dopo la traumatica scissione del Partito socialista chiedevano di comporre un fronte comune contro i fascisti, fu infatti la seguente: «Chi ha moltiplicato ed inasprito le ragioni di scissione e di discordia nella classe lavoratrice è inutile e ridicolo si torni a camuffare da unitario e da fronte unico. Restiamo ognuno quel che siamo: voi siete comunisti, per la dittatura e per il metodo della violenza delle minoranze; noi siamo socialisti per il metodo democratico delle libere maggioranze. Non c'è nulla quindi di comune fra noi e voi. Voi stessi lo dite ogni giorno, anzi, ogni giorno ci accusate di tradimento contro il proletariato. Se siete in buona fede, è malvagia da parte vostra la proposta di unirvi coi traditori; se siete in malafede, non intendiamo prestarci ai trucchi di nessuno». Insomma, i socialisti con i socialisti, i comunisti con i comunisti! Questa l'idea di Matteotti, un'idea in nome della quale la chiarezza circa la sua appartenenza, anzi circa la sua fede politica, è un dovere morale, oggi anche nostro, che non può essere soggetto a strumentali mistificazioni. Un dovere ancora più grande, io ribadisco, in una democrazia compiuta come la nostra, alla luce delle motivazioni che spinsero Matteotti sulle posizioni testé riportate. Il motivo del contendere era infatti costituito dalla volontà di Togliatti di escludere un ritorno alle

«libertà statutarie» come obiettivo politico. Fu questo il motivo per il quale la proposta di un fronte unico, anche in chiave elettorale, venne prontamente rispedita al mittente. Furono le aspirazioni sinceramente democratiche, tanto più forti se calate nel contesto politico dell'epoca, le idee profondamente, queste sì, rivoluzionarie, che spinsero Matteotti a replicare in maniera dura a Togliatti. «Voi escludete *a priori*» – scriveva Matteotti ai comunisti – «qualsiasi blocco di opposizione al fascismo ed alla dittatura da esso instaurata che si proponga come scopo una restaurazione pura e semplice delle libertà statutarie... Il porre tali condizioni pregiudiziali ad una intesa che, secondo noi, invece dovrebbe mirare, avanti tutto e in ogni modo, alla riconquista delle libertà politiche elementari, e a trarre il proletariato dall'attuale tragica situazione, significa non solo rendere impossibile l'intesa, ma anche vana ogni discussione».

È questo il senso profondo del pensiero e dell'azione politica di Matteotti, combattere la dittatura, qualsiasi dittatura, in nome della libertà, dei diritti, anche con azioni traumatiche, ma senza sostituire un regime con un altro. In quest'ottica egli sosteneva che: «Il nemico è attualmente uno solo, il fascismo. Complice involontario del fascismo è il comunismo, la violenza e la dittatura predicata dall'uno, diviene il pretesto e la giustificazione della violenza e della dittatura in atto dell'altro». Una visione lungimirante, quasi preveggente, circa la reale volontà dei comunisti di prendere il potere, a tutti i costi e con qualsiasi mezzo, come dimostreranno i decenni successivi con le vicende politiche che li caratterizzeranno, a partire dall'asse con l'Unione sovietica, spacciata come il Paradiso terrestre, per arrivare a cavalcare il *golpe* mediatico giudiziario di Tangentopoli, passando per il «*niet*» al compromesso storico ed il caso Moro, che ad esso è pure in qualche misura riconducibile.

Quella di Matteotti è dunque una figura innovativa se calata nel contesto storico in cui ha vissuto, ma che risulta tutt'oggi moderna, matura ma non superata, perché ancorata a quei valori che hanno fatto grande la nostra Nazione in chiave democratica, valori dai quali è difficilmente immaginabile allontanarsi e che Matteotti ha professato, pagando con la propria vita; non è passato per la ruota della fortuna. Valori come quelli della libertà, della giustizia e della democrazia compiuta, contro qualsivoglia forma di totalitarismo.

Se Matteotti era un personaggio scomodo al fascismo per una ferma e convinta opposizione al regime, egli era però probabilmente diventato pericoloso anche per i documenti che aveva reperito a Londra circa il meglio noto «scandalo dei petroli» o «affare Sinclair», un dossier che sarebbe stato utile ai fini di una denuncia dall'Aula della Camera delle attività affaristiche illecite del regime e forse riferibili non solo ad esso ma anche alla Corona. Ad ogni modo, qualsiasi siano le cause che hanno condotto all'assassinio del *leader* socialista, occorre ricordare anche come egli sia stato vittima due volte, una prima perché ignobilmente assassinato ed una seconda per la ridicola condanna inferta ai suoi assassini, a segnalare quanto la problematica di una giustizia con due pesi e due misure provenga da lontano.

Da socialista sono lieto di aver ricordato così Giacomo Matteotti a novant'anni dal suo omicidio e l'unico rimpianto è che oggi in quest'Aula ed in quella della Camera non vi sia nessun Gruppo parlamentare socialista o realmente riformista.

Logicamente concludo dicendo: Giacomo Lauro Matteotti.

Santo subito!

Senatore BARANI
(Segretario nazionale Nuovo PSI, il partito di Matteotti)

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bitonci, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Del Barba, Della Vedova, De Monte, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fazzone, Gualdani, Longo Fausto Guilherme, Malan, Mancuso, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Sciascia, Stucchi, Tomaselli, Valentini e Vicari.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Puglia, per attività della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Partito Democratico ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Collina; cessa di farne parte la senatrice De Monte.

10ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice De Monte; cessa di farne parte il senatore Collina.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per l'Italia ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Romano; cessa di farne parte il senatore Mario Mauro.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 6 giugno 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), approvata nella seduta del 3 giugno 2014 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'istituzione di una piattaforma europea per il rafforzamento della cooperazione volta a prevenire e scoraggiare il lavoro sommerso (COM (2014) 221 definitivo) *(Doc*. XVIII, n. 67).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri
(Governo Letta-I)
Ratifica ed esecuzione del Protocollo facoltativo relativo al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, fatto a New York il 10 dicembre 2008 (1510)
(presentato in data 06/6/2014)
C.2085 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro affari esteri
(Governo Letta-I)
Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (UNIDROIT) modificativo dell'articolo 1 dell'Accordo di sede tra l'Italia e l'UNIDROIT del 20 luglio 1967, come emendato con scambio di Note del 5-9 giugno 1995, fatto a Roma il 21 dicembre 2012 (1511)
(presentato in data 06/6/2014)
C.2099 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro affari esteri
(Governo Letta-I)
Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo e dello Scambio di Lettere recanti modifiche alla Convenzione tra Italia e Lussemburgo intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire la frode e l'evasione fiscale, con Protocollo, del 3 giugno 1981, fatti a Lussemburgo il 21 giugno 2012 (1512)
(presentato in data 06/6/2014)
C.2082 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro affari esteri
Ministro interno
(Governo Letta-I)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud Africa in materia di cooperazione di polizia, fatto a Cape Town il 17 aprile 2012 (1513)
(presentato in data 06/6/2014)
C.2081 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Nugnes Paola, Moronese Vilma, Martelli Carlo, Lucidi Stefano, Airola Alberto, Cappelletti Enrico, Giarrusso Mario Michele, Buccarella Maurizio
Sistema nazionale di controllo ambientale (1514)
(presentato in data 06/6/2014);

Senatrice De Petris Loredana
Norme di principio e di indirizzo per l'istruzione, la formazione e l'aggiornamento del personale delle Forze di polizia (1515)
(presentato in data 10/6/2014);

DDL Costituzionale
Regione Emilia Romagna
Modifiche all'articolo 48 della Costituzione in materia di attribuzione del diritto di elettorato attivo nelle elezioni regionali e degli enti locali ai cittadini che hanno compiuto il sedicesimo anno di età (1516)
(presentato in data 10/6/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Protocollo facoltativo relativo al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, fatto a New York il 10 dicembre 2008 (1510)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
C.2085 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 10/06/2014);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (UNIDROIT) modificativo dell'articolo 1 dell'Accordo di sede tra l'Italia e l'UNIDROIT del 20 luglio 1967, come emendato con scambio di Note del 5-9 giugno 1995, fatto a Roma il 21 dicembre 2012 (1511)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
C.2099 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 10/06/2014);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo e dello Scambio di Lettere recanti modifiche alla Convenzione tra Italia e Lussemburgo intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire la frode e l'evasione fiscale, con Protocollo, del 3 giugno 1981, fatti a Lussemburgo il 21 giugno 2012 (1512)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)
C.2082 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 10/06/2014);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud Africa in materia di cooperazione di polizia, fatto a Cape Town il 17 aprile 2012 (1513)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
C.2081 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 10/06/2014).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. Costituzionali in data 10/06/2014 il senatore Torrisi Salvatore ha presentato la relazione unica 131, 928, 1373, 1390, 1407 e 1448-A sui disegni di legge costituzionali:

Sen. Lanzillotta Linda
«Modifiche agli articoli 114, 118, 119, 120 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di istituzione delle agenzie provinciali o metropolitane nonché di funzioni e circoscrizioni territoriali delle medesime» (131)

Sen. Calderoli Roberto
«Soppressione di enti intermedi» (928)

Sen. Crimi Vito Claudio ed altri
«Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province, e disposizioni per la destinazione delle risorse rese disponibili al finanziamento di opere per la messa in sicurezza degli edifici scolastici» (1373)

Sen. Maran Alessandro
«Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, in materia di soppressione delle province e di conseguente razionalizzazione dell'organizzazione territoriale della Repubblica» (1390)

Sen. Lo Moro Doris ed altri
«Modifica degli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione» (1407)
Sen. Romani Paolo ed altri
«Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di abolizione delle province» (1448).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 5 giugno 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 3, commi 2 e 3, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 – lo schema di decreto ministeriale concernente regolamento in materia di norme per

l'applicazione, nell'ambito dell'Amministrazione della giustizia, delle disposizioni in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro (n. 98).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 luglio 2014. Le Commissioni 2ª, 5ª e 12ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 30 giugno 2014.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 3 giugno 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina dell'ingegner Vincenzo Cannatella a Presidente dell'Autorità portuale di Palermo (n. 29).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 30 giugno 2014.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 26 maggio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, quattro decreti concernenti:

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Intervento di revisione della copertura e del manto in coppi della scuola elementare Guglielmo Marconi in Castelgomberto (Vicenza)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 313);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «il completamento dei lavori di consolidamento e restauro della Cattedrale dei Santi Protasio e Gervasio di Città della Pieve (Perugia)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 314);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Restauro delle facciate del Palazzo Comunale di Sesto Calende (Varese)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per

opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 315);

l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2010, per «Manutenzione straordinaria e consolidamento Chiesa di San Francesco di Paola in Pedace (Cosenza)». La predetta documentazione è stata trasmessa, per opportuna conoscenza, alla 5ª, alla 7ª, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 316).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 maggio 2014, ha inviato un documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di novembre 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 317).

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 30 maggio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, lettera *e)*, della legge 14 gennaio 2013, n. 10, la prima relazione concernente i risultati del monitoraggio sull'attuazione delle disposizioni con finalità di incremento del verde pubblico e privato, predisposta dal Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, relativa all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente *(Doc*. CCXV, n. 1).

Garante per la protezione dei dati personali, trasmissione di documenti

Il Presidente del Garante per la protezione dei dati personali, con lettera in data 29 maggio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 154, comma 1, lettera *m)*, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, la relazione – per l'anno 2013 – sull'attività svolta dal Garante stesso e sullo stato di attuazione del codice in materia di protezione dei dati personali *(Doc*. CXXXVI, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 28 maggio e 4 giugno 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 141, n. 142, n. 143, n. 144 e n. 145 del 19 maggio 2014 e n. 153 del 21 maggio 2014, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1, commi 27, 34, 44, 75, 123, 124, 135, 136, 137, 138, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 164, 165, 166, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 203, 207, 215 e 263 della legge della regione Campania 15 marzo 2011, n. 4 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della regione Campania – Legge finanziaria regionale 2011. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 79);

degli articoli 39, comma 5, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 (Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 15 luglio 2011, n. 111. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 80);

dell'articolo 157, sesto comma, del codice penale, nella parte in cui prevede che i termini di cui ai precedenti commi del medesimo articolo sono raddoppiati per il reato di incendio colposo (articolo 449, in riferimento all'articolo 423 del codice penale). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 81);

dell'articolo 14, commi da 1 a 6, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge di stabilità 2012), nella parte in cui era destinato ad applicarsi anche ai procedimenti amministrativi che si svolgono entro l'ambito delle materie di competenza primaria e integrativa/attuativa della Regione autonoma Valle d'Aosta. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 82);

dell'articolo 7-*bis*, commi 3 e 5, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43 (Disposizioni urgenti per il rilancio dell'area industriale di Piombino, di contrasto ad emergenze ambientali, in favore delle zone terremotate del maggio 2012 e per accelerare la ricostruzione in Abruzzo e la realizzazione degli interventi per Expo 2015) – convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2013, n. 71 – nella parte in cui riserva allo Stato il maggior gettito tributario derivante da tali commi riscosso nell'anno 2013 nell'ambito del territorio della Regione siciliana. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 83);

dell'articolo 18-*bis*, commi 3 e 4, del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66 (Attuazione delle direttive 93/104/CE e 2000/34/CE concernenti taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro), nel testo introdotto dall'articolo 1, comma 1, lettera *f)*, del decreto legislativo 19 luglio 2004, n. 213 (Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, in materia di apparato sanzionatorio dell'orario di lavoro). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente *(Doc.* VII, n. 84).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 29, 30 maggio e 5 giugno 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Ente Parco Nazionale dell'Appennino Lucano – Val D'Agri – Lagonegrese per gli esercizi 2011 e 2012 *(Doc*. XV, n. 151). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente;

della Cassa di Previdenza e Assistenza tra i dipendenti dell'ex Ministero dei trasporti e della navigazione per gli esercizi 2011 e 2012 *(Doc*. XV, n. 152). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

della enciclopedia italiana G. Treccani S.p.A. per l'esercizio 2012 *(Doc*. XV, n. 153). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

del Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali (CIRA) s.c.p.a. per l'esercizio 2012 *(Doc*. XV, n. 154). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (I.N.A.I.L.) per l'esercizio 2012 *(Doc*. XV, n. 155). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente;

dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei consulenti del lavoro (E.N.P.A.C.L.) per gli esercizi 2011 e 2012 *(Doc*. XV, n. 156). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Presidente del Coordinamento dei difensori civici regionali e delle province autonome, con lettera in data 29 maggio 2014, ha trasmesso la prima relazione sulla difesa civica in Italia, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 318).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 5 giugno 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, il nuovo testo della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul quadro giuridico dell'Unione relativo alle infrazioni e alle sanzioni doganali (COM(2013) 884 definitivo/4).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 17 luglio 2014.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 10 luglio 2014.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Di Giorgi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00183 del senatore Sollo ed altri.

La senatrice Blundo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00264 del senatore Cioffi ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Castaldi ha aggiunto la propria firma alle interpellanze 2-00159 della senatrice Simeoni ed altri e 2-00160 della senatrice Blundo ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Castaldi ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00980 della senatrice Serra ed altri, 3-00981 del senatore Girotto ed altri e 3-00997 della senatrice Montevecchi ed altri.

La senatrice Donno e il senatore Castaldi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00998 della senatrice Montevecchi ed altri.

Il senatore Castaldi ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01002 della senatrice Montevecchi ed altri, 4-02261 del senatore Gaetti ed altri, 4-02265 della senatrice Fucksia ed altri, 4-02272 del senatore Airola ed altri e 4-02277 della senatrice Serra ed altri.

Mozioni

FILIPPI, MARTINI, DI GIORGI, FEDELI, CHITI, CANTINI, GATTI, GRANAIOLA, MATTESINI. – Il Senato,

premesso che:

il 16 settembre 2013, il relitto della nave da crociera Costa «Concordia», naufragata il 13 gennaio 2012 davanti al porto dell'isola del Giglio con 4.229 persone a bordo, provocando 32 vittime nonché decine di feriti, è stato rimesso in assetto verticale e poggia ora su 6 piattaforme subacquee di acciaio;

l'11 marzo 2013 il Consiglio dei ministri, con delibera 13A02346 *(Gazzetta Ufficiale* n. 61 del 13 marzo 2013), ha stabilito che: «Il Commissario delegato per l'emergenza ambientale in relazione al naufragio della nave da crociera Costa Concordia, nel territorio del Comune dell'Isola del Giglio, è autorizzato, previa verifica della fattibilità e della convenienza dell'operazione in accordo con i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti, ad adottare tutti i provvedimenti necessari a consentire il trasporto della nave da crociera Costa Concordia presso il porto di Piombino per lo smantellamento, in raccordo con i Ministeri interessati ed utilizzando le risorse già stanziate ed effettivamente disponibili»;

nella predetta delibera si afferma che: «la nave Concordia è destinata alla demolizione e come tale soddisfa la definizione di rifiuto ai sensi della Direttiva 2008/98/UE e del Regolamento (CE) n. 1013/2006) e deve essere assoggettata al relativo regime giuridico di gestione, controllo e sanzionatorio», demandando conseguentemente la relativa competenza per le autorizzazioni alla Regione Toscana;

successivamente il Governo, sia rispondendo ad atti di sindacato ispettivo, sia con dichiarazioni rese alla stampa, ha sostenuto che la destinazione più probabile per lo smantellamento definitivo del relitto sarebbe dovuta essere il porto di Piombino (Livorno), nel quale sono in via di completamento i lavori finalizzati a renderlo perfettamente compatibile con le attività connesse;

la Carnival cruise lines, società con sede a Miami (Florida, Usa) e quotata alla borsa di New York e di Londra, proprietaria di Costa Crociere, dopo aver proposto come destinazione finale un porto della Turchia, ha poi indicato il porto di Genova. Occorre considerare che, in tal caso, il trasporto richiederebbe almeno 4-5 giorni di navigazione, durante i quali

sarebbe necessario avere condizioni di tempo e di mare perfette, anche per evitare di mettere a rischio il cosiddetto «Santuario dei cetacei» del mar ligure, nel quale sarebbe costretta a fermarsi la nave in caso di condizioni metereologiche avverse;

al contrario il trasporto nel porto di Piombino potrebbe avvenire al massimo in un paio di giorni e senza mai affrontare condizioni di mare a rischio;

inoltre la scelta del porto di Genova da parte della Carnival cruise lines non sembrerebbe essere finalizzata ad un effettivo smantellamento del relitto. Infatti, lo stesso potrebbe essere solo una tappa intermedia per mettere in ulteriore sicurezza il relitto e successivamente trasportarlo in un porto estero, attraverso la nave «Vanguard», una nave olandese dall'assetto semi-sommergibile di 275 metri di lunghezza, 70 di larghezza, capace di sollevare 110.000 tonnellate;

sebbene la scelta di Genova sia stata motivata con la necessità di effettuare in tempi rapidi la rimozione, il trasporto verrebbe effettuato nel mese di luglio 2014, ovvero con 2 soli mesi di anticipo rispetto al completamento dei lavori del porto di Piombino, previsto per il mese di settembre 2014;

rilevato che:

il naufragio della Costa Concordia, oltre ad aver provocato una dolorosa perdita di vite umane, ha anche causato notevoli danni all'economia ed all'ambiente di quella parte di mare e della costa della bassa Toscana in generale;

diversi porti italiani si sono candidati ad eseguire i lavori per lo smantellamento che, certamente, apporterebbero notevoli benefici in termini di occupazione; l'unico porto che però potrebbe soddisfare le condizioni previste dalla delibera del Consiglio dei ministri è Piombino, in quanto ubicato in Toscana e vicino al luogo del naufragio;

contrariamente, il trasporto del relitto in porti lontani aumenterebbe considerevolmente i rischi di ulteriori danni all'ambiente ed alle economie delle zone costiere,

impegna il Governo:

1) a riferire le proprie considerazioni e determinazioni sulla gestione del relitto, garantendo, in particolare, l'effettiva certezza che le operazioni di smantellamento verranno effettuate in Italia in considerazione della complessità e dell'importanza dell'operazione dal punto di vista economico, finanziario e della tutela dell'ambiente;

2) ad adottare le opportune iniziative, in coordinamento con la Regione Toscana e le altre autorità coinvolte, al fine di assicurare che la nave Concordia sia trasportata in un luogo idoneo per caratteristiche tecniche ed infrastrutturali;

3) ad adottare specifiche procedure volte alla raccolta degli agenti inquinanti, fin dalla fase di trasferimento dall'isola del Giglio al sito prescelto per accogliere il relitto, nonché a garantire la demolizione dello stesso.

(1-00268)

FORMIGONI, COLUCCI, MANCUSO, DI GIACOMO, CONTE, D'ASCOLA, DALLA TOR, BIANCONI, CHIAVAROLI. – Il Senato,

premesso che:

la sfida che istituzioni politiche, organismi internazionali e società civile sono chiamati ad affrontare è quella di dimostrare che è possibile garantire oggi, nel mondo, cibo sufficiente, buono e sano e uno sviluppo sostenibile a tutta l'umanità; e questo può essere raggiunto attraverso un nuovo approccio che sappia coniugare tutte le conoscenze scientifiche e tecnologiche, i risultati più avanzati della ricerca, la collaborazione tra istituzioni pubbliche e private, con la consapevolezza del ruolo e della responsabilità che l'uomo ha di fronte alle risorse della natura;

l'Expo 2015 potrà e dovrà essere l'occasione per condividere un nuovo modello di sviluppo di *food security e food safety* che abbia al centro la persona umana ed il suo rapporto con l'ambiente;

i sistemi alimentari sostenibili sono stati posti dalla FAO al centro della giornata mondiale dell'alimentazione 2013;

la riflessione sulla sicurezza alimentare e sulla nutrizione è ricondotta dalla FAO attraverso l'aggettivo «sostenibili», nel più ampio processo di costruzione dell'Agenda globale *post* 2015 dello sviluppo sostenibile;

in un evento speciale della 68ª assemblea generale dell'ONU, il 25 settembre 2013, è stato discusso lo stato di conseguimento degli 8 obiettivi di sviluppo del millennio (millennium development goal). Come è noto, il primo, e più importante, obiettivo di sviluppo del millennio è sradicare la povertà estrema e la fame;

l'obiettivo è quello di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame, ma esso non è stato ancora raggiunto, pur avendo registrato significativi risultati;

con riferimento al triennio 2011-2013, sono 842,3 milioni gli uomini e le donne in condizioni di denutrizione;

si tratta del 12 per cento della popolazione mondiale 2011-2013, come riporta il recente rapporto della FAO sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo. Nel 1990-1992, la popolazione denutrita sul totale della popolazione presentava un'incidenza del 18,9 per cento. La diminuzione dell'indice è stata dunque del 36,5 per cento;

la comunità internazionale deve impegnarsi a costruire l'agenda globale *post* 2015 dello sviluppo sostenibile;

due sono le direzioni verso le quali si orienta la discussione per rendere la cooperazione internazionale più efficace per lo sviluppo:

affiancare gli obiettivi per la costruzione della pace e degli Stati *(peacebuilding and State building goal)* e tenere conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile *(sustainable eevelopment goal)*;

il lavoro confluirà nell'Agenda *post* 2015 promossa dal segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, e troverà definitiva approvazione nell'Assemblea generale dell'ONU prevista nel settembre 2015;

dunque, il processo per la definizione del *framework* per lo sviluppo *post* 2015 si colloca anche temporalmente dentro il calendario del-

l'esposizione universale di Milano 2015 e chiama l'Italia ad assumere un ruolo centrale,

rilevato che:

prendendo a riferimento il magistrale insegnamento contenuto nell'enciclica «Caritas in veritate», si sottolinea che «il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano (...). Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile»;

accanto alla cooperazione allo sviluppo tradizionale sarà necessario riconoscere il nuovo ruolo di grandi Paesi che sono ormai sia donatori che beneficiari, in un dialogo Nord-Sud, nonché il ruolo di finanziatori privati, come le grandi fondazioni,

impegna il Governo:

1) a promuovere, in Italia, iniziative mirate a favorire la più ampia e consapevole partecipazione volontaria delle istituzioni pubbliche, delle rappresentanze imprenditoriali, del terzo settore e del mondo della comunicazione al dibattito sul futuro dell'alimentazione, nell'ambito di Expo 2015, dedicato al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita»;

2) a collegare tale impegno al dialogo già avviato con le organizzazioni internazionali e con i Governi dei Paesi che saranno protagonisti di Expo 2015;

3) a porre la questione della sostenibilità mondiale dei sistemi alimentari nell'agenda del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione europea;

4) a svolgere un ruolo attivo nel favorire le più rilevanti azioni che emergono dalla società civile, come quella promossa nel corso del 5° *International forum on food and nutrition*, in cui è stato proposto il «Protocollo di Milano», un accordo globale sull'alimentazione e la nutrizione da sottoscrivere durante Expo 2015;

5) a contribuire, sul piano tecnico e scientifico, ad individuare interventi e buone pratiche da tradurre in politiche pubbliche rivolte a raggiungere concreti obiettivi per costruire sistemi alimentari sostenibili, costituiti dall'ambiente, dalle persone, dalle istituzioni e dai processi con cui le derrate agricole vengono prodotte, trasformate e portate ai consumatori. A tal fine, evidenzia al Governo i seguenti temi prioritari:

a) aumentare la produzione agricola mondiale: il fabbisogno alimentare sarà crescente nel corso dei prossimi decenni e, pertanto, risulta necessario provvedere, con equilibrio ed attenzione alla sostenibilità ecologica, a predisporre programmi che affrontino il tema essenziale del miglioramento delle rese produttive (mediante la costituzione di nuove varietà, più appropriate tecniche irrigue, idonee attrezzature di produzione, valide tecniche di raccolta, conservazione e trasporto) nonché i pochi margini disponibili per estendere le terre coltivabili (recupero delle terre a maggese o incolte con produzioni a ciclo pluriennale, disciplina internazionale dei fondi di investimenti rivolti all'acquisto di terre arabili), favo-

rendo comunque il *re-greening* e la riforestazione produttiva. L'obiettivo è ridurre ulteriormente la malnutrizione e la fame;

b) salvaguardare il capitale ecologico dell'agricoltura: l'utilizzo di tecniche produttive appropriate è legato tra l'altro alla programmazione agricola che va orientata verso un'agricoltura non monoculturale che eviti pratiche fortemente intensive nei Paesi sviluppati e la cosiddetta agricoltura «mineraria» (utilizzo delle risorse suolo-pianta in modo non rinnovabile bensì esauribile) nei Paesi emergenti. A tal fine va disincentivato l'interesse a produrre biocarburanti dalla produzione agricola primaria, mentre rimane ottimale il recupero a tal fine dei vari sottoprodotti disponibili;

c) affrontare la pressante richiesta di proteine animali e vegetali: appare molto importante predisporre programmi per sviluppare, soprattutto nei Paesi emergenti ma anche in quelli avanzati, sistemi agro-zootecnici efficienti e salubri per rispondere a tali crescenti richieste alimentari, specie nelle aree urbane. I consumi di latte, uova e carni dovranno essere oggetto di un'appropriata educazione alimentare alla quale far aderire le organizzazioni internazionali ed i Governi. Dovranno, inoltre, essere valorizzati alimenti vegetali di elevato valore proteico, incluse le promozioni dell'uso di latte vegetale (come il latte di soia o quello di riso) prodotti anche da semi di numerose altre specie, specialmente per vegetariani e per quanti sono allergici a vari composti presenti nel latte animale;

d) diffondere le esperienze di sviluppo rurale: la moderna ruralità è il risultato di una forma avanzata dello sviluppo, in cui lo spazio rurale non è una periferia né spaziale né economica ma è inserito in un processo di ristrutturazione globale che coinvolge un crescente numero di relazioni intersettoriali ed internazionali. È questa la cornice concettuale più idonea alla valorizzazione dei distretti agro alimentari e rurali: per «territorio rurale» si intende un'area a bassa densità demografica, in cui è presente un'economia mista, caratterizzata dall'agricoltura e da altre attività economiche (artigianato, piccola e media industria, turismo), che tendono ad integrarsi ed a mantenersi in un equilibrio accettabile con l'ambiente rurale. Il carattere saliente del territorio rurale è l'equilibrio delle componenti e la capacità distintiva dei luoghi e dei prodotti locali;

e) combattere lo spreco nella filiera alimentare: lo spreco di prodotti alimentari *(food wastage)* comprende due fattispecie. In primo luogo la perdita di cibo *(food loss)* cioè la non intenzionale riduzione della disponibilità di cibo per il consumo umano che deriva dalle inefficienze nella catena dell'offerta *(supply chain)* per cause diverse, come l'inadeguatezza delle infrastrutture e della logistica o i limiti della tecnologia disponibile oppure l'insufficiente preparazione degli operatori o la scarsa disponibilità finanziaria per investimenti. La perdita di cibo è riscontrabile nella filiera produttiva, dall'agricoltura alla trasformazione, dal trasporto allo stoccaggio. In secondo luogo, comprende anche lo scarto di cibo *(food waste)* valutato come l'intenzionale perdita di prodotti alimentari, principalmente presso i distributori ed i consumatori, a causa di comportamenti aziendali o individuali. Ogni anno, secondo le stime FAO, lo spreco di prodotti alimentari raggiunge la sbalorditiva quantità di 1,3 mi-

liardi di tonnellate con una perdita economica di 750 miliardi di dollari all'anno;

f) favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'acquacoltura nei Paesi emergenti: i Paesi sviluppati dovranno elaborare efficienti politiche di supporto tecnico e politico per incrementare la produzione e la disponibilità di alimenti sani e sufficienti per aumentare il benessere degli abitanti dei Paesi emergenti, mediante tecnologie che ottimizzino l'utilizzo delle terre, delle acque e delle risorse localmente disponibili. Solo un incremento del benessere locale nei Paesi emergenti potrà rispondere all'aumento della popolazione e frenare l'emigrazione delle loro popolazioni verso i Paesi sviluppati;

g) coinvolgere i cittadini verso una maggiore attenzione ai modelli nutrizionali: da parte delle istituzioni dovrà essere sviluppata un'incisiva educazione dei consumatori, che dovranno essere consapevoli del valore primario del cibo. Purtroppo, un uso scorretto e smodato di cibo è particolarmente frequente e sempre crescente nei conglomerati urbani, provocando obesità ed incremento di malattie e disfunzioni organiche. Sarà quindi necessario favorire l'orientamento a modelli nutrizionali più sani, come quello tipico della dieta mediterranea, attraverso il potenziamento della ricerca scientifica e tecnologica, la predisposizione di una forte campagna istituzionale di comunicazione ed informazione ai cittadini (nella famiglia e nella scuola), l'incentivo ad adottare stili di vita basati sull'attività fisica e lo sport.

(1-00269)

BATTISTA, PETRAGLIA, ORELLANA, DE PETRIS, BENCINI, BIGNAMI, BOCCHINO, CAMPANELLA, CASALETTO, DE PIN, GAMBARO, MUSSINI, PEPE, Maurizio ROMANI. – Il Senato,

premesso che:

il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), all'articolo 80, stabilisce che «Le politiche dell'Unione di cui al presente capo e la loro attuazione sono governate dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario. Ogniqualvolta necessario, gli atti dell'Unione adottati in virtù del presente capo contengono misure appropriate ai fini dell'applicazione di tale principio»;

si applica alle istituzioni dell'Unione europea e agli Stati membri in merito alle questioni concernenti le politiche in materia di frontiere, asilo e immigrazione, fondendo in un'unica crasi la nozione generale di solidarietà e il concetto di ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri;

è ormai prassi consolidata, in molti ambiti delle politiche dell'Unione europea, la realizzazione di una redistribuzione delle risorse al fine di sostenere gli Stati membri meno competitivi o che hanno subito *shock* esogeni. Tale impostazione ha caratterizzato da sempre il concetto di cooperazione europea, in quanto una più equa ed equilibrata allocazione

delle risorse determina esternalità positive a vantaggio di tutti gli Stati membri;

l'asilo è storicamente ritenuto un fattore idoneo per la ripartizione degli oneri in quanto l'accoglienza e la protezione degli sfollati sono ampiamente considerati un carico che pesa sui Paesi di arrivo, teatri di un evento fortuito e di ampie proporzioni che può causare loro gravi problemi;

in virtù di tali principi la comune gestione dei flussi migratori, nonché la relativa protezione dei profughi, deve essere considerata foriera di effetti positivi per i Paesi coinvolti;

premesso altresì che:

il regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio, del 26 ottobre 2004, istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, Frontex;

Frontex ha il compito di coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri in materia di gestione delle frontiere esterne; assistere gli Stati membri nella formazione di guardie nazionali di confine, anche elaborando norme comuni in materia di formazione; preparare analisi dei rischi, seguire l'evoluzione delle ricerche in materia di controllo e sorveglianza delle frontiere esterne; aiutare gli Stati membri che devono affrontare circostanze tali da richiedere un'assistenza tecnica e operativa rafforzata alle frontiere esterne e infine fornire agli Stati membri il sostegno necessario per organizzare operazioni di rimpatrio congiunte;

Frontex opera in stretto collegamento con altri organismi comunitari e della UE responsabili in materia di sicurezza alle frontiere esterne, come Europol, Cepol, Olaf, e di cooperazione nel settore delle dogane e dei controlli fitosanitari e veterinari, al fine di garantire la coerenza complessiva del sistema;

tra i principali effetti dell'azione di Frontex vi è l'aumento della sicurezza alle frontiere, assicurando il coordinamento delle iniziative degli Stati membri intese ad attuare le misure comunitarie per la gestione delle frontiere esterne;

il regolamento (UE) n. 1052/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2013, istituisce il Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (Eurosur);

Eurosur offre un contributo decisivo per salvare la vita di coloro che cercano, affrontando grandi rischi, di raggiungere le coste europee. Tale sistema permette alla UE e i suoi Stati membri di utilizzare strumenti efficaci atti a prevenire reati transfrontalieri, quali la tratta di esseri umani o il traffico di droga, e al contempo ad individuare e assistere le piccole imbarcazioni di migranti in pericolo, nel pieno rispetto degli obblighi europei e internazionali, compreso il principio di non respingimento;

elementi cardine di Eurosur sono i «centri nazionali di coordinamento», tramite i quali tutte le autorità nazionali responsabili della sorveglianza delle frontiere (ad esempio le guardie di frontiera, la Polizia, la Guardia costiera, la Marina militare) sono tenute a cooperare e a coordi-

nare le rispettive attività. Tali autorità nazionali si scambiano informazioni su episodi che si verificano alle frontiere esterne terrestri e marittime, sulla situazione e sull'ubicazione dei pattugliamenti, nonché relazioni analitiche e di *intelligence*, tramite «quadri situazionali nazionali»;

considerato che:

nel 2013 per fronteggiare la crescita esponenziale dei flussi migratori nel canale di Sicilia il Governo ha introdotto alcune disposizioni d'urgenza con il decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, recante «Misure urgenti di riequilibrio della finanza pubblica nonché in materia di immigrazione», convertito, con modificazioni, dalla legge 13 dicembre 2013, n. 137;

l'operazione militare e umanitaria nel mar Mediterraneo meridionale denominata «Mare nostrum» è iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria in corso nello stretto di Sicilia, dovuto all'eccezionale afflusso di migranti;

l'operazione consiste nel potenziamento del dispositivo di controllo dei flussi migratori già attivo nell'ambito della missione «Constant vigilance», che la Marina militare svolge dal 2004 con una nave che incrocia permanentemente nello stretto di Sicilia e con aeromobili da pattugliamento marittimo;

il dispositivo vede impiegato il personale ed i mezzi navali ed aerei della Marina militare, dell'Aeronautica militare, dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Capitaneria di porto, nonché del personale del Ministero della Polizia di Stato imbarcato sulle unità della Marina e di tutti i Corpi dello Stato che, a vario titolo, concorrono al controllo dei flussi migratori via mare;

Mare nostrum è stata concepita come finalizzata all'assistenza umanitaria in relazione alla realtà della situazione emergenziale. L'Unione europea non ha invece ipotizzato un suo intervento né nell'ambito degli «*humanitarian and rescue task*» delle ex missioni di Petersberg, ricadenti nella politica comune di sicurezza e difesa, né nel quadro della missione di Frontex;

ciò ha determinato la decisione unilaterale dell'Italia di porre termine alle ricorrenti tragedie del mare nel solco della propria grande tradizione di solidarietà e di civiltà giuridica;

altro aspetto rilevante di Mare nostrum è quello di ordine pubblico, facente capo al Ministero dell'interno, il cui precipuo scopo è prevenire e reprimere il traffico illegale di migranti in applicazione della legislazione nazionale;

l'attività di polizia ha difatti condotto all'arresto di decine di scafisti e al sequestro in alto mare di «navi madri» che operavano al largo delle coste italiane, nel corso di azioni condotte dalla Marina militare sotto il coordinamento delle competenti Direzioni distrettuali antimafia. A fronte dell'assunzione di responsabilità italiana, l'azione internazionale in materia è stata anche in questo caso carente;

il secondo obiettivo della missione della lotta al traffico dei migranti, che ha portato ad oggi all'arresto di più 200 scafisti deve necessa-

riamente garantire la salvaguardia della vita umana in mare, principio giuridico fondamentale e inderogabile, sancito sia a livello internazionale dal protocollo addizionale Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata, che dalla normativa nazionale;

il contrasto del crimine transnazionale dovrebbe essere considerato la chiave di volta per europeizzare Mare nostrum, come ipotizzato nel mese di ottobre 2013 dal Governo italiano *pro tempore* in una lettera all'alto rappresentante UE per gli affari esteri e la politica comune di sicurezza e difesa, come ribadito di recente dal Ministro della difesa Roberta Pinotti;

tenuto conto del fatto che:

nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'operazione Mare nostrum e sui suoi risvolti internazionali, è stato audito il 29 aprile 2014, presso il Senato, il direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere presso il Ministero dell'interno, dottor Giovanni Pinto;

nel corso dell'audizione il direttore Pinto ha fornito alcuni dati sulle tendenze dei flussi di migranti nel corso degli ultimi anni, segnalando in particolare che dall'inizio del 2014 sono giunte nel nostro Paese circa 25.000 persone, con un forte aumento rispetto al 2013 ed in linea con i dati del 2011, in cui si era registrato un picco degli arrivi in conseguenza del fenomeno delle «primavere arabe»;

come ricordato dallo stesso direttore Pinto l'incremento è essenzialmente dovuto all'impossibilità di cooperare con la Libia, Paese di partenza per circa il 90 per cento dei migranti, a causa del disfacimento della Jam?h?riyya libica;

è bene ricordare inoltre che la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in merito al ricorso n. 27765/09 del 23 febbraio 2012 – Hirsi Jamaa e altri c. Italia, sancisce l'impossibilità di effettuare respingimenti in mare di migranti verso la Libia;

il direttore Pinto ha inoltre espresso la preoccupazione che il numero dei migranti possa ulteriormente aumentare con l'arrivo dell'estate, anche perché, secondo le informazioni raccolte, in nord Africa ci sarebbero tra le 600 e le 800.000 persone potenzialmente intenzionate ad affrontare la traversata del Mediterraneo;

il sistema nazionale dell'accoglienza è ormai al collasso, peggiorando ulteriormente il grave stato di degrado in cui versano i centri di identificazione ed espulsione (CIE);

molti migranti che giungono sulle nostre coste desiderano proseguire la loro rotta migratoria verso altri Paesi dell'Unione europea, dove il sistema di accoglienza dei rifugiati è certamente più efficiente e dove spesso intendono ricongiungersi con i propri congiunti, e per tale ragione tentano la fuga dai centri di accoglienza o più in generale dalle autorità. Tale passaggio li obbliga, secondo quanto previsto dal regolamento (UE) n. 604/2013, a chiedere protezione e, pertanto, permanere sul suolo italiano;

il regolamento (UE) n. 604/2013, denominato «Dublino III», nato per contrastare il fenomeno del cosiddetto *asylum shopping* (la presenta-

zione della richiesta di protezione in più Paesi), appare del tutto inadeguato a gestire i flussi migratori attuali, impedisce di fatto la necessaria solidarietà europea nella gestione delle domande di protezione e incentiva fenomeni di fughe collettive dai centri di prima accoglienza e, pertanto, di «clandestinizzazione» dei migranti,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa utile, anche in considerazione dell'avvio del semestre di presidenza italiana della UE, volta a trasformare l'operazione Mare nostrum in una missione dell'Unione europea, nonché a promuovere un più stretto coordinamento delle attività di pattugliamento del Mediterraneo con le attività di cooperazione operativa con i Paesi di origine e di transito dei flussi;

2) a compiere ogni sforzo, anche sul piano bilaterale, per stipulare accordi di cooperazione con i Paesi terzi da cui provengono, o attraverso i quali transitano, i migranti diretti in Europa;

3) a coordinare Frontex, Eurosur e Mare nostrum, anche al fine di evitare duplicazioni delle funzioni e disfunzioni nelle operazioni e raccolta dati;

4) a valutare l'opportunità di trasferire la sede di Frontex in un'area del Mediterraneo, istituendo al contempo uffici UE nei Paesi di origine, che, sotto l'egida dell'agenzia Onu per i rifugiati (ACNUR), vaglino le richieste di protezione internazionale avanzate da profughi e rifugiati, al fine di ridurre i traffici via mare;

5) ad adottare ogni iniziativa utile nelle opportune sedi europee, volte a modificare i criteri enunciati nel regolamento (UE) n. 604/2013 (Dublino III), al fine di favorire un ampliamento delle possibilità di ricongiungimento con i propri familiari dei richiedenti protezione internazionale, oltre alle ipotesi già previste dal capo III del regolamento stesso;

6) a rendere note le regole di ingaggio delle unità navali partecipanti all'operazione Mare nostrum.

(1-00270)

DONNO, SERRA, SIMEONI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, CASTALDI, CRIMI, LUCIDI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, SANTANGELO, SCIBONA. – Il Senato,

premesso che:

nell'ottobre del 2013, in seguito all'ennesimo naufragio al largo delle coste di Lampedusa, il Governo Letta decise di rafforzare il dispositivo nazionale per il pattugliamento del Canale di Sicilia autorizzando l'operazione «Mare nostrum»;

come si legge sul sito *internet* della Marina militare italiana del Ministero della difesa: «l'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale denominata Mare Nostrum è iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria in corso nello Stretto di Sicilia, dovuto all'eccezionale afflusso di migranti. L'Operazione consiste nel potenziamento del dispositivo di controllo dei flussi mi-

gratori già attivo nell'ambito della missione Constant Vigilance, che la Marina Militare svolge dal 2004 con una nave che incrocia permanentemente nello Stretto di Sicilia e con aeromobili da pattugliamento marittimo.»;

l'operazione «Mare nostrum» ha dunque la duplice missione di garantire la salvaguardia della vita in mare, nonché assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti;

dal punto di vista prettamente tecnico, l'operazione vede coinvolte numerose forze tra le quali: gli elicotteri del 15º stormo dell'Aeronautica militare schierato a Trapani per espletare la funzione di «ricerca e soccorso», gli aerei del 41º stormo dell'Aeronautica militare di Sigonella (Siracusa), i droni Predator, nonché ben 5 unità d'altura che operano talvolta anche congiuntamente con la Marina militare libica al fine di contrastare non solo l'immigrazione clandestina ma anche il traffico d'armi. Nella missione risultano attualmente impiegati 920 militari;

in aggiunta alle forze armate impiegate, partecipa alla missione anche del personale del Dipartimento pubblica sicurezza – Direzione centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere del Ministero dell'interno, il quale, imbarcato sulla nave San Giorgio della Marina militare, con le capacità proprie, rafforza i controlli dei migranti direttamente da bordo;

è opportuno ricordare che l'operazione «Mare nostrum» opera congiuntamente alle attività previste da Frontex e da Eurosur. La prima è un'istituzione dell'Unione europea il cui scopo è il coordinamento del pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati dell'Unione europea e l'implementazione di accordi con i Paesi confinanti con l'Unione europea. Eurosur è invece «il nuovo sistema di sorveglianza delle frontiere marittime e terrestri sotto egida dell'Unione europea che prevede, principalmente, l'impiego di droni»;

da notizie di stampa del 9 giugno 2014 si apprende che tutti i candidati, compreso l'attuale reggente, ad assumere la direzione dell'Agenzia Frontex (rimasta senza vertice a seguito delle dimissioni dell'ex direttore Ilkka Laitinen) sarebbero stati bocciati dalla Commissione europea perché inadeguati;

premesso inoltre che:

il Governo Berlusconi ha sottoscritto il 30 agosto del 2008 un trattato d'amicizia con la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista. Il trattato, all'articolo 19 prevede che «in tema di lotta all'immigrazione clandestina, le (...) parti promuovono la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, da affidare a società italiane in possesso delle necessarie competenze tecnologiche. Il Governo italiano sosterrà il 50% dei costi, mentre per il restante 50% le due Parti chiederanno all'Unione Europea di farsene carico, tenuto conto delle Intese a suo tempo intervenute tra la Grande Giamahiria e la Commissione Europea»;

nella XVII Legislatura, durante l'esame in 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica del disegno di legge di delegazione europea 2013, l'ordine del giorno G/

587/4/14 – a firma della senatrice Manuela Serra, nonché di numerosi sottoscrittori del presente atto – accolto come raccomandazione dal Governo, impegnava, tra l'altro, il Governo a: a) «sospendere la pratica del cosiddetto respingimento, in attuazione dei trattati internazionali già oggi vigenti ed alla luce dei recentissimi pronunciamenti della Corte di giustizia dell'Unione europea, i quali indicano detta pratica quale compromettente il fine di realizzare una politica di allontanamenti nel rispetto dei diritti fondamentali della persona; b) voler intraprendere, con urgenza, iniziative anche di carattere normativo volte a modificare talune disposizioni della legge 15 luglio 2009, n. 94 – peraltro criticate formalmente dal Presidente della Repubblica in sede di promulgazione – con particolare riferimento all'abrogazione dell'articolo 1 (commi 16 e 17) nella parte in cui ha introdotto il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato in quanto esso punisce non il solo ingresso, ma anche la permanenza nel territorio dello Stato. Tale reato non risulta compatibile con il dettato costituzionale;

il Senato della Repubblica, in data 20 ottobre 2013, ascoltata la relazione informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre 2013 a Bruxelles, ha approvato la risoluzione 6-00033 a prima firma del senatore Zanda la quale ha impegnato il Governo: «.....con riguardo alle migrazioni, a mantenere alta l'attenzione del Consiglio europeo sul tema; a valutare proposte operative che consentano un salto in avanti alla politica europea su tale tema, mirando a realizzare una dimensione di solidarietà e condivisione dell'emergenza; pertanto, a sostenere il rafforzamento di Frontex, tanto dal punto di vista quantitativo dei mezzi, del personale e delle risorse a disposizione, quanto dal punto di vista qualitativo, nel senso dei poteri e del mandato con cui Frontex può operare; a verificare il grado di consenso in vista di una revisione del regolamento di "Dublino 2", dei criteri di accoglimento e distribuzione dei rifugiati e dei richiedenti asilo; a promuovere l'ulteriore coordinamento e scambio di informazioni satellitari e di intelligence avviato con il progetto Eurosur che partirà il mese di dicembre 2013; ad agire in sede di Consiglio europeo affinché sia dato mandato alla Commissione europea e al Consiglio di individuare le azioni necessarie ai fini di cui sopra, chiedendo loro di riferire alla riunione del Consiglio europeo di dicembre 2013; a porre la questione del Mediterraneo fra le priorità del semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea dal 1º luglio 2014.»;

nella medesima seduta l'assemblea del Senato ha purtroppo respinto la risoluzione 6-00035 – a firma della senatrice Paola Taverna, nonché dei sottoscrittori del presente atto di indirizzo – la quale avrebbe già allora impegnato il Governo a «migliorare il coordinamento fra gli Stati membri nel controllo delle frontiere marittime potenziando il ruolo dell'Agenzia Frontex, verificandone il ruolo e l'efficacia, e proporre una rimodulazione dei principi stabiliti dal regolamento (UE) n. 2013/604, conosciuto anche come regolamento di Dublino III che entrerà in vigore a partire dal 1º gennaio 2014 sostituendo il vigente regolamento (CE) n. 2003/

343, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo, poiché l'emergenza umanitaria riguarda tutta l'Europa e non solo i Paesi che si affacciano sul mar Mediterraneo, maggiormente soggetti ai flussi migratori»;

il Parlamento italiano ha recentemente approvato la legge 28 aprile 2014, n. 67, recante «Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili», la quale, su proposta dei senatori del gruppo MoVimento 5 Stelle prevede, all'articolo 2, comma 3, lettera *b)*, che il Governo utilizzi la delega per «abrogare, trasformandolo in illecito amministrativo, il reato previsto dall'articolo 10-*bis* del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286»;

considerato che:

il Consiglio europeo del 10 e 11 dicembre del 2009 ha approvato il Programma di Stoccolma, per il periodo 2010-2014, il quale indicava la tabella di marcia per tutti gli aspetti riguardanti le questioni libertà, sicurezza e giustizia, con capitoli specifici dedicati all'immigrazione ed al diritto d'asilo;

riguardo alle innumerevoli dinamiche inerenti al fenomeno dell'immigrazione, il Programma di Stoccolma ha affermato il principio che il necessario rafforzamento dei controlli alle frontiere non dovrà in alcun modo ostacolare l'accesso «ai sistemi di protezione delle persone che ne hanno diritto», con particolare riguardo ai bisogni dei minori non accompagnati e ad altri gruppi di persone in situazione di vulnerabilità;

il Trattato di Lisbona, peraltro, pur confermando l'impegno dell'Unione europea ad elaborare una politica comune per l'immigrazione, non ha assegnato all'Unione competenze normative sull'ingresso di migranti per motivi di lavoro, lasciando questa materia cruciale integralmente alla competenza dei singoli Stati membri;

si ricorda, peraltro, che l'articolo 4 del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), firmato a Strasburgo il 16 settembre 1963, e ribadito dalla Carta di Nizza nel 2000, vieta i respingimenti collettivi di stranieri;

il 29 giugno 2013 sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea gli atti legislativi mancanti per completare la «revisione» di tutte le principali norme del Sistema europeo Comune di asilo; in particolare, l'adozione del Regolamento (UE) 604/2013, cosiddetto Dublino III, entrato in vigore il 19 luglio 2013, in sostituzione del Regolamento 343/2003, cosiddetto Dublino II, ma la cui applicazione è stata prevista solo a partire dal 1o gennaio 2014;

tale regolamento contiene i criteri e i meccanismi per individuare lo Stato membro competente per l'esame della domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un

Paese terzo o apolide. I problemi e la drammaticità degli arrivi dei migranti nel Mediterraneo non trovano soluzione;

il Regolamento «Dublino III» è senza dubbio la parte del Sistema europeo comune di asilo più discussa e criticata, non solo dal punto di vista delle conseguenze negative sulla vita dei richiedenti asilo;

infatti, il principio generale su cui si basa è lo stesso della vecchia Convenzione di Dublino del 1990 e di Dublino II: ogni domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro e la competenza per l'esame di una domanda di protezione internazionale ricade *in primis* sullo Stato che ha svolto il maggior ruolo in relazione all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri, salvo eccezioni; insomma, sono stati apportati pochi aggiustamenti;

tuttavia, nonostante l'Unione europea si sia dotata di un proprio sistema di asilo (basato sulla nozione di protezione internazionale, articolata nelle 3 forme dello *status* di rifugiato, della protezione sussidiaria e della protezione temporanea, volte a consentire a chiunque di vedersi riconosciuto lo *status* appropriato alla propria situazione), faticosamente completato dopo 12 anni di lavori nel giugno 2013 il cammino verso il raggiungimento di un Sistema comune europeo di asilo giusto ed efficace appare ancora lungo;

la realizzazione di tale Sistema costituisce, in ogni caso, l'esito ultimo di un processo di progressivo avvicinamento delle legislazioni nazionali in materia, le cui tappe sono state delineate nei programmi pluriennali per lo spazio di libertà sicurezza e giustizia;

nella bozza di rapporto presentata al Consiglio d'Europa sui «Flussi migratori in Italia» (AS/MIG 2014 REV 15), preparato dall'onorevole Chope, che è di particolare interesse per l'Italia e presentato per l'approvazione nel corso della riunione della Commissione Migrazioni il 3 giugno 2014, è previsto al punto 9.4 un responso positivo al suggerimento del Ministro dell'interno italiano di istituire dei campi di accoglienza sulle coste Nord Africane al fine di accogliere le richieste di asilo e protezione internazionale e di intercettare i migranti prima della loro partenza;

il Presidente del consiglio dei ministri, in una recente intervista del 20 maggio 2014 ha chiaramente espresso la volontà di coinvolgere l'ONU nel problema internazionale della crisi libica al fine di istituire campi profughi direttamente sulle coste africane;

il Consiglio dei diritti umani nella sua relazione quadriennale (U.R.P. esame periodico universale) sul recepimento delle raccomandazioni in tema di diritti umani, dopo aver lodato l'operazione «Mare nostrum», rimprovera apertamente l'Unione europea per non supportare in maniera adeguata la nostra attività di S.A.R. *(search and rescue)*;

considerato inoltre che:

a livello del nostro ordinamento giuridico nazionale, occorre ricordare che la citata legge 15 luglio 2009, n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», ha introdotto nell'ordinamento – attraverso un'integrazione al Testo unico sull'immigrazione (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condi-

zione dello straniero), di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, e successive modificazioni ed integrazioni, il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato;

l'articolo 10 del medesimo Testo unico sull'immigrazione prevede che il respingimento non può applicarsi nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello *status* di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari;

in particolare l'articolo 19 della stessa norma stabilisce che in nessun caso può disporsi il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, lingua, cittadinanza, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione;

numerosi sono stati i casi nei quali migranti, senza precisazioni circa la presenza di minori, sono stati accompagnati coattamente dalla Capitaneria di porto – Guardia Costiera e dalla Guardia di finanza in Libia ed in Tunisia, senza che sia stato compiuto alcun accertamento volto ad appurare se tra gli stranieri «respinti» ci fossero richiedenti asilo: un accertamento non derogabile anche in considerazione degli eventi tragici degli ultimi mesi;

per uno degli accadimenti innanzi citati (caso Hirsi Jama) il nostro Paese è stato condannato il 23 febbraio del 2012, dalla Corte europea dei diritti umani;

l'art. 10 della Costituzione repubblicana sancisce solennemente che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalle legge»;

la Corte di Giustizia europea ha sancito che il reato di clandestinità «può compromettere la realizzazione dell'obiettivo di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali», rilevando fra l'altro che «la direttiva rimpatri (2008/115/CE) non era stata trasposta nell'ordinamento giuridico italiano» entro il termine ultimo previsto;

la Costituzione vincola solennemente il nostro ordinamento alla solidarietà internazionale. Tale impegno non può che realizzarsi attraverso l'emanazione di disposizioni in tutto coincidenti con le norme del diritto internazionale, sia scritte che derivanti dalla consuetudine e riconosciute dalla comunità internazionale;

ritenuto che:

alla luce della situazione attuale, solo parzialmente descritta nelle premesse e nei *considerata* del presente documento, tutti gli atti sin qui posti in essere, sia a livello dell'ordinamento giuridico nazionale che di quello dell'Unione europea, nonché di quello internazionale, compresa l'operazione «*Mare nostrum*», siano oggettivamente valutabili come poco utili e totalmente inefficaci per la risoluzione dei problemi connessi al fe-

nomeno migratorio, disattendendo peraltro gli impegni già contenuti negli atti di indirizzo citati innanzi,

impegna il Governo a:

1) chiedere, anche in forza dell'imminente presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, una più decisa cooperazione dell'insieme degli Stati membri per affrontare l'emergenza umanitaria nel Mediterraneo attraverso finanziamenti adeguati alle operazioni di soccorso e di accoglienza stessa dei profughi e dei rifugiati nonché al contrasto del traffico di esseri umani;

2) sostenere fattivamente le essenziali azioni svolte sia dall'Agenzia Frontex che dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, nonché dagli altri organismi preposti alla gestione del fenomeno dell'immigrazione anche proponendo l'unificazione, in un unico organismo europeo, delle funzioni degli organismi citati, nonché spostandone la sede operativa a Lampedusa, al fine di realizzare un coordinamento delle operazioni di salvataggio ed assistenza ai migranti, nonché la tutela delle frontiere dell'Unione europea, suddividendo in modo solidale, tra i membri dell'Unione europea, il carico umano ed economico di tale drammatica emergenza;

3) sollecitare l'Unione europea ad una più efficace azione nei confronti dei Paesi di origine e di transito, impegnando e incentivando i rispettivi governi a porre in essere una seria politica di gestione dei flussi, soprattutto nella lotta alle organizzazioni criminali che lucrano sul traffico di esseri umani;

4) sospendere immediatamente la pratica del cosiddetto «respingimento», in attuazione dei trattati internazionali già oggi vigenti ed alla luce dei recentissimi pronunciamenti della Corte di Giustizia europea, i quali indicano detta pratica quale compromettente il fine di realizzare una politica di allontanamenti nel rispetto dei diritti fondamentali della persona;

5) favorire le attività per il ricongiungimento dei minori con i loro genitori allorquando giunti sul territorio italiano;

sul piano comunitario ed internazionale a:

6) chiedere all'Unione europea l'attuazione della direttiva 2001/55/CE del Consiglio nonché sollecitare la Commissione europea ad attivare il Consiglio (ai sensi dell'articolo 78, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)) al fine di adottare misure temporanee a beneficio dello Stato membro o degli Stati membri interessati da un afflusso improvviso di cittadini di Paesi terzi;

7) farsi promotore, anche in occasione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, presso le competenti istituzioni dell'Unione europea e presso le Nazioni Unite, dell'avvio di azioni di cooperazione e sviluppo e missioni umanitarie atte a istituire centri per i richiedenti asilo e rifugiati direttamente sulle coste dei Paesi del Nord Africa;

8) snellire le procedure di accoglienza e verifica delle situazioni giuridiche di tutti i migranti affinché questi ultimi possano lasciare celer-

mente il territorio italiano, ricongiungendosi con i loro parenti, solitamente già residenti nei Paesi del Nord Europa.

(1-00271)

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il segretario nazionale del Sindacato autonomo di Polizia (SAP), Gianni Tonelli, intervenendo al «TGCOM 24» ha affermato che «le immagini degli applausi ai poliziotti condannati per il caso Aldrovandi, relative all'ultimo congresso nazionale del sindacato di polizia SAP sono un "tarocco"»;

secondo la gravissima denuncia del segretario nazionale le immagini ripetutamente messe in onda, sul *web* e sulla televisione, anche pubblica, spacciate come relative al caso Aldrovandi, erano in realtà immagini relative alla parte pubblica dell'assemblea del sindacato, quando, alla presenza del capo della Polizia, venne tributato un lungo applauso al poliziotto Gianni Spagnulo per il comportamento tenuto durante una manifestazione di piazza;

la messa in onda di quel video spacciato per applausi scroscianti ai poliziotti coinvolti nel caso Aldrovandi ha veicolato un messaggio menzognero ed infamante nei riguardi della Polizia di Stato che ha coinvolto persino le più alte istituzioni della Repubblica;

il contratto di servizio tra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico impegna la Rai a fornire un servizio di informazione pubblica di qualità e corretta dal punto di vista contenutistico,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del contenuto delle dichiarazioni del segretario del SAP e se corrisponda al vero;

di chi sia la responsabilità di aver diffuso quelle immagini riferendole in maniera falsa e tendenziosa al caso Aldrovandi.

(2-00163)

GIOVANARDI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

risulta all'interpellante che da più parti si solleva il caso di presunte violenze da parte di appartenenti alle forze dell'ordine intervenuti su segnalazione dei cittadini per bloccare persone in evidente stato di alterazione psichica;

nell'ultimo caso, si sarebbe fatto riferimento ad una foto che riprende due poliziotti del commissariato di Monza, mentre immobilizzano un cittadino marocchino di 29 anni, tratto in arresto nella serata del 28 maggio 2014 per il reato di resistenza, lesioni e minacce a pubblico ufficiale;

la stessa foto era già stata acquisita dalla Questura di Milano e trasmessa con dettagliata informativa alla Procura di Monza;

nella nota si legge che gli agenti della squadra volante del commissariato di Monza erano dovuti intervenire a seguito di una violenta lite, nel corso della quale lo straniero poi arrestato aveva causato lesioni al volto ad un altro immigrato; nelle fasi concitate dell'arresto anche due agenti hanno riportato lesioni e per il perdurare dello stato di grave alterazione è stato anche richiesto l'intervento del personale sanitario del 118, a sua volta aggredito, e pertanto si è reso necessario far sopraggiungere il medico di guardia per somministrare un calmante al fermato;

i pubblici ministeri, coordinati dal procuratore di Monza Corrado Carnevali, dopo aver svolto le indagini, non hanno ravvisato alcuna violenza da parte dei poliziotti,

si chiede di conoscere quali modalità operative precise i Ministri in indirizzo intendano dare alle forze dell'ordine per fermare correttamente chi rapina e scappa, chi scippa e scappa, chi cerca di autolesionarsi e deve essere fermato, chi si scaglia contro gli agenti perché rappresentano l'unico ostacolo alla fuga e deve essere fermato o fa resistenza all'arresto perché ubriaco o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.

(2-00164)

Interrogazioni

STEFANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

il decreto interministeriale del 12 luglio 2013 recante «Adozione delle misure d'urgenza ai sensi dell'art. 54 del Regolamento (CE) n. 178/2002 concernenti la coltivazione di varietà di mais geneticamente modificato MON 810» (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto 2013) vieta la coltivazione delle sementi di organismi geneticamente modificati (OGM) in Italia per un periodo di 18 mesi. Il decreto è stato emanato ai sensi del combinato disposto degli articoli 54 del regolamento (CE) n. 178/2002 e dell'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003;

specificatamente, l'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003 stabilisce l'adozione di misure d'urgenza, ai sensi degli articoli 53 e 54 del regolamento (CE) n. 178/2002, quando sia manifesto che prodotti autorizzati dal regolamento o conformemente allo stesso possono comportare un grave rischio per la salute umana, per la salute degli animali o per l'ambiente;

l'articolo 53 del regolamento (CE) n. 178/2002 stabilisce che, in situazioni di emergenza, uno Stato Membro possa chiedere alla Commissione europea di adottare misure cautelari, tra cui quella di sospendere l'autorizzazione, volte a sospendere l'immissione o l'importazione di un determinato prodotto OGM «in tutto il territorio dell'Unione europea» o a limitarne le condizioni;

l'articolo 54 del regolamento (CE) n. 178/2002 stabilisce però che, nelle more delle decisioni da parte della Commissione europea, lo Stato membro può provvisoriamente adottare le misure cautelari (tra cui la sospensione) limitatamente al territorio del proprio Stato sin tanto che la Commissione europea non decida; ed è quello che ha portato il Governo italiano ad adottare il decreto interministeriale del 12 luglio 2013;

in data 9 ottobre 2013 il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Andrea Orlando ha inviato una nota alla presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Debora Serracchiani, al fine di conoscere le iniziative messe in atto dalla Regione per assicurare la piena attuazione del divieto di coltivazione del mais MON 810 imposto dal decreto interministeriale, stante l'eventualità di dover dar seguito all'applicazione alle sanzioni previste dagli articoli 35 e 36 del decreto legislativo n. 224 del 2003 e alla bonifica, al ripristino ambientale e al risarcimento ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, qualora sia accertato un effettivo danno ambientale conseguente alla coltivazione del mais MON 810;

in data 11 novembre 2013 il Ministro dell'ambiente con un'ulteriore nota, nel prendere atto che la Regione Friuli-Venezia Giulia aveva modificato la legge regionale n. 5 del 2011, recante «Disposizioni relative all'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura», chiedeva informazioni sull'esatta localizzazione delle coltivazioni di MON 810, prodromiche alla previsione di azioni di monitoraggio degli eventuali effetti OGM sull'ambiente o sulla salute pubblica, per valutare, se del caso, l'applicabilità delle sanzioni citate. Sempre nella stessa nota, il Ministro aveva altresì ribadito che la normativa nazionale in materia di OGM è garantita da un apparato sanzionatorio previsto, con riferimento a fattispecie diverse nei presupposti, dagli articoli 35 e 36 del decreto legislativo n. 224 del 2003 e dal decreto legislativo n. 70 del 2005. Le richiamate disposizioni prevedono specifiche sanzioni di carattere penale relativamente alla fattispecie di immissione in commercio di alimenti e mangimi geneticamente modificati, la cui applicabilità a casi concreti rientra nelle prerogative della magistratura;

recentemente, è intervenuta la legge regionale n. 5 del 28 marzo 2014, recante «Disposizioni urgenti in materia di OGM e modifiche alla legge regionale 23 aprile 2007, n. 9 (Norme in materia di risorse forestali)», della Regione Friuli-Venezia Giulia, che nel ribadire il divieto di coltivazione per 12 mesi degli OGM, ha previsto specifiche sanzioni amministrative in caso di inosservanza (una sanzione massima di 50.000 euro per i trasgressori) e autorizza il Corpo forestale regionale ad ordinare la rimozione delle condizioni che determinano l'inosservanza. La normativa regionale prevede all'articolo 1, comma 3, anche la segnalazione delle violazioni del divieto di coltivazione previsto dal decreto interministeriale del 12 luglio 2013 alle competenti autorità;

in data 23 aprile 2014 con sentenza n. 4410, il TAR del Lazio si è pronunciato a favore dell'impianto giuridico del decreto interministeriale

del 12 luglio 2013, il quale vieta la coltivazione di OGM sul territorio nazionale;

la Regione Friuli-Venezia Giulia ha ufficialmente informato il Ministro delle politiche agricole che in data 7 maggio 2014 è pervenuta all'amministrazione regionale la notifica, trasmessa con raccomandata il 2 maggio 2014, di avvenuta semina di mais OGM DKC 666YG effettuata in data 17 aprile nel Comune di Vivaro (Pordenone),

si chiede di sapere quali interventi urgenti i Ministri in indirizzo, nelle rispettive competenze, intendano adottare al fine di ripristinare il principio di legalità che è stato violato nella Regione Friuli-Venezia Giulia, a seguito della semina di mais OGM DKC 666YG effettuata in data 17 aprile a Vivaro (Pordenone).

(3-01018)

STEFANO. – *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e degli affari esteri.* – Premesso che:

il 18 e 19 maggio 2014 la Repubblica Ceca, attraverso 2 notifiche inviate al «Sistema di allerta rapido europeo» (RASFF), ha reso noto che nei pomodorini di varietà «ciliegino» provenienti dal Marocco, e importati dalla Francia, è stato trovato il batterio della *Escherichia coli*;

prima dell'allerta lanciata dalla Repubblica Ceca anche la Francia aveva reso nota una tossinfezione alimentare legata ai pomodori marocchini. Il comunicato diffuso dall'Agenzia regionale della sanità ha informato l'opinione pubblica francese dei 26 casi di intossicazione manifestatisi con una grave sintomatologia, («sintomi digestivi») ascrivibile al consumo di pomodori ciliegino nel periodo che va dal gennaio ad aprile 2014. A seguito di ciò il 30 aprile 2014 la Francia ha disposto il ritiro dal mercato;

il batterio della *Escherichia coli* viene trasmesso attraverso le feci dei ruminanti; è letale per anziani, bambini e per persone debilitate;

a tutt'oggi il Ministero della salute non ha ancora informato l'opinione pubblica italiana circa la commercializzazione anche i Italia dei pomodorini contaminati provenienti dal Marocco;

oltre che in Italia, Repubblica Ceca e Francia, i pomodorini del Marocco sono stati commercializzati in Germania, Slovacchia, Romania e Regno Unito;

il 1º ottobre 2012 è entrato in vigore l'accordo di libero scambio tra il Regno del Marocco e l'Unione europea in merito a misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca *(Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea serie L 241 del 7 settembre 2012),

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti il Ministro della salute intenda promuovere per informare l'opinione pubblica riguardo ai fatti sopra descritti e quali interventi immediati di prevenzione sanitaria si ritengano necessari per evitare il rischio di tossinfezione così come è accaduto in Francia;

se il Governo, alla luce della vicenda narrata, non valuti opportuno, in sede europea, avviare una revisione dell'accordo di libero scambio con il Regno del Marocco al fine di garantire che gli *standard* qualitativi previsti dalla normativa europea abbiano un vero principio di reciprocità sia in ambito commerciale sia in merito alla qualità dei prodotti agroalimentari.

(3-01019)

D'ALÌ. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

nei giorni scorsi il servizio televisivo pubblico ha trasmesso, con stupore di molti, una pubblicità relativa alle trasmissioni delle partite di calcio della nazionale italiana in occasione dei prossimi campionati mondiali in Brasile di giugno 2014 incentrata sulla famosa statua del Cristo Redentore di Rio de Janeiro, emblema della cristianità in quella nazione;

considerato che:

tale ambientazione, oltre che di dubbia opportunità, e di ancor più dubbio rispetto e buon gusto, sembra abbia sollevato le legittime rimostranze dell'arcidiocesi di Rio de Janeiro, sfociate in un'azione legale di risarcimento economico oltre che morale;

si ritiene che tale episodio, suscitato dall'iniziativa del servizio radiotelevisivo pubblico, a giudizio dell'interrogante improvvida, possa coinvolgere direttamente l'immagine della nazione italiana ed i suoi rapporti con la comunità italiana, presente in modo cospicuo in Brasile e, data la diffusione mondiale di quella pubblicità, con tutta la comunità cristiana universale;

il contratto di servizio tra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico vincola l'azienda a effettuare trasmissioni di qualità e rispettose dell'identità nazionale, dei valori e degli ideali diffusi e della sensibilità dei cittadini (art. 2, punto 3);

a giudizio dell'interrogante sarebbero opportune le dimissioni dei vertici della Rai che hanno promosso l'iniziativa senza valutarne attentamente i possibili risvolti negativi dal punto di vista morale, culturale e politico,

si chiede di sapere:

quali immediati provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere a tutela della buona immagine dell'Italia in Brasile e nel mondo;

se risulti vera l'iniziativa risarcitoria promossa dall'arcidiocesi di Rio de Janeiro e quali iniziative intendano adottare in ordine alla responsabilità contabile, nel caso di eventuale soccombenza dell'emittente radiotelevisiva pubblica.

(3-01020)

SCIBONA, CIOFFI, TAVERNA, LUCIDI, MORONESE, BERTOROTTA, DONNO, AIROLA, FUCKSIA, SERRA, CASTALDI, SAN-

TANGELO, BUCCARELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

sono in corso in valle di Susa (Torino) i lavori di scavo di un *tunnel* geognostico preparatorio e funzionale alla realizzazione di una linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione (NLTL), comprensiva di un *tunnel* di collegamento tra Italia e Francia della lunghezza di 57 chilometri;

la linea dovrebbe affiancare l'attuale linea convenzionale perfettamente utilizzabile anche dai vagoni ferroviari con i profili più ampi attualmente circolanti in Europa;

il presupposto legislativo sottostante alla creazione di una linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione è rappresentato dalla legge 27 settembre 2002, n. 228, con la quale l'Italia ha ratificato l'accordo intergovernativo intervenuto con la Francia in data 29 gennaio 2001 costituente, tuttora, l'atto normativo fondamentale relativo alla linea ferroviaria in questione;

a seguito del precedente Accordo firmato il 15 gennaio 1996 a Parigi tra il Governo italiano e quello francese venne costituita una Commissione intergovernativa italo francese (CIG) con il compito di indirizzare e seguire, per conto dei due Governi, i lavori di Alpetunnel la società incaricata del progetto del maxitraforo ferroviario sotto il Moncenisio consistenti, essenzialmente, in studi circa la fattibilità e sostenibilità ambientale e finanziaria della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione che avrebbe consentito il transito di decine di milioni di tonnellate di traffico merci;

la predetta Commissione intergovernativa si avvalse di 3 gruppi di lavoro (il Gruppo *tunnel*, preposto ai problemi geologici e ingegneristici, il Gruppo economia e il Gruppo Ambiente e territorio) e, il 15 gennaio 2001, consegnò ai Governi il proprio rapporto conclusivo. In detto rapporto, recependo le osservazioni del Gruppo Economia e di quello Ambiente e territorio (coordinato dalla professoressa Maria Rosa Vittadini, professore presso l'Università di Venezia e, dal 1998 al 2002, direttore generale del Servizio valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente) si esprimevano forti «preoccupazioni circa l'inutilità» della nuova linea considerata «la debolezza della domanda passeggeri e merci» e il conseguente «pericolo che l'ingentissimo investimento si traducesse in un ingentissimo spreco di denaro» pubblico;

il rapporto dei predetti Gruppi di lavoro è la base della «prudenza» dell'Accordo intergovernativo Italia-Francia di Torino del 29 gennaio 2001 in cui la realizzazione della nuova linea viene espressamente subordinata alla saturazione della linea storica. Tale condizione, pur espressa (non a caso, a giudicare dai successivi sviluppi) con una formulazione imprecisa e ambigua, è il vero dato caratterizzante l'accordo del 2001, così come espresso nell'articolo 1 che recita: «I Governi italiano e francese si impegnano, in applicazione del presente Accordo, a costruire o a far costruire le opere della parte comune italo-francese necessarie alla realizzazione di un nuovo collegamento ferroviario misto merci-viaggiatori tra

Torino e Lione la cui entrata in servizio dovrebbe avere luogo alla data di saturazione delle opere esistenti.»;

il citato testo differisce l'entrata in funzione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione ad un evento futuro: l'intervenuta saturazione della linea storica;

il raffronto con altri testi contenuti negli atti delle attività preparatorie e con gli *iter* normativi sottostanti alla realizzazione della stessa confermano il presupposto caratterizzante l'impianto decisorio dell'opera: la necessaria indagine prognostica della saturazione della linea esistente;

in particolare alcuni di questi testi, anche normativi, sono: il dibattito parlamentare che precedette la ratifica dell'Accordo del 2001 da parte del Parlamento francese, (Assemblea nazionale seduta del 13 febbraio 2002, pag. 1366, discussione progetto di legge ratifica) ove si è dato atto che «la saturazione della linea esistente è precondizione indispensabile»; il testo degli articoli 4 e 5 dello stesso Accordo del 2001 (art. 4 «Il titolo secondo del presente Accordo definisce la prima fase della realizzazione della parte comune italo-francese della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. Il presente Accordo sarà integrato da protocolli addizionali per definire le modalità di realizzazione delle fasi seguenti». Art.5 «L'oggetto del presente titolo è la definizione delle condizioni secondo le quali saranno condotti nella prima fase, che inizia nel 2001, gli studi, le ricognizioni e i lavori preliminari della parte comune italo-francese della sezione internazionale. Essa si concluderà allorché la CIG avrà proposto ai due Governi un progetto di protocollo addizionale al presente Accordo per la realizzazione delle opere definitive della parte comune italo-francese del collegamento, in conformità alle disposizioni dell'articolo 4. I suddetti lavori comportano, in particolare, l'esatta definizione del tracciato e delle procedure di valutazione ambientale applicabili nei due Stati, lo scavo delle discenderie e delle gallerie di prospezione, i lavori annessi e l'insieme degli studi necessari alla definizione del progetto della parte comune italo-francese del progetto.»); l'Accordo intergovernativo tra Italia e Francia concluso a Roma il 30 gennaio 2012 prevede, all'articolo 1, comma 3, che «Il presente Accordo non costituisce uno dei protocolli addizionali previsti dall'articolo 4 dell'Accordo firmato a Torino tra i Governi italiano e francese il 29 gennaio 2001. In particolare, non ha come oggetto di permettere l'avvio dei lavori definitivi della parte comune italo-francese, che richiederà l'approvazione di un protocollo addizionale separato, tenendo conto in particolare della partecipazione definitiva dell'Unione europea al progetto»;

quanto descritto, almeno sotto il profilo normativo, riguarda la fase preparatoria, intendendosi per essa una fase in cui deve essere definito l'eventuale progetto definitivo ma, prima ancora, deve essere verificata l'esistenza della precondizione per la sua realizzazione, consistente nella saturazione della linea storica;

considerato che:

è pacifica la massiccia riduzione dei traffici (sia di passeggeri che di merci) sulla linea ferroviaria Torino-Lione e, più in generale, sulla direttrice Est-Ovest e ciò indipendentemente dall'attuale crisi economica;

vi è l'impossibilità di un giudizio prognostico sulla futura saturazione della linea storica (oggi utilizzata in appena un quarto delle sue potenzialità);

l'attuale linea, già a doppio binario, è stata recentemente ammodernata e migliorata, da ultimo nel 2011, come annunciato da nota della Rete ferroviaria italiana del 29 maggio 2012 a firma Giovanni Costa con la quale si annunciava la utilizzabilità della linea anche da parte dei rotabili a maggior profilo come i «Modalhor»;

sulla attuale linea ferroviaria transitano attualmente 3,4 milioni di tonnellate di merci all'anno, come indicato dal rapporto AlpInfo 2012 dell'Ufficio federale dei trasporti elvetico (UFT);

nel Quaderno n. 1 dell'Osservatorio governativo Torino Lione («Linea Storica – Tratta di valico») pubblicato nel 2007, la capacità della linea storica è indicata in 32,1 milioni di tonnellate di merci all'anno teorici e di 26,7 milioni di tonnellate di merci reali (calcolando le manutenzioni, guasti, calamità, eccetera);

la capacità della linea storica è pari ad oltre 9 volte l'attuale traffico merci ferroviario e a 3 volte il massimo storico registrato;

nel febbraio 2012 la Corte dei conti francese ha evidenziato lo scarso successo della Autostrada ferroviaria alpina (AFA Aiton-Orbassano lungo il tracciato della Torino-Lione) indicando, in particolare, che dopo 10 anni di sperimentazione: «Non è stato raggiunto neanche lontanamente nessuno degli obiettivi esposti all'inizio della sperimentazione, poi prorogata, degli anni 2003-2006. "La trasformazione a tempo indeterminato del progetto di autostrada ferroviaria si fonda sulla prospettiva di un aumento dei traffici che non è scontato e su criteri di redditività da definire". "Non è stata condotta nessuna valutazione economica e socio-ambientale per evidenziare la convenienza del servizio rispetto agli investimenti pubblici richiesti"»;

per il raggiungimento dell'equilibrio finanziario del progetto Autostrada ferroviaria alpina (AFA) si sono resi, quindi, indispensabili continue sovvenzioni pubbliche;

l'Unione europea ha indicato di non aver interesse alcuno alla linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione (NLTL), non essendo il progetto prioritario 6 (asse 6 del quale è segmento la linea Torino Lione) previsto quale linea ad alta velocità, come già riconosciuto dal sottosegretario al Ministero dei trasporti e delle infrastrutture, Rocco Girlanda;

il coordinatore europeo ai Trasporti, Laurens Jan Brinkhorst, ha dedicato, nella propria Relazione annuale di ottobre 2013 sul Progetto prioritario 6 (del quale la linea Torino Lione è segmento), queste parole: «La terza riunione è stata dedicata in particolare alla linea storica e al ruolo che può svolgere quale asse ferroviario principale tra la Francia e l'Italia. I partecipanti hanno riconosciuto la necessità di riattivare la linea esistente

e renderla il principale asse ferroviario per il trasporto di merci tra la Francia e l'Italia, convenendo sull'infattibilità politica di proporre la costruzione di una nuova linea senza fare tutto il possibile affinché quella esistente torni a essere la principale arteria di trasporto in seguito ai lavori di ampliamento nel traforo ferroviario del Fréjus/Moncenisio»;

la riunione suddetta si è svolta in data 22 gennaio 2013 senza che gli enti locali abbiano potuto parteciparvi, nonostante la espressa previsione della loro presenza;

si assiste a ripetuti e diffusissimi scandali sulla gestione della finanza pubblica, da ultimo quello riferito all'opera «Mose» a Venezia che ha seguito quelli riferiti al Ministro *pro tempore* dell'ambiente Clini, all'Expo 2015, al TAV (Treno alta velocità) Firenze, al porto di Molfetta, all'Ilva di Taranto;

gli scandali, con una frequenza ravvicinata, coinvolgono amministratori pubblici appartenenti all'intero arco parlamentare e loro sodali, le cui criminali gesta trovano terreno fertile nelle grandi opere;

queste grandi opere sono ritenute, dai tecnici competenti, utili al solo scopo di saccheggiare la cosa pubblica;

nonostante quanto sopra espresso, la nuova linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione continua ad essere propagandata quale opera strategica anche attraverso omissioni da parte dello stesso Ministro delle infrastrutture che mai ha comunicato l'essersi svolta una riunione nel gennaio 2013 al cui esisto si è convenuta la «(...) infattibilità politica di proporre la costruzione di una nuova linea senza fare tutto il possibile affinché quella esistente torni a essere la principale arteria di trasporto», come indicato dallo stesso Coordinatore ai trasporti Brinkhost nell'ottobre 2013;

la gravità delle omissioni, a parere degli interroganti, è tanto più evidente quando si consideri che allo stesso Brinkhost è stato omesso di comunicare l'avvenuto ammodernamento dell'attuale linea storica,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle omissioni sollevate in premessa ed in particolare di quanto dichiarato da Brinkhost nella sua relazione annuale del 2013 sulla infattibilità politica della costruzione di una nuova linea ad alta velocità tra Torino e Lione in presenza di una linea storica che viene definita «principale asse ferroviario per il trasporto di merci tra la Francia e l'Italia»;

se abbia notizia che la riduzione dei finanziamenti della UE di marzo 2013 è conseguenza dell'accertamento, da parte della Commissione europea, di ritardi tecnici ed amministrativi nel corso dell'anno 2010, come riferito da Siim Kallas, nell'aprile del 2014;

quali iniziative intenda assumere relativamente alle gravissime omissioni riportate;

se non intenda adoperarsi affinché si giunga alla sospensione di ogni attività propedeutica alla realizzazione della nuova linea ad alta velocità tra Torino e Lione.

(3-01022)

GIROTTO, CASTALDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2003, n. 290, «il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, è autorizzato ad emanare, su motivata e documentata segnalazione del Gestore della rete di trasmissione nazionale, appositi decreti finalizzati a promuovere o accelerare la riprogrammazione dell'utilizzo degli impianti idroelettrici, la concentrazione delle manutenzioni, la possibile riattivazione di impianti in arresto di lunga durata e l'incremento della capacità interrompibile»;

ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79, il Ministro delle attività produttive provvede alla sicurezza ed all'economicità del sistema elettrico nazionale e persegue tali obiettivi attraverso specifici indirizzi anche con la finalità di salvaguardare la continuità di fornitura e di ridurre la vulnerabilità del sistema stesso;

con nota datata 5 dicembre 2003, prot. 4241 (prot. Autorità n. 31194 del successivo 9 dicembre 2003), il Ministro delle attività produttive, titolare del potere di definizione di modalità e condizioni per le importazioni di energia elettrica ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, come modificato dall'articolo 1-*quinquies*, comma 5, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239 convertito, con modificazioni, nella legge n. 290 del 2003, e dell'articolo 35, della legge 12 dicembre 2002, n. 273, afferma che le esigenze di gestione del sistema elettrico nazionale degli scorsi mesi pongono in rilievo l'effettiva utilità per lo stesso sistema del servizio di interrompibilità che ha costituito un elemento importante della riserva di sistema;

con la stessa nota, si è contemplata espressamente la possibilità che i soggetti assegnatari di capacità di trasporto sulla rete di interconnessione per contratti con clausola di interrompibilità istantanea del prelievo rinuncino volontariamente a dette assegnazioni, facendo venire meno il presupposto sul quale è stata basata la remunerazione del servizio di interrompibilità istantanea, consistente nell'accesso prioritario alla capacità di trasporto sulla rete di interconnessione; e che con la medesima nota del Ministro viene formulato l'indirizzo secondo cui, in sostituzione di detto presupposto, il servizio di interrompibilità sia inquadrato dall'Autorità nell'ambito «dell'organizzazione dell'attività di dispacciamento e nella regolamentazione del sistema di remunerazione della capacità produttiva (...) ai sensi della legge 27 ottobre 2003, n. 290»;

all'articolo 30, comma 18, della legge 23 luglio 2009, n. 99 si prevede che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas definisca, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della medesima legge, i criteri e le modalità per l'assegnazione delle risorse interrompibili istantaneamente e interrompibili con preavviso, da assegnare con procedure di gara a ribasso, cui partecipano esclusivamente le società utenti finali;

con la deliberazione 28 ottobre 2010, ARG/elt 187/10 come successivamente modificata e integrata, l'Autorità ha disciplinato le proce-

dure per l'approvvigionamento a termine da parte di Terna delle risorse interrompibili per il triennio 2011-2013 ai sensi dell'articolo 30, comma 18, della legge 99/09, definendo la quantità massima di potenza interrompibile assegnabile da Terna pari a 3900MW. Al fine di proseguire con il servizio di interrompibilità, l'Autorità ha promosso il documento per la consultazione 642/2013/R/EEL per raccogliere i pareri e le osservazioni in merito alla definizione dei principali elementi che dovrebbero caratterizzare l'approvvigionamento del servizio di interrompibilità a partire dal 1º luglio 2014, al fine dell'adozione dei relativi provvedimenti. Con deliberazione 634/2013/R/eel, l'Autorità ha coerentemente disposto la proroga al 30 giugno 2014 dei contratti plurimensili vigenti al 31 dicembre 2013, fatto salvo il diritto del titolare di recedere unilateralmente entro il 10 gennaio 2014;

all'articolo 1 del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, è stato istituito per il triennio 2010-2012 un nuovo servizio per la sicurezza del sistema elettrico idoneo a garantire con la massima disponibilità, affidabilità e continuità la possibilità di ridurre la domanda elettrica nelle isole maggiori, attribuendo all'Autorità il potere di definirne le condizioni. Per il triennio 2010-2012, l'Autorità ha disciplinato il servizio di riduzione dei prelievi per la sicurezza con la deliberazione 9 febbraio 2010 ARG/elt 15/10 come successivamente modificata e integrata, prevedendo che Terna organizzi, prima dell'inizio del triennio, procedure concorsuali (aste) per l'approvvigionamento triennale di risorse per la riduzione dei prelievi per la sicurezza nelle isole per quantità pari a 500 megawatt in Sicilia ed a 500 megawatt in Sardegna;

con l'articolo 34, comma 1, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179 è stata prorogata al 31 dicembre 2015 la scadenza del servizio di riduzione dei prelievi per la sicurezza nelle Isole e ha conferito all'Autorità il potere di aggiornarne le condizioni per il triennio 2013-2015, secondo le procedure, i principi e criteri di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 3 del 2010;

il meccanismo viene finanziato dai clienti del settore elettrico mediante il pagamento di un corrispettivo a copertura dei costi per la remunerazione del servizio di interrompibilità del carico (INT) fissato dall'AEEG (Autorità per l'energia elettrica e il gas) a 0,2102 centesimi di euro per chilowattora per l'anno 2014;

all'articolo 30, comma 19, della legge 23 luglio 2009, n. 99 si prevede che i clienti finali che forniscono il servizio di interrompibilità istantanea o di emergenza nei siti che hanno contrattualizzato una potenza interrompibile non inferiore a 40 megawatt e per la quota parte di energia sottesa alla potenza interrompibile stessa sono esentati dall'applicazione dei corrispettivi di cui agli articoli 44, 45, 48 e 73 dell'allegato A della deliberazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas n. 111/06 del 9 giugno 2006;

il Rapporto sulla qualità del servizio di trasmissione pubblicato il 27 maggio 2014 da Terna, indica in 564 gli impianti coinvolti dal servizio

di interrompibilità, per una potenza complessiva contrattualizzata pari a 4.057 megawatt per l'anno 2013;

considerato che:

ai sensi dell'art 3, comma 11, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79 (Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica) sono individuati gli oneri generali afferenti al sistema elettrico, ivi inclusi gli oneri concernenti le attività di ricerca e gli oneri nucleari di cui all'articolo 13, comma 2, lettera *e)*, del medesimo decreto legislativo;

ai sensi del suddetto articolo 3, comma 11, del decreto legislativo n. 79 del 1999, i suddetti oneri sono finanziati tramite componenti tariffarie applicate come maggiorazione del servizio di trasporto dell'energia elettrica;

l'ultimo periodo dell'articolo 3, comma 11, del decreto legislativo n. 79 del 1999, prevede che la quota parte del corrispettivo a copertura degli oneri generali di sistema a carico dei clienti finali, in particolare per le attività ad alto consumo di energia, è definita in misura decrescente in rapporto ai consumi maggiori;

il decreto del 26 gennaio 2000 del Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ha individuato gli oneri generali afferenti il sistema elettrico ai sensi dell'articolo 3, comma 11, del decreto legislativo n. 79 del 1999;

l'elenco degli oneri generali afferenti al sistema elettrico è stato successivamente modificato dall'articolo 1, comma 1, della legge 83/03 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281»;

l'articolo 39, comma 1, del decreto-legge n. 83 del 2012 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, prevede che con uno o più decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto col Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro il 31 dicembre 2012, in applicazione dell'articolo 17 della Direttiva 2003/96/CE, siano definite le imprese a forte consumo di energia;

l'articolo 39, comma 3, del decreto-legge n. 83 del 2012 ha disposto che «I corrispettivi a copertura degli oneri generali di sistema elettrico ed i criteri di ripartizione dei medesimi oneri a carico dei clienti finali sono rideterminati dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, in modo da tener conto della definizione di imprese a forte consumo di energia contenuta nei decreti di cui al medesimo comma 1 e nel rispetto dei vincoli di cui al comma 2, secondo indirizzi del Ministro dello sviluppo economico»;

il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, ha adottato il decreto 5 aprile 2013, che definisce specifici requisiti e parametri per le imprese che registrano elevati consumi di energia ai fini dell'attuazione di quanto previsto dall'articolo 39, comma 3, del decreto-legge n. 83 del 2012,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo quali siano stati per l'anno 2013 i costi sostenuti rispettivamente per il servizio d'interrompibilità istantanea e per il servizio d'interrompibilità con preavviso;

se risulti quanti siano stati gli impianti effettivamente interrotti, quante siano state le interruzioni effettuate per ciascun impianto e quale sia stata la durata di ciascuna interruzione;

se risulti quale sia stato per l'anno 2013 il numero delle imprese che, avendo messo a disposizione più di 40 megawatt di interrompibilità, ha beneficiato dell'esenzione dal pagamento di alcuni corrispettivi ad opera delle imprese interrompibili ai sensi dell'articolo 30, comma 19, della legge n. 99 del 2009, e quale sia stato il gettito complessivo dovuto per l'esonero dell'esenzione dei corrispettivi di dispacciamento;

se risulti quanti siano stati per l'anno 2013 i consumi complessivi che beneficiano dell'esenzione del servizio di dispacciamento;

se risulti quale sia la distribuzione del gettito degli oneri generali del sistema elettrico differenziati per tensione di alimentazione sia in valori assoluti che in relazione ai volumi consumati dalle basse tensioni non domestiche, medie tensioni, alte ed altissime tensioni, per ciascun anno 2012 e 2013.

(3-01024)

NUGNES, MORONESE, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

a seguito della conversione del decreto-legge n. 136 del 2013, recante «Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali ed a favorire lo sviluppo delle aree interessate», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 6 del 2014, in Campania è stata eseguita, relativamente alla zona denominata «terra dei fuochi», la ricognizione dei dati in possesso dei vari enti scientifici, della Procura e delle forze dell'ordine al fine di individuare i siti agricoli interessati da sversamenti e smaltimenti abusivi sul territorio dei 57 comuni prioritari delle province di Napoli e Caserta;

sulla base dei dati raccolti si è dato avvio alla mappatura unicamente di tali terreni agricoli classificandoli in 5 fasce in base alla gravità del contesto ambientale relativo all'inquinamento o alla contaminazione delle matrici naturali (suolo e acque) disponendo, per quelli dove effettivamente si riscontrava una situazione preoccupante, il blocco della vendita di prodotti ed il compimento di ulteriori indagini da effettuarsi entro 90 giorni, al fine di stabilire la destinazione dei terreni al *no food* ovvero a specifiche colture;

mentre si riteneva dunque quasi concluso il procedimento di analisi diretta, essendo trascorsi quasi interamente i 90 giorni a disposizione degli enti per la classificazione (il termine sarebbe scaduto il 7 giugno 2014), tra la fine del mese di maggio 2014 e l'inizio del mese di giugno 2014 è stata diffusa dalla stampa la notizia dell'interruzione dei campionamenti in quanto si renderebbe necessario procedere ad analisi più particolareg-

giate, quali la magnetometria e spettrometria con droni, per identificare eventuali siti radioattivi o fusti tossici;

risulta agli interroganti che tali analisi e lo stesso telerilevamento aereo dovevano essere condotte prima di avviare i prelievi di suolo o precedentemente l'inibizione delle coltivazioni, proprio per verificare dove fosse più opportuno approfondire le analisi e dove risultassero depositi anomali;

le ultime dichiarazioni rilasciate alla stampa dai Ministri Martina e Galletti lasciano presumere che esista la possibilità di inquinamento radioattivo;

considerato che:

il Governo e i Ministri competenti intervenuti sull'argomento hanno sempre rimarcato la trasparenza, il coinvolgimento delle popolazioni e l'incisività dell'operazione. Appare alquanto strano che ad oggi su tale questione non vi sia alcuna comunicazione sui siti *internet* che possa chiarire quanto accaduto, le motivazioni e le attività intraprese per il prosieguo delle operazioni;

il blocco della vendita dei prodotti agricoli imposto fino al completamento delle ulteriori analisi nei 51 siti dove all'esito della prima mappatura, pubblicata dal Comitato interministeriale nel marzo 2014, sono emersi fenomeni oltre soglia di rischio di inquinamento e/o contaminazione, richiede che le attività vengano condotte senza alcuna sosta secondo una programmazione certa a garanzia di tutte le parti coinvolte, dai produttori ai consumatori;

secondo il quotidiano «Il Mattino» (4 giugno 2014) tali analisi sarebbero state affidate a ditte private senza che sia stata diffusa alcuna informazione ufficiale;

lo stesso quotidiano evidenzia che con una lettera inviata il 28 maggio l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, ha invitato le autorità preposte a «voler impartire disposizione affinché venga data immediata esecuzione alla sospensione delle attività sui siti di terza e quinta categoria. Sarà cura dello scrivente – conclude la nota – comunicare con successiva disposizione il riavvio delle attività medesime»;

tale rinvio indeterminato e l'assenza di ogni comunicazione ufficiale da parte del Ministero dell'ambiente e della Regione Campania rendono estremamente preoccupante una situazione per cui il Ministero non ha posto in essere azioni supplementari, rispetto a quanto già in atto o già disposto dagli altri enti coinvolti;

considerato infine che molti Comuni ricadenti nella terra dei fuochi, seppur versanti in situazioni di criticità, sono stati esclusi dal novero dei Comuni prioritari, a causa di presunti ritardi nella presentazione della richiesta,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che i campionamenti siano stati interrotti prima della data prefissata e, in caso affermativo, quale sia la motivazione dell'interruzione stessa nonché quale sia il cronoprogramma dell'inter-

vento che i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano attuare;

se i Ministri in indirizzo intendano, per quanto di competenza, dare pubblicità e trasparenza a questa fase dell'operazione, rendendo noti i risultati ottenuti durante le analisi relativamente alla presenza di fusti tossici e materiali radioattivi, e se corrisponda al vero che le ulteriori analisi saranno affidate a soggetti privati;

come intendano intervenire, nei limiti delle proprie attribuzioni, in relazione alla grave situazione determinata dai roghi tossici, stante il perdurare dello *status quo* e l'aumento dei roghi stessi ultimamente registrato, specie nelle ore notturne, e quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere al fine di monitorare il territorio e coordinare la fase investigativa;

se non ritengano che l'elenco dei Comuni prioritariamente sottoposti ai campionamenti dovrebbe essere ampliato, includendo i Comuni attualmente esclusi che ne abbiano fatto richiesta successivamente alla conversione in legge del decreto-legge n. 136 del 2013.

(3-01025)

CIRINNÀ, FEDELI, DI GIORGI, LO GIUDICE, PEZZOPANE, SOLLO, FABBRI, TOMASELLI, CANTINI, PADUA, D'ADDA, GRANAIOLA, MATURANI, Elena FERRARA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto riportato dal quotidiano «la Repubblica», in data 28 maggio 2014, il Forte village, *resort* turistico di lusso presso Santa Margherita di Pula (Cagliari), offrirebbe 2 pacchetti di bellezza proposti dalla Mattel per bambine dai 2 ai 10 anni;

tali pacchetti, con un supplemento di 550 euro a bambina, contemplano trattamenti presso un *Barbie center*, nonché corsi per imparare a costruire gioielli, in linea con quanto già proposto da analoghe «Barbie experience», promosse presso la località turistica di Cortina d'Ampezzo (Belluno) e sulle navi da crociera Royal Carribean;

a fronte delle polemiche sollevate dal quotidiano inglese «The guardian», che ha definito la proposta «ghettizzante», la responsabile *marketing* per l'Italia della «Girls Unit» di Mattel, dottoressa Alessandra Miranda, ha risposto sottolineando come la Barbie abbia 55 anni, nonché un giro d'affari di 29 milioni di euro annui, rifiutando, pertanto, le critiche sollevate dal predetto quotidiano;

considerato che:

il fenomeno della cosiddetta «pinkification», ovvero degli stereotipi che fin dalla più tenera età finiscono con l'assegnare alle bambine un ruolo predeterminato, influenzando e alterando la percezione delle stesse, è da tempo oggetto di ricerca. Tali stereotipi, infatti, da un lato sono altamente nocivi per le bambine inducendole a credere che solo il corpo, la sua cura e la sua magrezza siano valori rispetto ai quali confor-

marsi, dall'altro finiscono con l'alimentare anche nei bambini una percezione alterata delle stesse;

la convenzione Onu sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), adottata dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979, ratificata e resa esecutiva dall'Italia con legge n. 132 del 14 marzo 1985, all'articolo 5 dispone che: «Gli Stati parte devono prendere ogni misura adeguata per: modificare gli schemi ed i modelli di comportamento sociali e culturali degli uomini e delle donne, al fine di ottenere l'eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di altro genere, basate sulla convinzione dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso, o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne», riconoscendo pertanto l'influenza della cultura e della tradizione nel limitare l'esercizio dei diritti delle donne;

rilevato inoltre che:

il 25 giugno 2012 è stato presentato all'Onu il primo Rapporto tematico sul femminicidio, frutto del lavoro realizzato in Italia da Rashida Manjoo. Tale rapporto rileva come in Italia gli stereotipi di genere siano profondamente radicati, predeterminando i ruoli degli uomini e delle donne nella società. Infatti, nell'analisi dei dati relativi alla presenza nei *media*, condotta dalla *rapporteur*, il 46 per cento delle donne è risultato associato a temi quali il sesso, la moda e la bellezza e solo il 2 per cento a questioni di impegno sociale e professionale;

la convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, approvata dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperta alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul, è stata ratificata in Italia il 19 giugno 2013;

tale Convenzione dopo aver disposto all'articolo 12 che: «Le Parti adottano le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini», al successivo articolo 14 stabilisce che: «Le Parti intraprendono, se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto (...)» e infine che «Le Parti intraprendono le azioni necessarie per promuovere i principi enunciati al precedente paragrafo 1 nelle strutture di istruzione non formale, nonché nei centri sportivi, culturali e di svago e nei *mass media*»;

la Comunità europea, con l'obiettivo strategico B4, «Formazione a una cultura della differenza di genere», ha stabilito la necessità: «Di recepire, nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università, della didattica, i saperi innovativi delle donne, nel promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto della differenza di genere»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di dare piena applicazione alle disposizioni di cui alla «Convenzione Onu sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna» (CEDAW), nonché a quelle di cui alla «Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica», anche alla luce degli strumenti di sensibilizzazione e di lotta agli stereotipi già predisposti da altri paesi europei e del sempre maggiore protagonismo pubblico svolto dalle donne nel nostro Paese, protagonismo di segno opposto rispetto ai modelli stereotipati che, con iniziative come quella del Forte Village Resort, si persiste a veicolare.

(3-01026)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GASPARRI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

la cittadinanza italiana è la condizione della persona fisica, il cittadino italiano, alla quale l'ordinamento giuridico dell'Italia riconosce la pienezza dei diritti civili e politici;

allo stato delle cose, la cittadinanza italiana è basata principalmente sullo *ius sanguinis* (diritto di sangue), per il quale il figlio nato da padre italiano o da madre italiana è italiano ed è regolata attualmente dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante «Nuove norme sulla cittadinanza», e dai regolamenti di esecuzione;

la cittadinanza italiana si può altresì acquisire secondo il principio dello *ius soli*, che però trova applicazione in circostanze eccezionali, ovvero esso si applica, come norma residuale, in due casi: per nascita sul territorio italiano da genitori ignoti o apolidi o impossibilitati a trasmettere al soggetto la propria cittadinanza secondo la legge dello Stato di provenienza, oppure se il soggetto è figlio di ignoti ed è trovato nel territorio italiano;

vi è inoltre un'applicazione indiretta in base alla quale il cittadino straniero nato in Italia e che vi ha mantenuto costantemente la residenza dalla nascita fino alla maggiore età (18 anni) ha la facoltà di chiedere ed ottenere, fatte salve talune condizioni stabilite dalla legge *sine qua non* (reddito sufficiente, incensuratezza, circostanze di merito, eccetera), la cittadinanza italiana;

considerato che:

come si evince dal «Corriere della sera» del 5 giugno 2014 il sottosegretario di Stato per l'interno, Domenico Manzione, ha affermato che,

nel giro di qualche settimana al massimo, si potrà estendere lo *ius soli* anche ai figli dei rifugiati;

tale provvedimento, a detta del sottosegretario Manzione, riguarderà solamente, allo stato attuale delle cose, 200 minori circa;

lo stesso sottosegretario ha affermato che tali persone sono in una situazione del tutto particolare e che basterà una circolare interpretativa emanata dal Ministro dell'interno Angelino Alfano per risolvere l'evidente disparità;

Manzione ha inoltre affermato che per il 2014 sono state registrate 21.000 richieste di asilo, ben oltre quelle depositate per il 2013, e sono oltre 40.000 i migranti giunti via mare;

anche l'ex *premier* Massimo D'Alema ha stigmatizzato tali decisioni affermando che il problema dell'Italia non è l'immigrazione clandestina bensì quello dei rifugiati ed è ingiusto che l'Italia affronti da sola questa situazione;

tenuto conto che:

nel corso della XVII Legislatura sono state presentate, in materia di cittadinanza, molte proposte di legge alla Camera e alcuni disegni di legge al Senato, alcuni dei quali non hanno ancora iniziato il proprio *iter*;

considerata la portata della situazione e alla luce dei recenti dibattiti, la maggior parte delle sopraindicate proposte di legge hanno iniziato l'esame congiunto in I commissione permanente (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) alla Camera in data 4 giugno 2014;

talune proposte sono d'iniziativa popolare, ossia rappresentano *in toto* le volontà dei cittadini sottoscrittori;

il tema della cittadinanza è tema molto delicato e non può essere modificato attraverso l'emanazione di una circolare ministeriale necessitando, al contrario, di un'attenta e approfondita analisi,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che vi sia la volontà da parte del Ministro dell'interno di emanare una circolare interpretativa per porre rimedio all'annosa questione dei diritti di cittadinanza;

quali azioni di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché non si proceda all'emanazione della suddetta circolare ministeriale per risolvere la disparità fra i figli degli apolidi e quelli dei rifugiati;

se corrisponda al vero che il Ministro degli affari esteri sia intenzionato ad agire sulle cause di fondo che inducono a richiedere asilo;

se vi sia l'intenzione, durante la presidenza italiana del semestre europeo, di avviare un dialogo sui flussi migratori e sulle ragioni degli stessi verso il nostro Paese.

(3-01021)

CATTANEO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

è notizia di questi giorni che il dottor Mario Andolina, responsabile scientifico di «Stamina foundation», indagato dalla Procura di Torino nell'ambito dell'inchiesta sulla nota vicenda «Stamina» è stato nominato con ordinanza del Tribunale di Pesaro, in data 3 giugno 2014, «ausiliario» del giudice per eseguire infusioni di materiale che non è stato documentato né validato dal punto di vista medico negli «Spedali civili» di Brescia;

è di tutta evidenza che l'iniziativa del Tribunale di Pesaro desta non solo oggettiva preoccupazione per la palese incoerenza rispetto alle iniziative già avviate da altri organi giurisdizionali, dalle istituzioni sanitarie preposte e dalla comunità scientifica anche internazionale, che, in ragione dei profili di competenza, sulla vicenda da tempo sono impegnati per garantire il diritto alle cure costituzionalmente protetto (art. 32 della Costituzione) nel rispetto di percorsi tecnico-scientifico validati da sperimentazione clinica, ma genera ulteriore motivo di incertezza soprattutto nei pazienti e nelle famiglie coinvolte;

è altrettanto evidente che la nomina di una persona sottoposta ad indagine per gravi reati connessi all'uso del «metodo Stamina» quale «ausiliario» del giudice non sembra garantire i necessari requisiti di moralità ed imparzialità che costituiscono il presupposto imprescindibile per lo svolgimento delle funzioni delegate dal Tribunale di Pesaro;

è notizia del 5 giugno 2014 (Ansa) che il comitato di presidenza del CSM ha disposto la trasmissione alla prima commissione e alla procura generale della Cassazione di un fascicolo relativo alla vicenda «Stamina»;

considerato che ad oggi, vengono ancora proposti ricorsi con carattere d'urgenza *ex* art. 700 del codice di procedura civile dai familiari dei malati per accedere al preteso trattamento Stamina; e i medesimi ricorsi vengono sovente decisi con l'adozione di ordinanze di accoglimento che, ritualmente per il carattere d'urgenza, non presentano un approfondimento istruttorio di carattere tecnico-scientifico;

la magistratura sul tema del diritto alla salute è tenuta ad applicare l'art. 32 della Costituzione nel quadro di un sistema di garanzie che prenda in considerazione i pazienti, da tutelare sul piano della salute, ponendoli al riparo da «cure» non documentate secondo il metodo clinico-scientifico, ma accompagnate unicamente da millantata efficacia;

è doveroso rammentare, riprendendo quanto citato in un'ordinanza di rigetto del Tribunale di Torino del marzo 2014 (RG 588/2014), che cosa ebbe a scrivere, nel gennaio 1998, la prestigiosa rivista medica britannica «The Lancet» che, a proposito delle ordinanze dei giudici rispetto alla «cura di Bella» in una nota redazionale dal lapidario titolo «More clinical judgment, fewer "clinical" judges» osservava che: «È una anomalia che [in Italia] la magistratura abbia il potere di ignorare, sulla base di modesti pareri medici, le precise direttive [dell'Autorità Sanitaria] in materia di farmaci; o peggio, che le decisioni dei giudici comportino il sostegno ufficiale ad una cura non sperimentata»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se questi corrispondano al vero;

se non ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi al fine di verificare la correttezza delle procedure adottate dagli uffici del Tribunale di Pesaro;

quali iniziative urgenti nell'ambito di proprie specifiche competenze intenda assumere al fine di evitare il ripetersi di iniziative come quella avviata dal Tribunale di Pesaro ed a garanzia dell'imprescindibile moralità ed imparzialità degli ausiliari del giudice.

(3-01023)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RICCHIUTI, ALBANO, LO GIUDICE, LO MORO, RUTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il dottor Calogero Germanà iniziò la sua carriera come dirigente della DIGOS presso la questura di Enna, ove prestò servizio fino al maggio 1982; per i successivi 2 anni diresse la squadra mobile di Agrigento, passando poi al commissariato di Mazara del Vallo (Trapani), ove rimase fino al dicembre del 1987;

dalla fine del 1987 fino a giugno del 1991 fu responsabile della squadra mobile di Trapani, venendo poi trasferito alla Criminalpol di Catania, quale dirigente della sezione distaccata con sede in Caltagirone;

nel febbraio del 1992 fu inviato in missione al CIC di Palermo per concorrere in attività indagatorie antimafia che quell'ufficio stava portando avanti su delega del giudice Paolo Borsellino, di cui Germanà era stato stretto collaboratore quando il magistrato aveva diretto la Procura di Marsala: i due lavorarono insieme ad indagini delicate su omicidi di mafia, massoneria, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, scoprendo la caratura criminale di Matteo Messina Denaro nell'organigramma di «Cosa Nostra» siciliana ed i suoi interessi nelle principali attività economiche ed imprenditoriali della provincia di Trapani;

subito dopo l'omicidio di Mauro Rostagno avvenuto il 26 settembre 1988, il dottor Germanà, nell'immediatezza dei fatti, fu il primo ad indicare la pista mafiosa che, dapprincipio accantonata, è stata finalmente recuperata, con la riapertura del processo, a 23 anni da quell'uccisione;

nel giugno del 1992, nonostante fosse ben consapevole dell'evidente rischio personale correlato al trasferimento d'ufficio, tornò a dirigere il commissariato di Mazara del Vallo, territorio in cui regnavano molti dei più pericolosi appartenenti a «Cosa Nostra» su cui egli aveva già condotto indagini importanti;

lo stesso giudice Borsellino si mostrò recisamente contrario a quello spostamento, intuendo i gravissimi pericoli che ne sarebbero derivati e che ben presto si concretizzarono, poco dopo l'omicidio del magi-

strato, che non fece in tempo ad ottenere che il suo fidato collaboratore tornasse a Palermo;

nel pieno dello stragismo mafioso, per eliminare il vice questore aggiunto Germanà, infatti, si mobilitò il *gotha* di «Cosa Nostra», su diretta disposizione di Totò Riina;

il 14 settembre del 1992, mentre da soli 3 mesi era tornato a dirigere il commissariato di pubblica sicurezza di Mazara del Vallo, percorrendo il lungomare di «Tonnarella» a bordo dell'auto di servizio, fu vittima di un terribile attentato, i cui autori, armati di *kalashnikov*, vennero successivamente identificati in Giuseppe Graviano, Leoluca Bagarellae Matteo Messina Denaro;

Germanà, ferito lievemente alla testa, riuscì miracolosamente a salvarsi la vita;

dopo circa 3 anni venne nominato responsabile della Criminalpol di Bologna, dirigendo successivamente l'ufficio Polizia di frontiera e il gabinetto regionale di Polizia scientifica di quel centro, passando poi, nel 2001, ad assumere l'incarico di capo del II reparto della Direzione investigativa antimafia di Roma: nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera, ha ottenuto moltissimi importanti successi, dirigendo numerose operazioni di polizia giudiziaria, una delle quali nel settembre del 1994, in collaborazione con l'FBI, conclusasi con la cattura in Italia e negli USA di oltre 100 mafiosi, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti;

ha ricoperto un ruolo fondamentale nella lotta agli attentati della banda della «Uno bianca» e nel drammatico caso del sequestro Soffiantini del 1997: prescindendo dagli incontestabili meriti professionali, dagli innumerevoli riconoscimenti ottenuti nel corso della carriera, dal coraggio, dalla determinazione e dall'abilità dimostrata nel respingere il feroce attentato ordito ai suoi danni, il questore Germanà è un funzionario della Polizia di Stato in cui continua a risplendere un'autentica ed accorata passione civile, esempio ed incoraggiamento per tutti coloro che, svolgendo la medesima professione, hanno avuto la fortuna di incontrarlo;

la legge 2 gennaio 1958, n. 13 recante «Norme per la concessione di ricompense al valore civile» prevede, all'art. 1, che «Le ricompense al valor civile sono istituite per premiare atti di eccezionale coraggio che manifestano preclara virtù civica e per segnalarne gli autori come degni di pubblico onore.» e, all'art. 3, che «Le ricompense al valor civile sono concesse a coloro che compirono gli atti di cui all'art. 1, scientemente esponendo la propria vita a manifesto pericolo: per salvare persone esposte ad imminente e grave pericolo; per impedire o diminuire il danno di un grave disastro pubblico o privato; per ristabilire l'ordine pubblico, ove fosse gravemente turbato, e per mantenere forza alla legge; per arrestare o partecipare all'arresto di malfattori; pel progresso della scienza od in genere pel bene dell'umanità; per tenere alti il nome ed il prestigio della Patria.», e proprio in virtù di tali disposizioni, della enorme stima e considerazione per la figura e il lavoro di Germanà, già dallo scorso 14 giugno 2013 l'Associazione nazionale funzionari di Polizia (ANFP),

per mezzo del segretario nazionale, Enzo Marco Letizia, ha scritto al Ministro dell'interno Alfano affinché si facesse promotore presso il Presidente della Repubblica del conferimento della medaglia al valore civile a Calogero Germanà,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, in considerazione di quanto previsto dagli artt. 1 e 3 della legge 2 gennaio 1958, n. 13, e della oggettiva riconducibilità alle categorie previste dalle medesime disposizioni del percorso professionale del dottor Calogero Germanà, di doversi fare portatore della proposta di conferimento della «Medaglia d'oro al valor civile» da parte del Presidente della Repubblica.

(4-02290)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Italia attraversa la crisi economica più intensa dalla fine della seconda guerra mondiale;

l'industria è l'ambito dove il calo della produzione, sia nel settore tipico del *made in Italy*, tessile e calzature, sia in quello caratterizzato da livelli tecnologici più avanzati come l'elettronica e gli autoveicoli, che a lungo hanno caratterizzato la specializzazione produttiva dell'economia italiana, è stato molto forte;

il calo della produttività e la perdita di competitività sui mercati internazionali riflettono le difficoltà dell'industria italiana ad adattarsi ai cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi due decenni nel contesto economico internazionale;

tali difficoltà sono determinate da fattori interni ed esterni all'attività di impresa e incidono sul progresso tecnico e organizzativo dell'intero sistema economico;

l'integrazione mondiale dei mercati reali e finanziari, l'introduzione della moneta unica in Europa e il cambiamento portato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno determinato un forte e repentino aumento della concorrenza e a tali problemi si è aggiunta la debolezza della domanda interna che nello scorso biennio, a seguito delle tensioni nel mercato del credito e delle manovre di finanza pubblica, è culminata in una contrazione significativa;

l'Italia nel 2000 era il quinto Paese industriale del mondo e un declino a giudizio dell'interrogante spaventoso ha retrocesso il Paese all'ottavo posto, superati dalla Corea del Sud, dall'India e ora anche dal Brasile;

da una crisi come quella attuale si può uscire solo tentando di ricostruire tornando così ad essere un Paese competitivo;

in questo delicato contesto, le imprese italiane non possono essere lasciate sole,

si chiede di sapere in quale modo il Ministro in indirizzo intenda provvedere a far sì che la profonda crisi industriale che ha colpito il nostro Paese, e che non ha risparmiato nessun settore, in speciale modo quello

manifatturiero, sceso nel periodo 2007-2013 del 5 per cento medio annuo, termini e che sia rilanciata l'economia italiana e globalmente intesa.

(4-02291)

ARRIGONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

già con precedente atto di sindacato ispettivo (4-02027), rimasto senza risposta, l'interrogante poneva all'attenzione del Governo le vicende della Trafilerie del Lario di Calolziocorte, già Trafileria Brambilla, storica azienda nella provincia di Lecco produttrice di filati trafilati in acciaio al carbonio, inossidabile e per saldatura, da mesi in stato di agitazione perché a rischio di fallimento;

ad inizio anno 2013, si ricorda, l'azienda occupava 95 dipendenti, di cui 73 operai e 22 impiegati, ma già il 15 aprile 2013 è stato attivato un contratto di solidarietà difensivo, alla luce della critica situazione finanziaria aziendale. Nell'ottobre 2013 l'azienda cambia denominazione in Trafileria Del Lario e viene messa in liquidazione, contestualmente viene interrotto il contratto di solidarietà e attivata (il 22 ottobre 2013) la cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale, motivando che la situazione non andava bene «a causa del cattivo andamento dei mercati di riferimento, fattore che ha causato una forte tensione finanziaria all'interno dell'azienda»; a fine 2013 la società presenta domanda di concordato preventivo con scadenza, dopo ben due proroghe, il 9 aprile 2014;

in tale giorno, l'azienda, non avendo avuto il tempo di stendere un piano concordatario, basato sull'offerta di affitto o acquisto ricevuta durante la settimana precedente da Celik Halat ve Tel Sanayii A.S, società turca, facente parte del gruppo Dogan, quotato alla borsa di Istanbul, non viene ammessa al Concordato;

l'offerta di Celik Halat ve Tel Sanayii A.S, è condizionata all'accordo sindacale, con incarico alla Confindustria Bergamo di occuparsi delle trattative sindacali riguardanti i lavoratori in forza;

il 21 maggio, dopo che Confindustria Bergamo ha ufficializzato l'intenzione da parte della società turca di acquisire Trafilerie del Lario, si è svolto l'incontro finalizzato al raggiungimento di un accordo che regoli il trasferimento dei lavoratori in forza e le loro condizioni contrattuali, durante il quale è stato descritto il piano industriale, che prevede una graduale, se pur modesta, crescita dell'attività lavorativa da giugno a dicembre 2014, crescita più sostanziale poi, da gennaio 2015 fino ad arrivare al 2018, avendo come obiettivo il fatturato che l'impresa aveva prima della crisi; finanziariamente l'operazione vede un impegno totale sui 3 anni di circa di 20 milioni di euro da parte di Celik Halat ve Tel Sanayii A.S, 7,5 milioni offerta iniziale di acquisizione, un milione di investimento nei tre anni sulle attività produttive, 9,5 milioni per l'acquisto dei capannoni; il tutto a condizione di un abbattimento del costo del lavoro del 30 per cento;

fin qui nulla di strano, se non fosse che i 75 dipendenti ad oggi in forza sono stati messi l'uno contro l'altro: in un tentativo scorretto di rom-

pere la solidarietà tra colleghi, la società entrante ha inviato a 52 lavoratori una lettera con le condizioni per restare (riduzione dello stipendio di un terzo, azzeramento di ogni trattamento retributivo individuale o collettivo acquisito negli anni), prospettando per gli altri 23 il licenziamento;

in proposito si evidenzia che la Fiom, ritenendo inaccettabile la proposta, ha presentato un esposto per comportamento antisindacale adottato dalla società turca;

tale scelta peraltro disattende gli impegni iniziali della società cedente, di proprietà della famiglia Brambilla, in merito al mantenimento totale dei livelli occupazionali;

la gravità, a parere dell'interrogante, è di avere avanzato a 52 lavoratori una proposta in stile «prendere o lasciare», con la prospettiva dall'altra parte della perdita del posto di lavoro ed il conseguente spettro della disoccupazione *sine die* considerata la perdurante crisi socio-economica del nostro Paese e la difficoltà di reimpiego, specie per i lavoratori in età avanzata,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative di propria competenza, anche in termini di *moral suasion*, i Ministri in indirizzo intendano urgentemente intraprendere a salvaguardia di tutti e 75 posti di lavoro;

se non ritenga opportuno aprire con urgenza un tavolo di concertazione, con la partecipazione della società cedente, di quella entrante, dei sindacati e della Regione Lombardia, per addivenire ad una soluzione della crisi che soddisfi tutte le esigenze, sia dell'azienda acquirente che dei lavoratori;

se non convenga sull'opportunità di percorrere la strada dei contratti di solidarietà per i 75 lavoratori interessati, sulla falsariga della soluzione esperita per la vertenza Electrolux.

(4-02292)

MUNERATO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il settore della pesca in Italia sta attraversando la più grave crisi della storia determinata anche dalla presenza di *competitor* aggressivi, come Slovenia, Croazia, Svezia, Spagna e Francia, che emarginano le attività di pesca per effetto della caduta dei prezzi e della domanda, con riflessi immediati sulla redditività e sugli occupati;

oltre al depauperamento delle risorse marine, l'azione dell'Unione europea con i suoi regolamenti, come il Regolamento (CE) n. 1967/2006 recante «Misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo», influisce ulteriormente sull'operatività del settore, limitando lo «sforzo» di pesca e vietando lo svolgimento nel mare italiano di attività tipiche;

organi di stampa locali di Rovigo di giugno 2014 riportano la notizia secondo la quale il ritardo dei provvedimenti richiesti sull'applicazione delle disposizioni comunitarie sta portando al blocco della produ-

zione e alla scomparsa di prodotti tipici locali, come telline e cannolicchi, dai banchi delle pescherie e dalla tavole;

l'allarme è stato lanciato da Impresapesca Coldiretti a 4 anni esatti dell'entrata in vigore, il 1° giugno 2010, delle normative in materia di regolamentazione degli attrezzi e dell'attività di pesca nel Mediterraneo (Reg. CE 1967/2006), che stanno facendo sparire i piatti più pregiati della gastronomia nazionale (dagli spaghetti alle zuppe) dalle case e dai ristoranti della Penisola italiana, così che queste disposizioni nate sul tavolo degli uffici della burocrazia comunitaria stanno portando il settore al totale blocco dell'attività di pesca;

stando a quanto riportato dalla stessa Coldiretti, il 70 per cento delle vongole e il 100 per cento delle telline e dei cannolicchi si concentrano a distanza inferiore di 0,3 miglia marine dalla battigia, dove il regolamento ha fissato il divieto di pesca-raccolta, con rischio di gravi sanzioni, nonostante questa risorsa non sia a rischio di tenuta degli *stock*;

le principali aziende italiane che commercializzano la maggior parte del prodotto molluschi-bivalvi di mare hanno addirittura deciso di togliere dal commercio e dal listino dell'ittico i prodotti, come il cannolicchio e la vongola autoctona «venus gallina» (comunemente conosciuta come beverassa, purassa, concola, lupino),

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, anche a livello europeo, per rilanciare il settore della pesca in Italia, valutando altresì se non sia opportuno richiedere una deroga ai competenti organi comunitari al fine di consentire agli operatori ittici interessati dall'eventuale blocco di cui in premessa, di poter continuare nella loro attività, allo scopo sia di tutelare le attività commerciali, sia i livelli occupazionali interessati.

(4-02293)

RICCHIUTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle Regioni settentrionali sono pericolose ed estese;

la presenza di modalità di tipo mafioso nella gestione dell'economia e della finanza sono comprovate anche dalle recenti notizie sull'indagine «Tenacia» condotta dalla procura della Repubblica di Milano;

le cosche della 'ndrangheta si dedicano a numerosi illeciti di natura finanziaria come il riciclaggio di denaro e la pratica dell'usura;

per questo a parere dell'interrogante, ha destato sconcerto il comportamento del signor Nicola Tallarita, per diversi anni assessore ai lavori pubblici e vicesindaco di Seveso;

nel pomeriggio di mercoledì 19 marzo 2014, in compagnia di una *troupe* dell'emittente La7 si è recato in Comune per discutere con il sindaco di Seveso;

in questa occasione il signor Tallarita avrebbe, tra l'altro, sostenuto che «se ti rivolgi agli strozzini almeno loro ti lasciano vivo, mentre le istituzioni ti costringono a chiudere»;

il messaggio del signor Tallarita, il quale non ha finora smentito le affermazioni fatte, è dunque che lo Stato e le sue istituzioni sono dannose per le imprese mentre gli usurai sarebbero invece loro di ausilio;

nella trasmissione televisiva «Servizio Pubblico» del 24 aprile 2014, sono state mandate in onda le immagini della discussione. Dal servizio televisivo risulta chiaramente come, con toni alterati e provocatori, il signor Tallarita abbia fatto ingresso nel Comune di Seveso e abbia aspramente rampognato il sindaco. Al termine, accompagnato dal cronista di «Servizio Pubblico», ha affermato: «Gli strozzini ti tagliano il braccio ma ti lasciano vivo; lo Stato ti toglie tutto»;

l'usura è un reato previsto e punito dall'art. 644 del codice penale;

le affermazioni del signor Nicola Tallarita appaiono pertanto, a parere dell'interrogante, molto gravi e istigatrici all'illecito;

l'infiltrazione delle mafie al Nord si combatte anche con la consapevolezza, con le buone pratiche e con l'esempio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e quali iniziative di monitoraggio delle condotte degli amministratori locali abbia intenzione di adottare al fine di promuovere e rafforzare le buone pratiche e la sensibilizzazione su questi temi.

(4-02294)

BITONCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dal 18 ottobre 2013 il Governo italiano ha avviato una missione militare-umanitaria per gestire l'emergenza determinata dagli sbarchi dei clandestini sulle nostre coste, denominata «Mare nostrum»;

se nel 2013 gli sbarchi sono stati 42.925, solo dall'inizio del 2014 gli arrivi hanno già superato il valore dell'anno precedente, ovvero 43.000 appunto;

nel gennaio 2014, il Ministero dell'interno avrebbe inviato un'informativa a tutti i prefetti per rendere disponibili, nei rispettivi territori di competenza, altre strutture per l'accoglienza;

negli ultimi giorni su alcuni *social network* sono state riprodotte copie di una nota datata 4 giugno 2014 della Prefettura di Padova che comunica al Comune di Padova come la richiesta della disponibilità di seconde case ai richiedenti protezione internazionale giunti sulle coste italiane e che sarebbero dovuti essere ospitati presso il comune stesso sia posticipata, a causa delle elezioni per l'elezione del sindaco nella giornata di domenica 8 giugno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, anche in collaborazione con i competenti organi di Governo, precisare la veridicità della notizia riportata.

(4-02295)

DE POLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo n. 82 del 2005, art. 5) ha esteso l'obbligo di accettazione dei pagamenti con

carte di debito anche ai soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti o servizi (pubblici esercizi, esercizi commerciali, autoriparatori, acconciatori, saloni di bellezza, società di servizi, eccetera) e agli studi professionali, mediante l'adozione del *point of sale* – POS, dispositivo che consente di effettuare il pagamento con moneta elettronica.

in *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il decreto attuativo del Ministero dello sviluppo economico 24 gennaio 2014, in vigore dal 28 marzo, in cui si evidenzia che l'obbligo di accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito si applica a tutti i pagamenti superiori a 30 euro, disposti a favore di professionisti ed imprese, per l'acquisto di prodotti o prestazione di servizi. In sede di prima applicazione e fino al 30 giugno 2014 tale obbligo si applica limitatamente a favore di professionisti o imprese il cui fatturato precedente a quello nel corso del quale è stato effettuato il pagamento sia risultato superiore a 200.000 euro;

dal 30 giugno 2014 ogni artigiano e libero professionista dovrà quindi munirsi di POS e farsi carico di tutti i costi di mantenimento. Per prestazioni o prodotti del valore superiore a 30 euro, al cliente dovrà essere consentito l'uso del POS per usare carta *bancomat* o di credito. I costi aggiuntivi del servizio, in ogni transazione, sono a carico dell'esercente;

molti commercianti sono perplessi, alcune associazioni e ordini di professionisti si stanno muovendo per manifestare il proprio dissenso;

secondo Confartigianato, le imprese che devono ancora dotarsi del POS son 2 milioni e mezzo. Le difficoltà sono molteplici, a partire dal fatto che non tutte le banche sono già abilitate al nuovo sistema di pagamento elettronico e i costi di gestione sono elevati soprattutto per transazioni di piccoli importi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno valutare, prima dell'entrata in vigore del provvedimento, le seguenti proposte: la possibilità dell'innalzamento dell'importo minimo oltre il quale applicare l'obbligo di accettare pagamenti elettronici, il mantenimento di una gradualità nell'estensione dell'obbligo, introdurre l'esclusione totale dal provvedimento dei settori di attività a basso margine di redditività, e l'abbattimento dei costi di gestione, attraverso accordi promossi dai Ministeri competenti.

(4-02296)

ALBERTINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a fine ottobre 2012, da deputato europeo, l'interrogante aveva presentato al Ministro della giustizia *pro tempore*, avvocato Paola Severino Di Benedetto, un esposto/interrogazione per conoscere se alcuni comportamenti del sostituto procuratore di Milano, ora procuratore aggiunto, dottor A. Robledo, relativamente a vicende che lo avevano interessato allorquando era sindaco di quella città, anche se, forse, non avevano comportato la commissione di specifici reati, fossero comunque deontologicamente corretti;

l'interrogante si riferiva, espressamente, alla questione degli emendamenti in bianco (sottoscritti da alcuni consiglieri comunali dell'allora maggioranza); alla questione Serravalle, quando Penati acquistò da Gavio le quote della società ad un prezzo spropositato e fuori mercato per poi avere personalmente o per il suo partito un ritorno parziale di quanto pagato (come accertato dal pubblico ministero di Monza anche se, poi, ha dovuto dichiarare prescritto il reato); alla questione dei derivati sottoscritti, durante la gestione quale sindaco, dal Comune di Milano per dilazionare il debito nei confronti della Cassa depositi e prestiti;

questioni che avevano coinvolto l'attività (o inattività) del dottor Robledo su circostanze verificatesi negli ultimi tre anni del secondo mandato di sindaco;

l'esposto non era maturato da una personale inimicizia nei confronti del dottor Robledo, ma perché l'interrogante ha sempre ritenuto che, se la moglie di Cesare deve essere la più onesta di tutte le donne, ugualmente un magistrato dovrebbe essere il primo a dover rispettare le norme di diritto e di deontologia, senza essere attratto dai riflettori mediatici o da personali opinioni politiche;

di tanto ha voluto dare conto anche al Parlamento europeo perché non ha mai ritenuto che il fine possa giustificare i mezzi e che, invece, si debba sempre parlare di giustizia con la lettera maiuscola;

a maggior ragione, da senatore, l'interrogante ritiene che in Italia tutti i cittadini debbano essere sottoposti alle sue leggi e che nessuno possa impunemente prevaricarle, né detenendo un effettivo potere personale né basandosi sulla presunzione che indagini su eventuali sue infrazioni (per non parlare di altro), venendo condotte da colleghi, sarebbero approdate in un nulla di fatto;

nello specifico si chiedeva se non rasentasse il reato di sequestro di persona, ai sensi dell'art. 605 del codice penale, e fosse, comunque, corretto per lo Stato italiano, al di là di quello che viene chiamato il «rito ambrosiano»: 1) far prelevare sul posto di lavoro, dalla Guardia di finanza, una persona semplicemente informata sui fatti senza averle, in precedenza, mai notificato un avviso di convocazione; 2) interrogarla per ore nel proprio ufficio minacciandola di arresto; 3) dopo l'interrogatorio obbligarla a restare nei locali della Procura in attesa che il magistrato redigesse un decreto di perquisizione; 4) farla riaccompagnare da agenti della Guardia di finanza per poter, alle ore 8.00 di sera, far eseguire il sequestro presso il suo posto di lavoro; 5) terminate le operazioni di sequestro, invece di lasciarla libera, farla riaccompagnare presso i locali della Procura di Milano, tenendola vigilata in una stanza senza che neppure potesse conferire con i propri familiari; 6) interrogarla nuovamente dalle ore 12.00 alle ore 02.00 di notte, facendo apparire nel verbale che sarebbe stata la stessa a richiedere di essere interrogata;

azioni, queste, del sostituto procuratore di Milano, che la persona informata sui fatti, che le aveva subite, davanti a più persone aveva definito «un metodo da Gestapo»;

il tutto, poi, per una questione che aveva solo risonanza mediatica, in quanto coinvolgeva il Comune di Milano, ma non un'effettiva gravità giuridica, tanto che la Suprema Corte di cassazione ha successivamente ritenuto l'insussistenza di ogni e qualsiasi fatto reato;

al Ministro *pro tempore* l'interrogante chiedeva inoltre se, qualora non fosse stata una voluta omissione degli atti d'ufficio, rappresentasse comunque una negligenza del magistrato: 1) far eseguire una perizia, di fatto, poi, senza neppure integralmente leggerla se non in una delle sue conclusioni, quella che trattava di parti private, mentre, nello specifico la perizia stessa riguardava enti pubblici; 2) preannunciare al difensore della parte offesa, il Comune di Milano, che in base alle conclusioni di quella perizia avrebbe richiesto al gip l'archiviazione di quel procedimento; 3) avendo saputo dal difensore della parte offesa che, in tal caso, vi sarebbe stata opposizione all'archiviazione in quanto altre consulenze attestavano il contrario rispetto a quanto riferito dal magistrato, non compiere più alcun atto di indagine e tenere il fascicolo nel cassetto, forse al solo scopo di far prescrivere l'eventuale reato e, così, non avere l'opposizione all'archiviazione da parte della persona offesa che, potendo leggere la perizia fatta eseguire dalla Procura, si sarebbe accorta che le effettive conclusioni della stessa non erano quelle indicate dal sostituto procuratore;

come terza questione domandava, fra l'altro, se fosse corretto che un sostituto procuratore, molto probabilmente perché la circostanza avrebbe avuto un sicuro riscontro mediatico, incriminasse dei funzionari pubblici, facesse eseguire sui loro beni dei sequestri, reclamasse il loro rinvio a giudizio, per poi, al dibattimento, non essendo emerse circostanze diverse da quelle già in atti delle indagini, chiedesse la loro assoluzione per non aver commesso i fatti;

proprio a tale proposito chiedeva, visto che a norma dell'art. 358 del codice di procedura penale è compito del sostituto procuratore anche quello di fare accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini, se non sarebbe stato più giusto già richiedere al gip il non luogo a procedere per evitare la gogna mediatica del pubblico processo;

questi episodi erano stati, fin dall'inizio, documentalmente provati e, una volta divenuto senatore, l'interrogante con lettera ha fatto presente al Ministro in indirizzo che una difesa del sostituto procuratore che, quanto al primo episodio denunciato, si basasse solo sugli orari indicati nei verbali che lasciavano spazi di tempo fra i loro compimenti non provava affatto che nel frattempo la persona informata sui fatti fosse rimasta libera di agire. Era quindi, a suo avviso, necessario che eventuali ispettori sentissero anche la versione di detta persona;

altre questioni non erano trattate nella lettera, perché l'interrogante ritiene che il comportamento del sostituto procuratore si evidenziava *per tabulas*;

l'interrogante da senatore ha presentato un esposto, ancor più circostanziato e documentato rispetto a quello presentato al ministro Seve-

rino, sia al Consiglio superiore della magistratura che alla Procura presso la Corte di cassazione, in cui allegava oltre alla dichiarazione di quanto subito dalla persona informata sui fatti per il primo episodio, anche i documenti che sicuramente smentivano il sostituto procuratore per il secondo episodio denunciato. Si tratta essenzialmente delle indagini della Procura della Repubblica di Monza con il successivo rinvio a giudizio penale di Penati ed al fatto che anche la Procura presso la Corte dei conti, facendo peraltro riferimento alla stessa perizia fatta eseguire dal dottor Robledo, ha ritenuto di rinviarlo per un danno erariale di svariati milioni di euro;

per quanto a conoscenza dell'interrogante, allo stato, il Consiglio superiore della magistratura non ha archiviato la posizione del sostituto procuratore;

l'interrogante, in data 29 gennaio 2014, sulla stessa questione, ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-01571 al quale, il Governo non ha ancora fornito risposta,

si chiede di sapere:

se e quale attività ispettiva sia stata effettivamente compiuta da parte del Ministero;

per quali motivi gli eventuali ispettori non abbiano sentito la persona informata dei fatti che aveva subito il comportamento del sostituto procuratore;

per quale motivo non siano state sentite dagli eventuali ispettori le persone indicate dall'interrogante con riguardo ai primi due fatti;

quali conclusioni abbiano eventualmente raggiunto gli ispettori e il Ministero.

(4-02297)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

esiste da più di 40 anni una solida e fruttuosa intelaiatura di accordi e trattati internazionali, di varia natura, fra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco;

i due Paesi, legati dalla comune presenza su sponde geograficamente opposte del Mediterraneo, hanno dato il via ad una felice e proficua stagione di intese sin dal 1972, quando venne siglato l'accordo sulle «doppie imposizioni»;

è da sempre tradizione consolidata dello Stato italiano non interferire direttamente in dinamiche politiche interne ad altri Paesi, se non favorendo il dialogo e la cooperazione al fine di strutturare duraturi e solidi percorsi di pace;

la vicenda del popolo saharawi è di enorme complessità dal punto di vista degli equilibri geopolitici nel quadrante nordafricano e mediterraneo, suscita anche grande attenzione mediatica e politico-internazionale che suscita nel mondo;

entrambe le parti si sono impegnate, dinanzi al Consiglio delle Nazioni Unite, a proseguire i negoziati diretti, sotto l'egida dell'ONU, e dun-

que la questione rimane sotto la supervisione del massimo organismo internazionale;

proprio per rendere concrete le indicazioni del Consiglio, il Regno del Marocco ha preso l'impegno di presentare un'iniziativa di negoziazione, con le rappresentanze saharawi, di uno statuto di autonomia della regione del Sahara, attraverso il quale la popolazione potrà gestire tutta la sua amministrazione autonoma, un suo bilancio finanziario ed economico e avere una tripartizione di poteri, come nelle moderne democrazie parlamentari;

considerato che:

lo statuto d'autonomia saharawi, così come si evince dai negoziati, è oggetto di consultazione referendaria delle popolazioni interessate, in conformità con il principio di autodeterminazione e le disposizioni della Carta delle Nazioni Unite;

le risoluzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU sul conflitto del Sahara occidentale (n. 1754 (2007), n. 1783 (2007), n. 1813 (2008), n. 1871 (2009), n. 1920 (2010), n. 1979 (2011), n. 2044 (2012), n. 2099 (2013) e n. 2152 (2014)), hanno ribadito più volte il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi da realizzarsi attraverso un *referendum*, al fine di arrivare ad una «soluzione politica giusta, durevole e mutuamente accettabile», che possa contribuire alla stabilità, allo sviluppo ed all'integrazione nella regione del Maghreb;

l'ulteriore inasprimento dei rapporti fra Regno del Marocco e popolazione saharawi, in seguito ad iniziative di «colpevolizzazione» di Rabat in via esclusiva, rischia di accrescere l'instabilità e l'insicurezza nell'area e rende una soluzione bilaterale del conflitto del Sahara occidentale più urgente che mai;

il Regno del Marocco acconsente ad una modifica amministrativa della sua sovranità nazionale per quanto riguarda il territorio del Sahara occidentale e dunque riconosce la necessità di un censimento della popolazione ivi residente e di un *referendum* di autodeterminazione, forzando le resistenze dei Paesi limitrofi come l'Algeria, che vede quel micro quadrante come un'*enclave* strategica per lo sbocco sul mare;

giova ricordare che il sovrano Mohammed VI e il segretario di Stato USA John Kerry hanno inteso ribadire, durante il loro ultimo incontro a Casablanca il 6 aprile 2014, «la volontà degli Stati Uniti di lavorare con il Marocco per rafforzare la pace e la stabilità a livello regionale e internazionale»; Kerry ha poi apprezzato «l'impegno forte e costante del Sovrano per le cause di stabilità e di sviluppo in Africa»;

il sovrano Mohammed VI e il segretario dell'ONU Ban Ki Moon hanno peraltro intrattenuto una conversazione telefonica il 14 aprile, durante la quale hanno ribadito con chiarezza la volontà di entrambe le parti di risolvere in maniera costruttiva la vicenda saharawi, reiterando «l'impegno costante e la cooperazione costruttiva del Regno del Marocco per pervenire, nel quadro della sovranità Marocchina, ad una soluzione politica definitiva a questa controversia regionale»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo vogliano attivarsi in tutte le sedi internazionali affinché venga risolta politicamente la vicenda saharawi, valutando appieno gli sforzi finora compiuti in tal senso dell'una e dell'altra parte;

se vi sia la volontà di adottare, in raccordo con i *partner* europei e con le istituzioni comunitarie, ogni iniziativa utile sul piano diplomatico al fine di accelerare la risoluzione della vicenda, così come nelle disponibilità del Marocco;

se vi sia l'intenzione di favorire il desiderio autonomistico e di autodeterminazione della popolazione saharawi, mantenendo in essere *a priori*, le prerogative del Regno del Marocco ad essere parte attiva nel dibattito per la concessione dell'autonomia regionale ma allo stesso tempo guadagnare bilateralmente una visione d'insieme, realistica e positiva per entrambi, che permetta di risolvere la complessità dei rapporti attraverso la stipula di un patto che rispetti da un lato il principio di territorialità politica, doganale e fiscale e dall'altro il principio di sovranità del Regno e che incentivi per entrambi la prospettiva di una maggiore competitività globale;

se, durante la presidenza italiana del semestre europeo, e considerati i buoni rapporti con tutti i protagonisti, vi sia l'intenzione di favorire la ricerca di una soluzione del conflitto, al fine di costruire una pace duratura e proficua per tutto il quadrante mediterraneo e per l'Italia stessa, di cui il Marocco è *partner* imprescindibile.

(4-02298)

CAMPANELLA, BENCINI, BOCCHINO, ORELLANA, BATTISTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il comma 18 dell'art. 1 della legge del 27 dicembre 2013, n. 147, veniva autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato di un contingente di personale nel numero massimo di 120 unità altamente qualificate per l'esercizio di funzioni di carattere specialistico, appartenente all'area terza, ai fini del rafforzamento delle strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri e dell'Agenzia per la coesione territoriale, di cui all'articolo 10 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, preposte, per quanto di competenza, a funzioni di coordinamento, gestione, monitoraggio e controllo degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei anche per il periodo 2014-2020;

la definizione dei criteri e delle modalità per l'attuazione della disposizione, ivi compresa la selezione del personale mediante la commissione per l'attuazione del progetto di riqualificazione delle pubbliche amministrazioni, su delega delle amministrazioni interessate, e la ripartizione del personale tra le amministrazioni stesse, era previsto attraverso l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la coesione territoriale, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione;

tale personale non poteva essere destinato ad attività diverse da quelle direttamente riferibili all'impiego dei Fondi strutturali europei e al monitoraggio degli interventi cofinanziati dai Fondi europei;

ai commi dal 19 al 21, infine, venivano previste le relative coperture;

considerato che in sede di esame della normativa, gli interroganti avevano espresso una forte ed argomentata valutazione negativa rilevando come, in un momento di complessiva e generale contingenza negativa per il pubblico impiego e per l'economia nazionale in generale, sarebbe stato necessario identificare il personale di cui sopra tra quelli già in servizio presso le strutture preposte, vale a dire il Ministero per la Coesione territoriale, il Ministero per gli Affari regionali e le autonomie e l'Agenzia per la coesione territoriale istituita con il decreto-legge n. 101 del 2013,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia già provveduto alla definizione delle modalità di selezione per l'assunzione del personale e se sia già *in itinere* l'emanazione dell'apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

se non ritenga opportuno valutare la possibilità di individuare tale personale tra quello già in servizio, eventualmente curandone specificamente la formazione.

(4-02299)

BISINELLA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'«osteria senz'oste» è un rustico che si trova a Santo Stefano di Valdobbiadene (Treviso), acquistato alcuni anni addietro da un imprenditore locale del settore delle carni allo scopo di ristrutturarlo e successivamente messo a disposizione dei figli;

la struttura è diventata nel tempo molto nota perché chiunque vi può consumare un pasto, a condizione che poi il locale venga ripulito e, eventualmente, sia lasciato un contributo al fine di riacquistare i prodotti (formaggi, salumi, vino eccetera) consumati;

il luogo è presto diventato occasione d'incontro per gli amanti della civiltà contadina, turisti e curiosi;

da un mero punto di vista economico, l'attività, alla luce del fatto che non tutti i visitatori consumano quello che trovano e che il sito non è dotato di insegna commerciale, tanto che l'appellativo «osteria senza oste» è sempre stato utilizzato come una mera indicazione del luogo e non di un esercizio commerciale, ha assunto nel tempo una funzione di tutela della tradizione della terra trevigiana e di meta turistica;

organi di stampa locali di Treviso riportano la notizia secondo la quale l'ufficio delle entrate di Montebelluna avrebbe sanzionato con una multa di 62.000 euro il proprietario dell'«osteria senz'oste», assimilandola ad una mera attività commerciale per la quale non avrebbe versato le dovute imposte. Tale sanzione ha destato notevole scalpore e perplessità nella comunità locale;

a quanto risulta all'interrogante, pare che a carico del proprietario vi sia stato un precedente accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate relativo alla sua attività imprenditoriale di produzione di insaccati, e a seguito di tale accertamento il proprietario avrebbe rifiutato la proposta di adesione formulata dagli uffici territoriali appena due giorni prima che fossero avviate le attività ispettive sull'osteria, in ragione del fatto che la somma contestata ed imputata dai medesimi uffici territoriali, a seguito di accertamenti solo sommari, che ammontava ad oltre 2 milioni di euro, risulterebbe secondo l'imprenditore palesemente errata in quanto viziata da sostanziali errori;

l'imprenditore avrebbe infatti presentato ricorso avverso la sanzione con esposto anche presso la Procura della Repubblica per i palesi errori negli accertamenti svolti dai funzionari dell'Agenzia delle entrate e per le modalità, giudicate intimidatorie e vessatorie, con cui le indagini sono state condotte presso l'azienda;

risulterebbe purtroppo che tali metodi e condotte vengano praticate in molti uffici territoriali dell'Agenzia, a danno di tanti imprenditori già in difficoltà che spesso, anche solo per resistere agli onerosi accertamenti, poi rivelatisi infondati, sono costretti all'esborso di ingenti somme che li costringono al fallimento o alla chiusura;

la difficile situazione economica ha portato in questi anni, soprattutto in Veneto, alla chiusura di moltissime attività, al licenziamento di operai e a numerosi episodi di suicidi di imprenditori, stante la difficoltà sempre maggiore da parte delle stesse imprese di incassare i pagamenti spettanti, anche da parte della pubblica amministrazione, per lo più a causa dei rigidi vincoli del Patto di Stabilità Interno, o di acquisire investimenti da parte del sistema creditizio, che, invece di supportare la ripresa economica favorendo i finanziamenti alle aziende, ha operato misure di chiusura della liquidità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di valutare la possibilità di assumere iniziative legislative al fine di evitare episodi come quello descritto, ovvero finalizzate a distinguere chiaramente le attività commerciali con scopo di lucro da quelle meramente turistiche e culturali, precisando altresì se e quali elementi di collegamento sussistano tra i due accertamenti fiscali descritti in premessa;

se non ritenga di assumere con urgenza ogni iniziativa utile ad accertare che azioni e comportamenti messi in atto dai funzionari dell'Agenzia delle entrate, relativamente alle modalità di accertamento fiscale ed indagine, oltre che di riscossione dei tributi, non siano svolti con metodi vessatori ma improntati a verifiche legittimamente condotte nel rispetto dei contribuenti e volti ad appurare la realtà oggettiva delle situazioni debitorie imprenditoriali.

(4-02300)

SERRA, FUCKSIA, CASTALDI, MORRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Federazione italiana tennis (FIT), fondata a Firenze il 18 maggio 1910, è un soggetto con personalità giuridica di diritto privato riconosciuto dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e opera sotto la vigilanza tecnica, amministrativa e funzionale dello stesso; si tratta di un'associazione senza fini di lucro autorizzata a disciplinare, regolare e gestire lo sport del tennis e del *beach tennis* nel territorio nazionale e a rappresentarlo in campo internazionale;

la FIT opera sotto la vigilanza del CONI e agisce con autonomia tecnica, organizzativa e gestionale nel rispetto dell'ordinamento sportivo nazionale ed internazionale; agisce, inoltre, nel rispetto delle deliberazioni e degli indirizzi del Comitato internazionale Olimpico e dello stesso CONI, vista e considerata la rilevanza pubblicistica di alcuni aspetti dell'attività sportiva svolta;

l'associazione non persegue fini di lucro, tuttavia, nell'anno 2007 ha costituito tre società partecipate con fini di lucro, ed in particolare la Fit Servizi Srl, la Mario Belardinelli ADS e la Sportcast Srl;

inoltre risulta agli interroganti che la FIT, recentemente, ha acquistato 5 appartamenti di pregio da destinare alle sedi dei comitati regionali (Toscana, Sardegna, Sicilia, Abruzzo e Veneto);

lo scopo precipuo dell'attività dell'associazione è lo sviluppo e la promozione del *tennis* e del *beach tennis* attraverso varie attività, tra cui vi è la formazione degli atleti e la tutela della loro salute, la prevenzione e la repressione dell'uso di sostanze in grado di alterare le loro naturali prestazioni, la diffusione della cultura sportiva, solo per citarne alcune tra quelle indicate all'art.2 dello statuto della federazione;

considerato che per quanto risulta agli interroganti:

sussisterebbero, nonostante gli scopi societari, alcuni fatti, che se confermati, rappresenterebbero delle storture nella gestione degli stessi fini: tra questi si annovererebbe la mancata convocazione dei giovani tennisti più meritevoli, ma privi di mezzi, alle manifestazioni federali, convocazione subordinata alla partecipazione, a titolo oneroso, ad attività nei centri estivi federali. In tal modo si opererebbe un'evidente sperequazione ai danni dei ragazzi provenienti da famiglie che non sono in grado di affrontare gli esborsi economici necessari per frequentare i corsi;

la FIT avrebbe costituito una società col precipuo scopo di gestire il canale televisivo «Supertennis» a cui la stessa FIT avrebbe erogato, in tre anni, circa 15 milioni di euro di contributi; inoltre, il canale televisivo, trasmetterebbe i suoi programmi in Sardegna attraverso frequenze del digitale terrestre acquistate dal gruppo editoriale «Unione sarda», di cui è vicepresidente colui che fino a marzo 2014 è stato presidente del canale televisivo stesso;

considerato inoltre che:

le risorse economiche attraverso cui la FIT persegue i suoi scopi sono in parte di provenienza pubblica, circa il 25 per cento, di cui circa il 90 per cento elargite dal CONI. Ne deriva che le obbligazioni derivanti

dalla stipula dei contratti di compravendita degli immobili indicati sarebbero state, verosimilmente, adempiute anche con risorse erogate dal CONI, oltre che con somme provenienti dalle quote corrisposte dai tesserati. Tali somme, quindi, sarebbero state distratte da quelle che sono le attività primarie della FIT, ovvero la promozione della cultura e del *tennis* e del *beach tennis*;

risulta agli interroganti che nel luglio 2010 il consiglio federale della FIT statuiva con propria delibera che l'accesso alle manifestazioni giovanili nazionali (ad esempio coppa Belardinelli, coppa d'inverno) doveva essere subordinato alla frequenza, a titolo oneroso, dei centri estivi FIT. Tale scelta, a parere degli interroganti, va a detrimento dei giovani privi di mezzi, sebbene meritevoli,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

se, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato dei provvedimenti, o intenda adottarne, al fine di chiarire la sussistenza o meno della violazione delle disposizioni di carattere normativo che disciplinano i soggetti giuridici tra i quali è annoverata anche la FIT;

se risulti se il CONI abbia autorizzato la costituzione delle società richiamate;

se risulti che la gestione delle risorse economiche a disposizione della FIT sia congrua agli scopi perseguiti.

(4-02301)

STEFANI, BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, VOLPI. – *Ai Ministri della difesa e della salute.* – Premesso che:

il crescente afflusso di profughi e migranti clandestini che sbarcano sulle coste del nostro Paese integra gli estremi di un'emergenza con potenziali risvolti sanitari, in considerazione delle condizioni igieniche degli Stati da cui origina il flusso;

parte considerevole dei profughi e migranti clandestini è raccolta in alto mare dalle navi della Marina militare che prendono parte all'operazione «Mare nostrum»;

una volta sul territorio nazionale, i migranti clandestini ed i profughi sono altresì presi in carico dalle forze dell'ordine ed altro personale dello Stato;

esiste conseguentemente un rischio sanitario da esposizione al contagio di malattie infettive a carico del personale nazionale impegnato nella gestione dell'emergenza migratoria,

si chiede di sapere quali misure il Governo abbia assunto per ridurre il rischio di contagio nel personale militare, delle forze dell'ordine o co-

munque pubblico, preposto alla gestione dell'emergenza migratoria in atto e se, in particolare, siano state previste vaccinazioni o altre misure di riduzione del pericolo di contrarre malattie infettive o comunque rare e pericolose.

(4-02302)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01024, dei senatori Girotto e Castaldi, sul servizio d'interrompibilità delle aziende che forniscono energia elettrica per l'anno 2013;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01025, della senatrice Nugnes ed altri, sui campionamenti effettuati nei siti agricoli interessati nella terra dei fuochi.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 252ª seduta pubblica del 29 maggio 2014, a pagina 39, eliminare il secondo capoverso.

Nel Resoconto stenografico della 256ª seduta pubblica del 5 giugno 2014, all'undicesima riga di pagina 81, sostituire le parole da: «"la somma di» fino a «19,2 milioni di euro"» con le altre: «"la somma di 10,7 milioni di euro", con le seguenti: "la somma di 21,2 milioni di euro".».

€ 7,40